



www.tricolore-italia.com

**TRICOLORE**

*Mensile d'informazione*

# IL NIPOTE DEL IV RE D'ITALIA IN SAVOIA ED A TORINO



*Il Presidente Internazionale dell'Airh ha voluto venerare la Sacra Sindone a Torino quale pellegrino fra i pellegrini, in occasione dell'Ostensione straordinaria nella capitale sabauda, che il Principe ha eletto da sempre quale sua residenza italiana.*

*S.A.R. il Principe Sergio di Jugoslavia è stato invitato dalle autorità ad inaugurare l'interessantissima mostra dedicata agli Ordini cavallereschi sabaudi organizzata ad Aix-les-Bains dalla Société du Patrimoine de Savoie.*



LA "MEDAGLIA DELLA CARITÀ" AD UNA SEZIONE DEGLI ALPINI  
 IL FALLIMENTO DEGLI AUTORI DEL GENOCIDIO ARMENO  
 ROSA D'ORO DELLA CRISTIANITÀ: ELENA, L'ULTIMA REGINA  
 L'ORDINE DI SANTO STEFANO PAPA E MARTIRE - V  
 L'EROICITÀ DELLE VIRTÙ DI SAN GIUSEPPE COTTOLENGO  
 QUIRINALE: UN MUSEO PER LE CARROZZE SABAUDE  
 L'UNITÀ NAZIONALE: MEMORIA CONDIVISA FUTURO DA CONDIVIDERE  
 LA FORZA AEREA DELLA REGIA MARINA  
 A 225 ANNI DALLA FONDAZIONE DELL'ACCADEMIA D'AGRICOLTURA  
 SANTIAGO DI COMPOSTELA: UN ANNO GIUBILARE GIACOBEO  
 IN FRANCIA LA PROMOZIONE DEL "MADE IN ITALY"  
 KATYN: I DOCUMENTI MANDANO IN TILT LA LUNGA MENZOGNA ROSSA  
 MEDAGLIE D'ORO AL VALORE MILITARE DEI BERSAGLIERI  
 IL CMI RICORDA LA VERITÀ SULLA REGIONE SERBA DEL KOSOVO



NUMERO 242

Giugno  
2010

Reg. Trib. Bergamo  
n. 25 del 28/09/04

*Alberto Casirati*

S.A.R. il Principe Sergio di Jugoslavia, figlio della Principessa Reale Maria Pia di Savoia e nipote di Re Umberto II, ha scelto di raccogliersi in preghiera davanti al Sacro Telo quale pellegrino fra pellegrini, alla testa di una delegazione dell'Associazione Internazionale Regina Elena (AIRH), che presiede a livello internazionale da oltre 16 anni.

Davanti al mistero della *Passio Christi*, ha scelto il nascondimento dai riflettori e, coerentemente con il suo stile di vita, da sempre sobrio e lontano dalla ribalta di certo jetset, ha scelto la sostanza, privilegiandola sulla forma.

Con lui una nutrita delegazione del benemerito sodalizio intitolato alla Regina della Carità, composto da un centinaio di persone, e un gruppo numeroso di personalità italiane e monegasche provenienti dalla Savoia e dal Regno di Spagna.

Nella stessa giornata hanno venerato la Sacra Sindone altri due gruppi organizzati dall'AIRH: uno la mattina, composto da 300 persone, ed uno di 170 alle 15.30.

La data del pellegrinaggio non è stata frutto di una scelta casuale, ma ben precisa. Va ricordato, infatti, che il 9 maggio del 1506 Papa Giulio II concesse agli Stati sabaudi una liturgia propria per la Sindone. Il culto specifico c'era sempre stato, ma da quel momento viene ufficializzato con un giorno preciso (il 4 maggio, successivo alla festa del rinvenimento della S. Croce, che allora si celebrava il 3 maggio) e con preghiere specifiche



**Il Principe con parte della delegazione di Novara dell'AIRH guidata da Angioletta Ceralli**

del Breviario e della S. Messa.

Il 9 maggio è anche l'anniversario dell'ascesa al Trono d'Italia di Re Umberto II (1946-83). Si celebra anche la Giornata dell'Europa. Insieme alla bandiera azzurra con le 12 stelle d'oro, all'Inno alla Gioia ed al motto "Uniti nella diversità", il 9 maggio è uno dei simboli dell'Unione Europea.

Infatti, il 9 maggio 1950 Robert Schumann presentò la proposta di creare u-

n'Europa organizzata come primo indispensabile passo verso l'obiettivo del mantenimento di relazioni pacifiche fra gli Stati membri e dell'accoglienza della Germania sconfitta. Tale proposta, nota come dichiarazione Schumann, è unanimemente considerata l'atto di nascita dell'Europa unita e questa data è stata scelta come giorno della "Festa dell'Europa".

E' un momento privilegiato di condivisione dei migliori valori e degli ideali europei con il ricordo fondamentale della radici cristiane.

Nonostante le importanti conquiste dell'Unione, ancora oggi i cittadini, e in particolar modo i giovani, non percepiscono l'Europa come un grande sistema di opportunità, ma la vivono come un'Istituzione lontana dalle proprie esigenze e dalla propria vita sociale e politica.

Complessivamente, sono stati 11 i gruppi organizzati dall'Associazione Internazionale Regina Elena che si sono recati a venerare la Sacra Sindone durante l'Ostensione straordinaria, per un totale di 2.011 persone.

**Il Presidente dell'AIRH con il Direttore del Protocollo della Città di Aix-les-Bains, Marcel Bandet, accompagnato da familiari ed amici**



## S.A.R. IL PRINCIPE SERGIO DI JUGOSLAVIA IN SAVOIA PER GLI ORDINI

*Inaugurazione di due importanti mostre sulla storia e le decorazione della Dinastia sabauda*

Nella notte fra il 21 ed il 22 aprile S.A.R. il Principe Sergio di Jugoslavia è atterrato a Parigi provenendo da Los Angeles (dove era stato bloccato dalle ceneri del vulcano islandese) ed ha raggiunto subito la Savoia, dove aveva due importanti impegni nell'ambito del 150° anniversario dell'unione della culla della Dinastia alla Francia.

Ad Aix-les-bains, a 10 km di Chambéry, dove in quello stesso giorno il capo dello Stato francese Nicolas Sarkozy è intervenuto ad alcune celebrazioni, il Presidente Internazionale dell'AIHR si è recato nel noto e bellissimo Musée Faure, dove è stato accolto dal Sindaco, On. Dominique Dord, Deputato della Savoia, dal Direttore del protocollo Maurice Bandet (nell'immagine su questa colonna), dal Conservatore e dal Dr. Laurent Gruaz, Presidente della *Société du Patrimoine de Savoie*. Alla manifestazione ha partecipato un folto pubblico, nel quale sono stati notati in particolare il 1° Vice Presidente della Provincia, Notaio Claude Giroud, Sindaco di Albens e Deputato supplente della Savoia; Annie Aimonier-Davat, Consigliere comunale delegata agli affari culturali ed al patrimonio storico; diversi Sindaci; numerosi esponenti del mondo culturale, giornalisti, dirigenti dell'Associazione Internazionale Regina Elena e della *Société du Patrimoine de Savoie*, tra i quali Gilles Carrier Dalbion, che ha illustrato la mostra dopo i discorsi dell'On. Dominique Dord, del Dr. Lau-

*(Continua a pagina 4)*



*Mesdames et Messieurs Autorités,  
Monsieur le Président, cher Général Reggiani,*

je suis avec le plus vif intérêt les intenses et méritoires activités de l'Association Internationale Reine Hélène dans le duché de Savoie et le comté de Nice, en particulier à l'occasion du 150° anniversaire du Traité de Turin du 24 mars 1860 qui a porté au « rattachement » au Second Empire français de ces territoires si chers pendant tant de siècles à ma Maison qui leur conserve un souvenir inoubliable.

Je me réjouis des deux prochaines initiatives culturelles de ce 22 avril. Ces deux expositions organisées à Grésy-sur-Isère et à Aix-les-bains sont complémentaires et je suis heureux de leur concéder le Patronage de la Maison Royale de Savoie.

Je suis heureux que ces synergies historiques et culturelles internationales permettront au public, in primis aux étudiants et aux élèves, de connaître ces pages d'histoire savoyardes et européennes trop souvent oubliées ou inconnues et auxquelles ma Mère, l'inoubliable Reine Marie José, a dédié des livres et des études qui font encore autorité en matière.

Ces importantes manifestations en Savoie de l'Association Internationale Reine Hélène et de ses partenaires, continuent l'oeuvre initiée en 2008 avec le 150° anniversaire de Plombières et suivie, en 2009, avec la commémoration des victoires de Magenta, Solferino et San Martino de la II Guerre d'Indépendance, dans le cadre du très actif « Comité franco-italien 1858-2011 - Cent-cinquantième de la réunion de la Savoie à la France - Construction de l'Unité Italienne » que vous avez fondé il y a plusieurs années.

Je forme les meilleurs voeux pour que ces manifestations puissent avoir lieu également en Italie.

Genève, 22 avril 2010

*Vittorio Emanuele*



## AIX-LES-BAINS: STORIA, TRADIZIONE, TERME, FIORI E MODERNITÀ

*Ora seconda città termale francese, il Re di Sardegna Vittorio Amedeo III vi creò terme moderne*

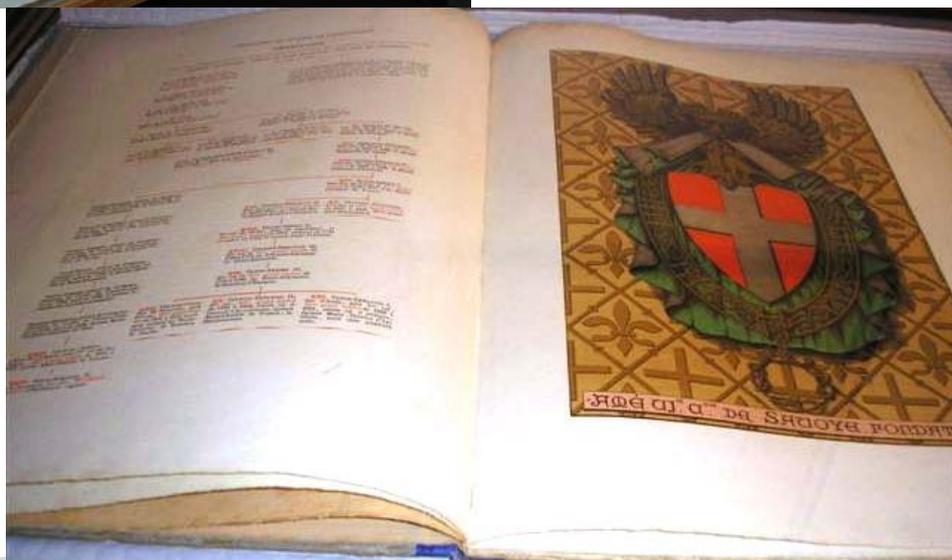


immenso altopiano che si apre sul massiccio omonimo e sul Parco naturale regionale dei Bauges. Il suo paesaggio, caratterizzato da foreste e alpeggi, ha conservato la sua anima, le sue tradizioni, la sua flora colorata e la sua gastronomia. Quando, circa 19.000 anni fa, i ghiacciai si ritirarono, lasciarono un immenso lago alimentato dai fiumi e dai ruscelli circostanti. Oggi il lago è delimitato dalle ultime estremità della catena del Giura: ad ovest dalla catena dirupata e selvaggia del rilievo dell'Epine che scivola nel lago; ad est dalle montagne dolci del Cessens, del Chambotte, di Corsuet e della collina di Tresserve. La città ha ricevuto il titolo di Stazione Nautica francese. Le vestigia romane comprendono le Terme, l'Arco di Campanus ed il Tempio di

*(Continua da pagina 3)*

rent Gruaz, del Conservatore del Museo e dopo la conclusione di S.A.R. il Principe Sergio di Jugoslavia.

Dominata dalla cima del Revard, che culmina a 1550 metri, e circondata dal più grande lago naturale francese, il lago di Bourget, Aix-les-Bains, a 250 metri d'altezza, vanta un ambiente naturale veramente eccezionale. Una città a misura d'uomo che conta 26.000 abitanti, rinomata per i parchi, i giardini, le fontane, le composizioni floreali e che detiene il primato nazionale ed europeo di città fiorita. Il suo entroterra è tutto una montagna! A 1.550 m di altitudine, il Revard è un



Diana. Sono la testimonianza del passato prestigioso della città. I Palace di lusso, testimoni della *Bella Époque*, caratterizzano da sempre il suo paesaggio, il Grand Hotel ed il suo atrio, disegnato da Pellegrini, lo Splendid con le sale dagli affreschi simbolici e le colonne in lapislazzuli, il Bernascon, l'Excelsior, il Mirabeau, l'International... Senza dimenticare il Casinò, uno splendore architettonico con i suoi mosaici ed il suo teatro alla francese. Aix-les-Bains promuove ogni anno grandi eventi culturali e numerosi festival; i concerti di Musilac, che richiamano una quarantina d'artisti di fama internazionale e circa 60.000 spettatori; Aquascénies, con spettacoli di danza, musica e fuochi d'ar-

*(Continua a pagina 5)*

## AIX-LES-BAINS: LA CITTÀ DELL'ACQUA DA OLTRE 2.100 ANNI

(Continua da pagina 4)

tificio... Per la sua cornice naturale, il suo ricco passato, la vasta gamma di attività proposte ed il suo fermento culturale, Aix-les-Bains è considerata con ragione una città accogliente in cui è molto piacevole vivere.

L'acqua è il simbolo di Aix-les-Bains: acqua chiara e sorgiva direttamente dalle montagne, acqua rilassante del lago, acqua termale per ritemprarsi e rigenerarsi, acqua che zampilla dalle fontane.

La storia di quest'acqua dalle virtù benefiche ha incuriosito ed attirato da sempre numerose persone.

Furono i celti a scoprire sulle pendici del Monte Revard le sorgenti d'acqua calda.

Poi, nel 120 a.C., i Romani costruirono nella città le terme che divennero tanto di



nico. Nel 2006 la seconda stazione termale francese ha ospitato nei suoi stabilimenti termali circa 34.000 persone. Le Terme nazionali di Aix-les-Bains, che rappresentano una grossa risorsa per la città, propongono trattamenti personalizzati brevi e mirati per la salute e il benessere con personale qualificato, competente e un'organizzazione impeccabile.

L'Esplanade è un luogo privilegiato per belle passeggiate, un grande parco alberato in riva al lago di Bourget con bar lungo il percorso, un luogo piacevole anche per i bambini.

Un lungolago ombreggiato sotto i platani con una panoramica eccezionale sul lago e sulla cima dell'Epine, un percorso che conduce dal piccolo porto al grande porto fino alla strada delle dighe.

moda nell'impero. Infatti, i patrizi della Gallia romana venivano qui per "fare le terme", entravano nel bagno caldo (caldarium), passavano poi nel bagno tiepido (tepidarium), infine nel bagno freddo (frigidarium). Tutte le vasche erano in marmo, le sale ornate da colonne e da sculture venivano riscaldate con aria fatta circolare attraverso un'intercapedine (ipocausto) sotto il pavimento. Nelle *Terme Nazionali* sono ancora visibili le tracce dei Romani. Questa tradizione dei bagni fu conservata anche con il passare dei secoli. Nel 1600 Enrico IV (capostipite dei Borbone in Francia) "usò solo per un'ora" l'unico bagno ancora utilizzabile, il Bagno Reale. Nei periodi successivi, i ricchi facevano il bagno a casa loro per-

ché si rifornivano d'acqua termale, mentre la maggior parte dei malati faceva il bagno nelle grotte dove sgorgavano le sorgenti di zolfo e di allume. Nel XIX secolo si scavò una galleria nella roccia per vedere l'acqua sgorgare in superficie.

L'acqua che attraverso un percorso sotterraneo arrivava (per più di 30 anni a 2.000 m di profondità) dalla riva opposta del lago aveva una temperatura di 46°.

Dalla primavera 2004, uno spazio benessere ha aperto all'interno delle Terme nazionali di Chevalley, una superficie di 1.600 mq con strutture all'avanguardia: due piscine, una interna di acqua termale e l'altra esterna di acqua dolce, multi/jet, idromassaggi, sauna e hammam completano l'offerta di questo gioiello architetto-



EXPOSITION A voir jusqu'à lundi soir

## Les décorations de la Maison de Savoie au Musée Faure

C'est une exposition tout à fait exceptionnelle qui va se tenir au musée Faure jusqu'à lundi soir. Pour la première fois, quatre collectionneurs privés ont prêté au musée quatre des cinq ordres et décorations de la Maison de Savoie.

Le public pourra ainsi admirer, les insignes de l'ordre des Saints Maurice et Lazare (1434), l'un des plus anciens et ceux très rares de l'ordre militaire de Savoie. Les emblèmes de ce dernier existent toujours en Italie, la croix de Savoie étant remplacée par les initiales R.I. signifiant République italienne. L'ordre de la Couronne Italienne, créée en 1868 après le rat-

tachement de la Savoie à la France, a été largement distribué dans les départements savoyards pour renforcer les liens d'amitié entre les deux pays.

Enfin, les décorations de l'ordre de la très Sainte Annonciade, créé en 1264, doivent leur rareté au nombre maximum de nomination admise. Seulement 20 chevaliers pouvaient simultanément détenir ces insignes. Un cinquième ordre de chevalerie, l'Ordre Civil de Savoie n'est pas exposé.

L'exposition a été organisée par la Société du patrimoine de Savoie, présidée par Laurent Gruaz.



De gauche à droite sur la photo : Le Prince Serge de Yougoslavie, Gilles Carrier-Dalbion, guide du patrimoine et Laurent Gruaz, président de la société du patrimoine des Savoie. Le Prince est titulaire de l'ordre de la très Sainte Annonciade.

## Société du Patrimoine de Savoie : exposition au Musée Faure

À l'occasion du 150<sup>e</sup> anniversaire de la réunion de la Savoie à la France, le Musée Faure a présenté une exposition exceptionnelle sur les Ordres et décorations de la Maison de Savoie.

L'exposition était organisée par la Société du Patrimoine de Savoie (SPS) et placée sous le haut patronage du prince Serge de Yougoslavie. Président de l'Association Internationale Reine Hélène (AIRH) et petit-fils des derniers souverains d'Italie, le roi Humbert II et la reine Marie-José de Savoie (inhumés à Hautecombe : ndlr), le prince de Yougoslavie est venu spécialement de Turin pour l'inauguration, jeudi 22 avril, le jour même de l'arrivée de Nicolas Sarkozy en Savoie pour célébrer le rattachement.

« Cette exposition est unique et originale puisque pour la première fois, les pièces les plus illustres de quatre collections privées ont été réunies », a souligné Laurent Gruaz, le président de la Société du Patrimoine de Savoie. « Parmi elles se trouve la collection du château de Thorens (Haute-Savoie), propriété de la famille de Roussy de Sales, dont la généalogie compte le grand saint savoyard François de Sales, et



Laurent Gruaz, président de la SPS, et le Prince Serge de Yougoslavie, Une écharpe avec plaques de Chevalier Grand Croix de l'Ordre des Saints Maurice et Lazare, une pièce très rare du début du XIX<sup>e</sup>.

Camille de Cavour, principal artisan de l'Unité italienne et de la cession de la Savoie à la France ».

Parmi les pièces présentées au Musée Faure, les nombreux visiteurs ont pu admirer les médailles et décorations de deux des plus prestigieux ordres de la Maison de Savoie : l'Ordre de la Très Sainte Annonciade, fondé en 1264 (20 chevaliers au maximum, dont le prince Serge de Yougoslavie) et l'Ordre des Saints Maurice et Lazare, créé en 1434. On y trouve également des pièces rares de l'Ordre militaire de Savoie ou encore de l'Ordre de la Couronne d'Italie.



Dominique Dord, député maire d'Aix-les-Bains, a rappelé que « cette présentation exceptionnelle s'inscrit dans un vaste programme que soutient la Ville pour le cent-cinquantième, et la présence à Aix d'un descendant de la dynastie de Savoie se veut un beau trait d'union entre le passé et le présent ».

Fondée à Aix-les-Bains, la Société du Patrimoine de Savoie œuvre depuis une quinzaine d'années en faveur du patrimoine. Elle intervient dans tous les territoires qui ont appartenu, à un moment ou à un

autre de l'histoire, aux anciens États de Savoie, tant en France, qu'en Italie ou en Suisse. C'est ainsi que l'an dernier, elle a permis la restauration d'un tableau majeur de saint Maurice, patron de la Savoie, visible en l'église d'Ecole-en-Bauges.

L'année précédente, grâce à une collaboration transfrontalière avec le général Ennio Reggiani, président de la délégation italienne de l'AIRH et de Mgr Martino Canessa, évêque de Tortona, elle avait participé à la restauration d'un portrait de Charles-Emmanuel III de Savoie, roi de Sardaigne, du XVIII<sup>e</sup> siècle.



# Le 22 AVRIL 2010 à l'ECOMUSEE



Armoiries des Marquis de Grévy



Out le plaisir de vous inviter à l'inauguration de l'exposition  
 "Le Savoie de 843 à 1061"  
 150<sup>ème</sup> anniversaire du rattachement de la Savoie à la France  
 Jeudi 22 Avril 2010 à 15 heures  
 à l'ECOMUSEE

S.A.R le Prince Serge de Yougoslavie

Président de l'Association Internationale Russes Vallois (A.I.R.V.)

en présence de  
 Marquis Alberto Cisa Asinari  
 de Grévy et Casasco

Messieurs Maurice Demotz, Bernard Demotz,  
 Jean-Pierre Dubouchet, Jean-Claude, André Pélissier, Claude  
 et Jean-Pierre  
 de la Savoie, de l'Université de Grévy sur Isère  
 et de l'Association Internationale Russes Vallois (A.I.R.V.)



Le Marquis Alberto Cisa Asinari de Grévy et Casasco



S.A.R le Prince Serge de Yougoslavie

## Inauguration de l'exposition "Histoire de la Savoie de 843 à 1861"



Le Sarto de Savoie



Paolo Cisa Asinari



Accueil de S.A.R le Prince Serge de Yougoslavie



Messieurs Palluel-Guillard, Demotz, le Baron de Couz



Militaria Sabaudiae



Monsieur le Maire, François Gaudin, remettant la médaille de Grévy au Marquis Alberto Cisa Asinari



Harmonie de Grévy sur Isère



Les personnalités des collectivités, Alberto et Paolo Cisa Asinari Marchesi di Gresy





## 1000 ANNI DI STORIA A GRÉSY-SUR-ISÈRE

Giornata impegnativa per S.A.R. il Principe Sergio di Jugoslavia, invitato ad inaugurare una bellissima mostra nel comune sa-voiaro di Grésy-sur-Isère. Oltre 300 persone sono state accolte dalla banda comunale e dal Reggimento *Militaria Sabaudiae* (in abiti del 1860). Tra i partecipanti c'erano il Sindaco, François Gaudin; il Consigliere Provinciale André Vairetto; per il parco naturale regionale del *Massif des Bauges* il Presidente André Guerraz, il Vice Presidente Anne Franceschi ed il Direttore Michel Delmas; Xavier Tornier, Presidente della Comunità di Comuni della Alta Comba di Savoia; Prof. Bernard Demotz, storico, scrittore, Presidente dell'*Académie Florimontane*; Prof. André Pallule-Guillard, storico, scrittore, Vice Presidente della *Société Savoisiennne d'histoire et d'Archéologie*, membro dell'*Académie de Savoie*; Prof. Jean Prieur, storico, scrittore; Maurice Clément, Presidente dell'associazione *Les Amis de Montmélian*; Avv. Jean-Pierre Dubourgeat, storico, scrittore; Francis Buffile, président des *Auteurs Associés de la Savoie et de l'Arc Alpin* e della giuria del Prix patrimoine des pays de Savoie; Pierre Allio, Consigliere culturale dell'*Association Régionale des Piémontais et Amis du Piémont de Marseille* (della quale è socio onorario S.A.R. il Principe Sergio di Jugoslavia); una delegazione del Sarto di Savoia.

La chiusura inaspettata dei trafori del Monte Bianco e del Fréjus ha causato ritardi agli ospiti venuti da lontano, in particolare i Nob. Alberto e Paolo Cisa Asinari dei Marchesi di Gresy.

La manifestazione è stata organizzata dall'associazione *Les Coteaux du Salin*, e dal suo dinamico Presidente, Secondo Chabod, coadiuvato dai membri del Consiglio Direttivo Suzanne Berger, Michel Basset, Jean-Claude Courgey, Robert Fillion, Max Redon e Michel Vionnet-Fuasset.

Il loro intento è stato quello di ripercorre la storia della Savoia dal 843 al 1861, cioè dalla spartizione dell'Impero di Carlo Magno (843), al Ducato di Savoia (1416), al Re di Sicilia poi di Sardegna (1713), all'unione della Savoia alla Francia (1860), fino alla proclamazione del Regno d'Italia (1861).

Stupendo il risultato, con pannelli didattici molto chiari che attireranno un folto pubblico fino al 31 dicembre all'Ecomusée de la Combe de Savoie, che merita una lunga visita.

Per giungere adeguatamente preparati a quest'incontro con un millennio di storia è vivamente raccomandata la visione dell'interessante e qualificato dvd e della bella pubblicazione a colori.

**EXPOSITION** Un millénaire d'histoire en Savoie

## Sur les traces des marquis de Grésy



Des membres de la Compagnie du Sarto parés de l'uniforme des anciens sénateurs de Savoie.

J eudi après-midi, l'écomusée de Grésy-sur-Isère a convié le public et des élus locaux à venir visiter l'exposition « 1 000 ans d'histoire entre la France et la Savoie » préparée à l'occasion du 150<sup>e</sup> anniversaire du traité d'annexion. « Nous avons été un État souverain pendant plusieurs siècles. Cette histoire est un orgueil que nous devons avoir », soulignait le président de l'écomusée, Secondo Shabot.

La parole était ensuite donnée à Alberto Marchese « di Grésy », invité de marque de

cette journée et descendant direct des marquis de Grésy-sur-Isère, dont le premier racheta la seigneurie en 1592. « Ce lieu est magique pour moi car mes racines sont ici et j'en suis très fier ». En signe d'amitié, le maire, François Gaudin, lui a remis la médaille de la commune tout en se déclarant prêt « à tisser dans l'avenir des liens étroits entre son village et Barbaresco » lieu de résidence du marquis où, comme jadis, ses ancêtres de la Haute-Combe de Savoie, il cultive la vigne.

O.M.

## Articles de presse

### GRÉSY-SUR-ISÈRE

Vendredi 30 avril 2010

## Visite princière pour l'exposition sur l'histoire de Savoie



Avec la venue de SAR le prince Serge de Yougoslavie (à droite), l'exposition "Histoire de la Savoie de 843 à 1861" présentée à l'écomusée a désormais le patronage de la Maison de Savoie.

J usqu'au 31 décembre (ouvert au public, tous les jours à partir de 14 heures), l'écomusée de la Combe de Savoie a décidé de s'associer à sa manière au 150<sup>e</sup> anniversaire du rattachement de la Savoie à La France. Il accueille ainsi vingt panneaux qui retracent l'histoire de la Savoie, du partage de l'empire de Charlemagne (en 843) à la création du royaume d'Italie (en 1861), au travers des faits marquants et des grands personnages : Charlemagne, les comtes et ducs de Savoie, les rois de Sardaigne...

Projeté dans la salle d'accueil, avant ou après la visite, un DVD complète ces informations, tout comme une brochure éditée spéciale-

ment qui peut servir de support de visite.

Son altesse royale le prince Serge de Yougoslavie n'avait pu assister à l'inauguration, en raison des aléas aériens, (voir DL du 23-avril), mais il a quand même tenu à passer, quelque temps plus tard, pour parcourir l'exposition "Histoire de la Savoie de 843 à 1861" et découvrir les documents l'accompagnant.

Après s'être entretenu avec de nombreuses personnes, il est devenu membre de l'association "Les côtesaux du Salins", remettant à celle-ci un courrier de SAR Victor Emanuele, duc de Savoie, accordant à l'exposition "le patronage de la Maison de Savoie".

□

### GRÉSY-SUR-ISÈRE

## L'exposition "1000 ans d'histoire de la Savoie" à l'Ecomusée de la Combe de Savoie

« C' est un travail d'une qualité remarquable » a relevé à plusieurs reprises le maire de Grésy-sur-Isère, François Gaudin, à l'attention de tous les bénévoles de l'association chargés d'exploiter l'écomusée de la Haute-Combe de Savoie. A l'occasion du 150<sup>e</sup> anniversaire de l'annexion de la Savoie à la France, ces derniers ont préparé une exposition retraçant un millénaire d'histoire de la Savoie avant l'annexion. Jeudi après-midi, public, élus locaux et associations de défense des traditions et valeurs savoyardes tel-

les que la Compagnie du Sarto, ont été invités à apprécier le résultat du travail de recherche réalisé à l'écomusée. Avec en vedette un invité de marque : Alberto Marchese « di Grésy », descendant direct du marquis Jean-Dominique Cize, qui acquis en 1592 la seigneurie de Grésy-sur-Isère. « Je suis là dans un endroit incroyable où je ressens fortement mes racines. Grésy est presque un nom magique pour moi ». Installé à Barbaresco en Italie où il exploite un important vignoble, l'héritier des « di Grésy » a choisi de donner à

son meilleur chardonnay le nom de ses ancêtres. Désireux « de développer des liens d'amitié durables avec la ville de Barbaresco » François Gaudin a remis chaleureusement à son hôte transalpin la médaille de la commune. Également prévu sur la liste des invités, le prince de Yougoslavie n'a pu participer à la cérémonie pour cause d'encombrement dans le tunnel du Fréjus. Les discours se sont achevés sur l'incontournable chant des « Allobroges » joué par l'Harmonie de Grésy-sur-Isère.

Olivier MASSEBOEUF



La Compagnie du Sarto, vêtue de l'uniforme des anciens sénateurs de Savoie.

## LA “MEDAGLIA DELLA CARITÀ” AD UNA SEZIONE DEGLI ALPINI

Nella sala consiliare di Cividale del Friuli (UD) mercoledì 27 aprile si è svolta la cerimonia di consegna della seconda *Médaille de la Charité* nazionale in bronzo dell'anno.

La prima è stata concessa lo scorso 27 febbraio, nella sala consiliare del comune di Rapagnano (AP), al giovane Matteo Della Pittima che, il 26 luglio 2009, ha salvato tre bambini ed una persona adulta che rischiavano di annegare.

Nella città friulana erano presenti il Sindaco, Prof. Attilio Vuga; l'Assessore comunale Roberto Mennillo; il Consigliere Regionale Roberto Novelli; il Vice Comandante dell'8° Reggimento Alpini, Ten. Col. Enrico Baisero, accompagnato dal 1° Mar. Luogotenente Nicola Scalera e da altri militari del Reggimento; il Consigliere nazionale ANA Giuliano Chiofalo; il Consiglio di presidenza della sezione ANA “Monte Nero”; Presidenti e Delegati delle sezioni ANA della regione; il capigruppo con gagliardetto dei gruppi della sezione ANA di Cividale del Friuli; il Coro della sezione ANA; Presidenti e dirigenti di associazioni di volontariato e culturale del Cividalese; il Gen. Vito De Caro e consorte; il Ten.Col. Accetta Presidente della Sezione ANAC di Gorizia, il Conte Cav. Giuseppe Garzoni d'Adornano; per l'Associazione Internazionale Regina Elena Onlus il Segretario Amministrativo e l'Alfiere Nazionale, i Delegati del Triveneto, del Friuli Venezia Giulia e della Provincia di Gorizia e molti soci.

Il Comm. Casella ha ricordato che è la 94a Medaglia concessa in ben 25 anni.

La Sezione di Cividale del Friuli fu fondata nell'aprile 1924, su iniziativa dell'allora Capitano del Btg. “Cividale” Eugenio Cucchini, per riunire alcuni alpini cividalesi in congedo per dar vita anche nella città ducale ai gruppi ANA. Primo Presidente è stato Luigi della Rovere.

La sezione si fregia di quattro onorificenze: Medaglia d'Oro al Valor Militare Caporale Lesa Severino (Guri i Topit, fronte greco) 11/12 febbraio 1941; Medaglia d'Oro al Merito Civile (maggio-settembre 1976); Medaglia d'Oro al Merito Civile (novembre 1994); Medaglia di Bronzo al Merito Civile con la seguente motivazione: “In occasione di gravi calamità abbattutesi in Valtellina ed in Armenia, interveniva con uomini e mezzi nelle zone del disastro, offrendo il proprio contributo generoso ed instancabile in favore delle



### MOTIVAZIONE

Per gli eminenti meriti conseguiti mediante sacrificio e dedizione verso gli altri, per i numerosi episodi di alta nobiltà d'animo e di carità degli Alpini della Sezione di Cividale del Friuli “Monte Nero - A. Picco”, che si è distinta in campo umanitario impegnandosi per migliorare le condizioni di vita delle popolazioni colpite dalla guerra ed, in particolare, costruendo in collaborazione con l'Amministrazione comunale di Cividale del Friuli e dell'8° Reggimento Alpini un Centro Accoglienza con 60 posti letto presso la Clinica per grandi ustionati di Herat (Afghanistan), partecipando alle operazioni di soccorso alle popolazioni dell'Abruzzo colpite dal sisma, sostenendo l'associazione “Progetto autismo Friuli Venezia Giulia” ed aiutando il Centro *Maria Nostra Speranza* della Fondazione “Don Carlo Gnocchi” in Bosnia Herzegovina.

## ONORE ALLA SEZIONE A.N.A. DI CIVIDALE DEL FRIULI



popolazioni colpite (dicembre 1989)”. Particolarmente commovente, la cerimonia è stata oggetto di numerosi articoli nella stampa, in particolare sul quotidiano *Il Messaggero Veneto* del 28 aprile, e su numerosi siti internet, tra i quali quello nazionale dell’ANA.



## IL FALLIMENTO DEGLI AUTORI DEL GENOCIDIO ARMENO

In occasione delle numerose manifestazioni di ricordi e di solidarietà con il popolo armeno nel 95° anniversario dell'inizio del genocidio da parte del governo di "Giovani Turchi", la redazione ha ricevuto numerose domande di precisioni storiche. Quindi ricordiamo l'origine del movimento di opposizione dei "Giovani Turchi", che si era costituito all'inizio del XX secolo a Parigi, attorno ad un gruppo di ufficiali.

Il movimento fin dall'inizio mostra una scarsissima coesione interna: ai vari programmi "nazionali" degli albanesi, dei curdi e degli armeni, si erano contrapposti i sogni degli "ottomanisti", che vedevano l'avvenire dell'impero in una simbiosi dei differenti popoli, o dei "panturchisti", che miravano alla riunione di tutte le genti turche dell'impero ottomano e di quello russo.

Rapidamente si mette alla testa del movimento di opposizione un gruppo di ufficiali del III Corpo d'armata di Tessalonica, tra i quali era emersa la personalità del capitano Mustafâ Kemâ, il futuro fondatore della Turchia moderna.

Quando il 23 luglio 1908 lo Stato Maggiore del III Corpo d'Armata minaccia di marciare su Istanbul se il Sultano Maometto V non ripristina la Costituzione del 1876, la situazione è ormai matura per una svolta decisa nelle condizioni del "malato d'Europa". La "rivoluzione dei Giovani Turchi" del 24 luglio 1908 fu un atto di forza degli ufficiali della Macedonia, il che spiega il carattere e i limiti dei cambiamenti che seguirono.

La "modernizzazione" imposta suscita in varie parti dell'impero malumori e rivolte. L'imposizione generalizzata della lingua turca come lingua d'insegnamento nelle scuole di stato, la coscrizione militare obbligatoria, il disarmo dei civili, l'abolizione dei privilegi fiscali, il divieto di

associarsi su base etnica, colpiscono molti interessi consolidati da lungo tempo.

In Albania i bey musulmani del Kosovo e i montanari cattolici del nord si muovono in armi senza esitazione. Per due anni, dall'estate del 1910, la fascia di territorio ottomano da Scutari a Prishtina diventa teatro di una vasta insurrezione che il nuovo governo, impegnato anche contro gli italiani nella provincia libica, non riesce a controllare.

Dall'avvento del Re Pietro I (genero di Nicola I del Montenegro) il governo di Belgrado si avvicina sempre più alla Russia zarista, la grande rivale dell'Austria-Ungheria nei Balcani. Il cambiamento di rotta non lascia però indifferente Vienna, né gli influenti ambienti militari, che spingevano da tempo per assicurarsi definitivamente il dominio sull'Adriatico annettendo la Bosnia-Erzegovina.

Agli inizi di luglio i ministri degli esteri russo e austriaco si erano già accordati in segreto per uno scambio: la Russia non si sarebbe opposta all'annessione austriaca della Bosnia-Erzegovina se la diplomazia di Vienna avesse agevolato l'apertura degli Stretti alle navi dello zar, proibita dal 1841 alle navi da guerra non ottomane. Adesso la rivoluzione dei Giovani Turchi induce Vienna ad accelerare i tempi ed a passare all'annessione vera e propria di quei territori cui la Serbia guardava da tempo come alla sua "Alsazia-Lorena".

Il 6 ottobre 1908 il ministro degli esteri austriaco annuncia alla cancellerie l'annessione della Bosnia-Erzegovina, suscitando violente reazioni: i rapporti con la Russia, in particolare, subiscono un immediato deterioramento, destinato ad appesantirsi sempre più negli anni successivi. Anche in Italia le reazioni sono molto dure: da varie parti, soprattutto nell'opinione pubblica, si denuncia il "fatto compiuto" dall'alleato della Triplice Alleanza e si chiedono con forza "compensi" territoriali nelle terre "irredente".

La rivoluzione turca e la successiva crisi bosniaca creano le condizioni generali per portare a termine il processo di liberazione della Bulgaria da ogni residuo condizionamento ottomano: forte dell'appoggio di Vienna, il Principe Ferdinando di Bulgaria



proclama a Tirnovo la piena indipendenza bulgara e assume il titolo di "Zar dei bulgari".

Scoppia in Grecia un movimento di rivolta contro il governo e il movimento impone al governo greco l'attuazione di un'ampia serie di riforme. Si imporrà in breve tempo l'abile politico cretese Elefthérios Venizèlos, da sempre ardente fautore dell'unificazione dell'isola con la "madre patria" ("Enosis"). Dal 1897 Creta era stata eretta a "Principato autonomo", in seguito alla ennesima rivolta antiturca. Le grandi potenze avevano sempre impedito che fosse unita alla Grecia. Le rivendicazioni dei nazionalisti greci di unione alla "madre patria" saranno soddisfatte solo alla fine della Seconda guerra balcanica (1913).

In ottobre Nicola II è ricevuto da Vittorio Emanuele III: Russia e Italia firmano a Racconigi un accordo volto a garantire lo status quo nei Balcani ed a favorire le aspirazioni russe sui Dardanelli.

Il governo imposto dai Giovani Turchi si trova in gravi difficoltà, e sempre più forti si fanno le pressioni dell'esercito, che chiede con forza una politica più incisiva e il rispetto dei programmi che erano stati alla base della rivolta del 1908: al contraccolpo causato dall'occupazione della Bosnia-Erzegovina si aggiungono le continue rivolte in Albania ed in Macedonia e la perdita della Tripolitania, strappata dagli italiani.

Questa situazione di crisi spinge diversi paesi balcanici a mettere in piedi un vasto



(Continua da pagina 12)

piano strategico antiottomano, cui aderiscono via la Serbia, la Bulgaria, la Grecia e il Montenegro. Sarà la "Seconda Lega balcanica", per distinguerla dalla "Prima Lega balcanica" degli anni 1865-68, stroncata sul nascere dall'assassinio del Re di Serbia Michele III Obrenović il 10 giugno 1868.

E' anche preoccupante per gli effetti destabilizzanti legati al prolungarsi della guerra italo-turca visto che l'Italia è legata all'Austria dalla Triplice Alleanza.

Impegnata nella guerra contro l'impero ottomano, la flotta navale compie una dimostrazione di "forza" nei Dardanelli e in maggio occupa Rodi e altre isole del Dodecaneso.

Il 12 ottobre 1908, il trattato di Losanna pone fine alla guerra ma l'Italia mantiene l'occupazione del Dodecaneso, con il pretesto che la Turchia non ha mai soddisfatto in pieno alle clausole del trattato di pace, fino quando il patto di Londra riconoscerà all'Italia «il pieno possesso di tutte le isole del Dodecaneso presentemente da essa occupate».

Le "Dodici isole" (che erano più di cinquanta) rimangono colonia italiana fino al 1943, quando vengono occupate dalle truppe tedesche.

Giunse in tal modo l'autunno del 1912, e poi il 1913, con le guerre balcaniche e le vittorie dei serbi.

Il Montenegro invia delle truppe nell'Albania del Nord per "ristabilire l'ordine": di lì a poco entrano nel conflitto anche la Serbia, la Bulgaria e la Grecia, decisa a tradurre in pratica il sogno dell'"Enosis". Nel novembre del 1912 i bulgari, dopo

aver inferto una dura sconfitta ai turchi, si avvicinano minacciosamente a Costantinopoli, mentre i serbi sbaragliano le forze nemiche, invadono l'Albania settentrionale e giungono fino all'Adriatico.

Alla fine di novembre, gli aiuti diplomatici dell'Italia e della Duplice Monarchia, unite nel tentativo di impedire alla Serbia uno sbocco al mare, portano alla proclamazione dell'indipendenza dell'Albania.

A gennaio 1913 i Giovani Turchi attuano un colpo di stato e riprendono, senza fortuna, la guerra nei Balcani. I greci occupano Janina, nell'Epiro settentrionale, mentre i bulgari conquistano Edirne. Ad aprile si giunge ad un nuovo armistizio ed il 30 maggio la Conferenza di Londra pone fine alla "Prima guerra balcanica". La Turchia perde tutti i territori ad ovest della linea Enez (sul mar Nero) - Midye (sull'Egeo), alle isole Egee ed a ogni rivendicazione su Creta, che va alla Grecia. A Londra le grandi potenze riconoscono la nascita dello stato albanese: la corona è affidata ad un nobile "straniero", Wilhelm von Wied, che dovrà ben presto abbandonare il nuovo regno nato molto debole e diviso.

I bulgari, che dal punto di vista militare hanno dato il maggior contributo alla sconfitta dei turchi, si ritengono insoddisfatti e reclamano tutta la parte centrale della Macedonia, dalla Stara Planina al



lago di Ochrida. Sono loro a riprendere la via delle armi ("Seconda guerra balcanica"), ma con risultati disastrosi e l'esercito turco riconquista Edirne, città simbolo come prima capitale dell'Impero. Senza dichiarazione di guerra, i rumeni muovono le loro truppe, occupano la Dobrugia e marciano su Sofia. Alla fine di luglio la Bulgaria chiede l'armistizio. Alla Bulgaria tocca soltanto una piccola parte della Macedonia, la vallata della Struma, con l'enclave di Strumica.

La Grecia può annettersi tutto il territorio macedone a sud del lago di Ochrida e la costa con Tessalonica e Kavala. Alla Serbia toccano la Macedonia settentrionale e centrale, fino a Ochrida, Monastir e il Vardar. La Romania si installa nella Dobrugia meridionale.

Alla fine di settembre il governo di Istanbul firma un accordo con la Bulgaria per definire la questione dei territori contestati della Tracia, ma tutti i Balcani erano pronti per lo scoppio della prima guerra mondiale.

Il giovane Lev Trockij, inviato di guerra del *Kievskaja Mysl'* ("Il pensiero di Kiev"), scrive: «Va dunque detto che i nuovi confini della penisola balcanica, a prescindere da quanto possano reggere, sfregiano e lacerano i corpi palpitanti di nazioni totalmente dissanguate, esauste. Nessuna di queste nazioni balcaniche è riuscita a rimettere assieme i cocci dispersi. Nello stesso tempo ognuno degli Stati balcanici, Romania compresa, racchiude nei propri confini una compatta, ostile minoranza.

Sono questi i frutti di una guerra che ha divorato fra caduti, feriti e morti per malattie almeno mezzo milione di uomini, senza risolvere neppure uno dei problemi fondamentali dello sviluppo balcanico.



## ROSA D'ORO DELLA CRISTIANITÀ: ELENA, L'ULTIMA REGINA

La rosa è sempre stata un elemento indispensabile di cerimonie religiose o laiche ed è passata indenne dai pagani ai cristiani, sempre con lo stesso significato di perfezione. La domenica di Pentecoste è detta "Pasqua delle rose". Deriva anche dall'antica festa di Pentecoste dei primi cristiani, quando la rosa rappresentava anche lo Spirito Santo e, nella ricorrenza indicata, petali di rose venivano fatti cadere sui fedeli dal lucernaio della cupola dell'antico Pantheon, diventato Santa Maria dei Martiri, a simboleggiare le lingue di fuoco della sapienza. Sempre petali di rose bianche erano fatti cadere il 5 agosto sui fedeli radunati in S. Maria Maggiore a Roma, per ricordare la nevicata miracolosa che indicò il luogo dove, per volere della Madonna, si sarebbe dovuta costruire la chiesa.

La *Rosa d'Oro della Cristianità* è un riconoscimento papale a personalità cattoliche di spicco istituito da Papa Leone IX nel 1049. Prima di Pasqua, nella domenica *de Laetare*, il Papa benediceva le rose d'oro che poi inviava, con le sue ambasciate, a Sovrani e dame illustri che si erano distinte nella difesa della Chiesa o dei più deboli, così come alle Chiese predilette ed alle città amiche.

Dopo la battaglia di Lepanto Papa S. Pio V la donò a don Giovanni d'Austria. Dopo il 1759 questo "omaggio" prezioso fu riservato alle Regine, le ultime rose d'oro furono date nel 1923 a Vittoria Eugenia di Spagna, nel 1925 a Elisabetta del Belgio, L'ultima Regina ad aver ricevuto la *Rosa d'oro della Cristianità* fu la Regina Elena, nel 1937, da Papa Pio XI.

In esecuzione delle volontà testamentarie di Re Umberto II, il 18 ottobre 1983, Casa Savoia ha restituito la preziosa onorificenza durante una solenne cerimonia nella Patriarcale Basilica di S. Giovanni in Laterano, Cattedrale di Roma, dove ora è esposta nel museo. Erano presenti le figlie del Re Maria Pia con i figli Dimitri, Michele e Sergio, e Maria Gabriella con la figlia Elisabetta; la nuora Marina; i nipoti Simeone II Re dei Bulgari, il Langravio Maurizio d'Assia con i fratelli Enrico, Ottone ed Elisabetta, Jolanda di Savoia Contessa Calvi di Bergolo con la nuora Marisa e la nipote Anda; i cugini Amedeo di Savoia-Aosta Duca d'Aosta ed Eugenio di Savoia-Genova Duca d'Ancona con la consorte Lucia di Borbone delle Due Sicilie.

Il Cardinale Vicario Ugo Poletti iniziò così l'omelia:

*"Nello stile di austera semplicità o, meglio, di nobile umiltà, in cui è vissuto per molti anni, guidato dalla fede, il Re Umberto II, si compie ora una delle Sue ultime e significative volontà.*

*E' un momento di preghiera e di Fede, che ci unisce a Lui. Sono trascorsi sette mesi dalla Sua morte, ma lo sentiamo vivo e presente. Noi gli prestiamo solo voce e gesti; ma sono la Sua Fede e il Suo cuore che oggi parlano a noi, mentre offriamo a Dio il pio sacrificio per la Sua anima e per la Sua venerata Madre, la Regina Elena".*

Se inizialmente l'ambitissimo riconoscimento veniva assegnato a Sovrani e dignitari, successivamente fu appannaggio quasi esclusivamente di Regine. Dopo il Concilio Vaticano II, l'onorificenza è diventata un dono dei Papi alla Madonna: da parte di Paolo VI a Fatima nel 1965 e ad Aparecida (Brasile) nel 1967; da parte di Giovanni Paolo II a Luján (Argentina) ed a Fatima (Portogallo) nel 1982; a Guadalupe (Messico); a Lima (Perù) nel 1988; a Jasna Góra e Czestochowa (Polonia) nel 2006, ad Aparecida nel 2007 ed a Pompei nel 2008 da parte di Benedetto XVI che, nel 2009, l'ha concessa per la prima volta nel Regno di Spagna alla Virgen de la Cabeza, patrona della Diocesi di Jaén. L'onorificenza raffigura una pianta di rosa dorata con fiori, boccioli e foglie, collocata in un vaso d'argento in stile rinascimentale posto in un astuccio con lo stemma pontificio. Ha un'iscrizione in latino che dice: *"Benedetto XVI. Rosa d'Oro. Per l'immagine della Beata Vergine Maria de la Cabeza, Patrona Celeste della Diocesi di Jaén. Concessione benignissima. 22 novembre 2009"*.

Quell'anno, la diocesi di Jaén celebrava l'Anno Giubilare in onore della sua Patrona, nel centenario della sua incoronazione canonica. E' la meta di pellegrinaggio più antica della Spagna. La Virgen de la Cabeza è stata portata dal suo Santuario della Sierra Morena, nella località di Andújar, alla Cattedrale di Jaén. Vi è rimasta

dal 14 al 22 novembre ed il Vescovo, S.E.R. Mons. Del Hoyo, a nome del Papa, ha collocato la Rosa d'Oro ai piedi della Virgen. In seguito, il simbolo è stato portato insieme all'immagine al Santuario del Cerro de la Cabeza.



Sulla "Rosa d'Oro" esiste un racconto del XIX secolo dello spagnolo Leopoldo Alas (Clarín), basato su questo dono papale e sul furto che subì la chiesa di San Maurizio e di Santa Maria Maddalena a Hall, nell'Europa centrale, dove si custodiva una "rosa d'oro" (*gemacht vonn golde*, dice un codice antico), re-

galo di Leone X alla Chiesa di quella zona. Secondo la tradizione, la rosa venne rubata dalla chiesa da un giovane che voleva donarla alla dama di cui era innamorato. La donna, quando si rese conto della follia commessa dal ragazzo, si recò in pellegrinaggio a Roma per restituirla al Papa. Il Vescovo di Roma trattene la rosa, tranquillizzò la ragazza e la rimandò nel suo Paese con una generosa donazione per il viaggio e per quella Chiesa. Anni dopo, la rosa arrivò come dono del Papa a Maria Blumengold, la dama che si era recata in pellegrinaggio a Roma.

Paolo VI offrì una rosa d'oro al Bambino Gesù il 6 gennaio 1964, in occasione del suo pellegrinaggio a Betlemme e, per il millennio della conversione della Polonia al cristianesimo, il 3 maggio 1966 volle rendere onore al santuario di Jasna Góra con il dono di una Rosa d'oro.

Giovanni Paolo II, al termine della solenne concelebrazione eucaristica per il Giubileo delle Famiglie il 15 ottobre 2000, affidò al Cardinale Alfonso López Trujillo, Presidente del Pontificio Consiglio per la Famiglia, l'incarico di presiedere ad una delegazione per l'offerta della Rosa id'oro alla Beata Vergine di Loreto il 9 dicembre 2000.

Il 5 aprile 2010, a Roma e Montpellier, l'Associazione Internazionale Regina Elena ha commemorato il prezioso dono di Pio XI alla "Regina della Carità".

## DELEGAZIONE E PROGETTI IN BOSNIA PER LA “REGINA ELENA”

I primi interventi dell'Associazione Internazionale Regina Elena in Bosnia risalgono al 24 dicembre 1997, con la distribuzione di medicinali, di viveri, di vestiti e di giocattoli (per un valore complessivo di L. 40.000.000) seguita, il 18 maggio 1998, nel quadro della cooperazione ufficiale con l'operazione SFOR della NATO, del dono di 2.000 alberi a due comuni vicini a Sarajevo, grazie alla cooperazione della base dell'Aeronautica Militare a Pisa, che prese in carico il dono.

A questi due primi interventi ne sono seguiti altri 13, dei quali otto con le Forze Armate italiane: nel 2003 con i Carabinieri di Gorizia (€ 21.000,00), nel 2004 con il Reggimento Lancieri di Novara (5°) di Codroipo (€ 9.000,00) ed i Carabinieri di Gorizia (€ 14.581,64); nel 2007 in marzo con i Carabinieri di Gorizia con n. 164 colli (€ 42.118,42); in maggio con il 13° Reggimento Carabinieri FVG con n. 141 colli (€ 18.078,48); in giugno con il 13° Reggimento Carabinieri FVG con n. 32 colli (€ 18.909,37); in agosto con i Carabinieri di Gorizia con n. 101 colli (€ 48.157,00); in settembre con il Reggimento IPU EUFOR Base Butmir - 2 di Sarajevo, con n. 35 colli (€ 10.358,50).

Cinque interventi nel 2009 sono stati effettuati direttamente con strutture sanitarie e scolastiche e la CRI: a Bihac in febbraio con 430 colli (€ 181.000,00) ed in giugno con n. 389 colli (€ 96.755,00); alla Croce Rossa di Visoco in luglio con n. 426 colli (€ 12.512,00), in settembre con n. 51 colli (€ 7.800,00) ed in dicembre con n. 60 colli (€ 19.230,65).

In 13 anni (1997-2009) sono state svolte 15 missioni, delle quali 10 con le Forze Armate italiane. Ad eccezione delle due prime (1997 e 1998), hanno avuto luogo 13 missioni per un valore complessivo di € 499.501,06 in collaborazione con due delegazioni del Gran Priorato di Lombardo-Veneto del Sovrano Militare Ordine di Malta: 8 dal 2003 al 2007 con la delegazione di Verona; 5 dal 2008 con la delegazione di Lombardia.

Venerdì 22 giugno 2007 da Palmanova (UD), all'alba, partiva dalla sede del Magazzino Nazionale AIRH per gli aiuti umanitari una Delegazione composta dal Vice Presidente Nazionale e Delegato agli aiuti umanitari, dal Delegato Nazionale Giovanile, da un socio di Vicenza e da un Ispettore del Cisom (SMOM) per



l'Italia settentrionale.

Da diversi mesi l'AIHR aveva ricevuto l'invito per una missione a Sarajevo da parte dei Carabinieri del 13° Reggimento F.V.G. - MSU di Gorizia, comandato dal Ten. Col. Michelangelo Grassi, comandante della Base "Camp Butmir 2" di Sarajevo. Gli impegni umanitari in Italia ed all'estero dell'Associazione Internazionale Regina Elena Onlus avevano sempre rimandato il progetto.

Dopo aver attraversato tre frontiere, il gruppo è giunto a Sarajevo dove l'aspettavano i Carabinieri, che hanno consegnato i pass personali e per l'ormai mitico pulmino azzurro Vito Mercedes andato in pensione pochi giorni fa. La delegazione è stata scortata fino alla Base Butmir - Eurofor dopo un viaggio di dieci ore.

Il Ten. Col. Michelangelo Grassi ha salutato e dato il benvenuto ai compatrioti in una base ben ordinata e molto accogliente. Dopo numerosi incontri, la delegazione ha anche visitato il centro città che dista dalla Base circa 10 km, una città che ha sofferto molto poiché le ferite erano ancora evidenti (cannonate e colpi di armi da fuoco si notano ancora nei palazzi, specialmente quelli vicini all'aeroporto), ma un po' dappertutto, anche nelle persone che camminano per la strada.

Purtroppo s'incontra un cimitero sia Cristiano che Mussulmano quasi ad ogni chilometro, d'altra parte bisogna pensare che Sarajevo ha avuto oltre 90 mila morti.

Si è notato il rispetto della popolazione verso i nostri Carabinieri e per tutte le forze di difesa NATO che svolgono la loro attività nel paese. La delegazione ha potuto verificare con piacere la distribuzione degli aiuti che l'AIHR invia da un decennio a Sarajevo, dopo la missione natalizia dei 23-27 dicembre 1997.

Inoltre ha consegnato un importante carico di medicinali e ha ricevuto nuove richieste specifiche su alcuni bisogni di materiali più urgenti per gli ospedali, tra le quali: traverse e pannoloni per anziani, medicinali specifici per bambini, apparecchiature di defibrillazione, radiografici, ecografi, lettini, cullette, carrozzelle per mutilati ecc. Non sono mancati i doni dell'AIHR alle Suore dell'Orfanotrofio Cattolico dis-tante tre ore di macchina, con strade difficili, al quale l'AIHR ha già inviato banchi di scuola, giocattoli e vestiario.

Altri aiuti umanitari e materiali sanitari partiranno dall'Italia per Sarajevo entro la fine del mese di giugno 2010.

Prima di partire la delegazione si è raccolta in preghiera nella Cattedrale e nella Chiesa Ortodossa più antica di Sarajevo.



## DAL 1997, 15 MISSIONI DELLA “REGINA ELENA” IN BOSNIA

L'8 aprile, a Sarajevo, ha avuto luogo la solenne cerimonia della firma di un Accordo tra la Santa Sede e la Bosnia ed Erzegovina, che costituisce una nuova tappa importante dopo l'Accordo di base firmato a Sarajevo il 19 aprile 2006, che definì, tra l'altro, il quadro giuridico della presenza e delle attività della Chiesa cattolica nel Paese.

In quest'ambito, la Delegazione italiana onlus dell'Associazione Internazionale Regina Elena invierà una missione nei giorni 18 e 19 aprile, guidata dal Vice Presidente delegato alla protezione civile ed agli aiuti umanitari, per formalizzare la creazione di una "Delegazione per la Bosnia Herzegovina" con sede in Italia e studiare diversi accordi di cooperazione e di collaborazione con enti bosniaci.

Lunedì 19 e martedì 20 aprile si sono svolti gli incontri con dirigenti bosniaci di diverse città per presentare un progetto di



cooperazione e collaborazione a diversi enti ed associazioni.

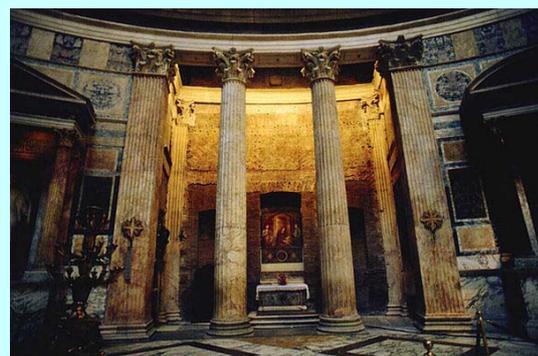
La delegazione dell'AIRH Onlus, guidata dal Vice Presidente Delegato agli aiuti umanitari ed alla protezione civile, era composta dal Delegato per la Bosnia Herzegovina Emilio Lavarone (con sede in Italia), dal Delegato della Bosnia Erzegovina Emin Blazevic e del Gen. C.A. Salim Dzafic.

Tra le associazioni incontrate quella di Madre Teresa di Calcutta di Vares' (foto in alto con la Direttrice). Il rapporto della missione e la ratifica degli eventuali accordi faranno parte dell'ordine del giorno del prossimo Consiglio Direttivo.



### FEDELTÀ E COERENZA

Il 13 maggio un gruppo di amici dell'Amm. Sq. Antonio Cocco, membri e non di organizzazioni del CMI, gli hanno reso omaggio con un pellegrinaggio alla sua tomba a S. Benedetto dei Marsi (AQ), ricordando anche il nipote Umberto, il Comm. Vincenzo Testa, il Barone Roberto Ventura con la consorte Pia ed il Comm. Renato Riparbelli. La data era molto significativa. Basti ricordare che si trattava del 62° anniversario di matrimonio dell'Ammiraglio con Maria Costantini, del 1401° anniversario della consacrazione del Pantheon di Roma intitolato alla Madonna Regina dei Martiri, ovvero "Santa Maria ad Martyres", da parte di Papa Bonifacio IV (608-15), nativo del comune ed alla statua del quale è stato reso omaggio e del 93° anniversario della prima apparizione della Madonna a Fatima, Santuario dove l'Ammiraglio è andato più volte, in particolare in occasione delle inaugurazioni a Cascais, nel 1987, del Lungomare Re Umberto II e del busto raffigurante il Sovrano e, nel 1991, della Strada Regina Elena e del busto raffigurante la Regina della Carità, offerto dall'AIRH.



## 24 MAGGIO: L' AIRH AL SACRARIO DI REDIPUGLIA

Il 24 maggio, come ogni anno, il CMI ha partecipato a Fogliano Redipuglia (GO) al pellegrinaggio annuale organizzato dall' AIRH Onlus in ricordo ed omaggio ai 100.000 Caduti che aspettano la Risurrezione nel Sacrario Militare.

E' stato anche ricordato S.E. il Principe don Paolo Francesco Boncompagni Ludovisi, Presidente Nazionale Onorario deceduto tre anni fa.

Dopo la deposizione di una corona di alloro e la preghiera il Portavoce ha letto il seguente testo:

*"L'anniversario dell'inizio della I Guerra Mondiale, IV Guerra d'Indipendenza, ci invita a pregare in questo luogo benedetto, dove attendono la risurrezione finale circa 100.000 Caduti, tra i quali molti ignoti agli uomini, ma conosciuti da Dio.*

*Uomini che hanno dato la vita per la Patria, per la libertà e per la pace, senza ricercare plauso od esibizione, consapevoli della loro missione d'italiani che compiono il loro dovere con amore, onestà, valore, coraggio, coscienza, umiltà, dedizione, e spesso con fede, al grido di "Avanti, Savoia!".*

*Siamo debitori a questi ed a tutti i Caduti e siamo orgogliosi di tutti coloro che hanno combattuto per il raggiungimento*

*dei confini naturali della Patria, opera coronata nell'arco di 70 anni dal Re di Sardegna Carlo Alberto e dai Re d'Italia Vittorio Emanuele II, Umberto I e Vittorio Emanuele III.*

*Mentre eleviamo al Signore la preghiera di suffragio per le loro anime e per tutti i militari che hanno combattuto e combattono ancora oggi per la libertà, la pace e la giustizia, chiediamo per noi la grazia di poter servire, con onore, umiltà e dedizione, in questo pellegrinaggio terrestre per essere pronti ad incontrare il Salvatore al termine del nostro cammino.*

*Ci uniamo alla diverse cerimonie organizzate oggi in Italia, in particolare a Modena e Monreale, ed alla "Giornata del Decorato" che si svolge a Roma, all'Altare della Patria, per iniziativa del Gruppo Medaglie*

*d'Oro al Valor Militare e dell'Istituto del Nastro Azzurro fra Combattenti Decorati al Valor Militare, con la deposizione di una corona d'alloro al sacello del Mi-*



*lite Ignoto, alla presenza di tutte le Associazioni Combattentistiche e d'Arma della Capitale poi, presso la Sala del Carroccio del Campidoglio, al convegno dedicato alle "Tigri del Montello".*

### AUGURI, MONTENEGRO!

Il 21 maggio 2006 l'86,5% degli aventi diritto di voto nel Montenegro ha votato ed il 55,5% si è espresso per l'indipendenza, superando la soglia del 55% imposta dall'Unione Europea per riconoscere i risultati del referendum.

Il 3 giugno successivo il Parlamento montenegrino proclamò l'indipendenza, riconosciuta l'8 giugno dall'Islanda poi il 12 giugno dal Consiglio dei ministri dei 25 dell'UE (la Bulgaria e la Romania diventarono membri il 1 gennaio 2007) e da quasi tutti gli Stati dalla Russia agli Stati Uniti, alla Cina, alla Città dello Stato del Vaticano.

Il 28 giugno 2006 il nuovo stato diventò il 192° membro delle Nazioni Unite ed il 22 ottobre 2007 promulgò ufficialmente la nuova Costituzione. Per la quinta volta nella propria storia millenaria i cittadini del Montenegro costituiscono uno stato indipendente, per la prima volta senza dovere usare le armi.

Danilo Petrović Njegoš è considerato il capostipite della Casa Petrović Njegoš, regnante sino al 1918 sul Montenegro, con il nome di Vladika (Vescovo) Danilo I.

Nato nel 1670, dal 1697 divenne de facto reggente teocratico del Montenegro, ottenne la cessione della città di Zeta dagli ottomani e restaurò il monastero di Cetinje. L'11 gennaio 1735 morì nel monastero di Podmaine dove si era ritirato a vita monastica.

I suoi successori furono i Vladika Sava II (1735-81), San Pietro I (1782-1830), Pietro II (1830-51), Danilo II, che ottenne la corona di Principe-Vescovo di Montenegro nel 1852 con il nome di Danilo I del Montenegro. Dopo secoli di governo teocratico Danilo divenne quindi il primo Principe secolare del Montenegro, non utilizzando più il rango ecclesiastico di Vladika dei suoi predecessori. Alla sua morte, il 13 agosto 1860 venne eletto alla carica di Principe il suo nipote che salì al trono del Montenegro con il nome di Nicola I. Nel 1900 sarà chiamato "Altezza Reale", nel 1905 concesse al Montenegro al sua prima costituzione, introducendo la libertà di stampa e un codice di diritto penale. Nel 1906 introdusse la valuta montenegrina, il Perpero, ed il 28 agosto 1910 sarà proclamato Re. Cinque delle sue figlie sposarono Principi o Re d'Europa, in particolare Zorka (1864-90), il futuro Re di Serbia Pietro I; Militza (1866-1951) il Granduca di Russia Pietro; Elena (1873-1952), il Principe di Napoli che viene il 29 luglio 1900 il Re d'Italia Vittorio Emanuele III.

Alla morte in esilio il 1 marzo 1921 di Nicola I, fu proclamato Re di Montenegro il figlio Danilo II (1871-1939) che abdicò dopo i funerali del padre a favore del nipote Michele I (1908-86), figlio del defunto fratello Mirko.

Dalla morte nel 1986 di Michele I è Capo della Casa suo figlio, Nicola II, nato in Francia il 7 luglio 1944.

## L'ORDINE DI SANTO STEFANO PAPA E MARTIRE - V

L'attività predatoria dei Cavalieri di S. Stefano fu di tale portata da non invidiare niente alle incursioni barbaresche, arrembando e saccheggiando le imbarcazioni turche (e non solo) con sistematica efficacia. Le tracce di questa redditizia pratica, che si affermò con particolare successo nel corso del XVI secolo, sono tuttora testimoniate dall'ingente quantità di oggetti preziosi e resti delle imbarcazioni che venivano conservati quale bottino a seguito degli scontri sul mare, ma anche sulla terra ferma.

Una buona parte di questo tesoro si trova conservato nella chiesa dell'Ordine. Le modalità di spartizione del bottino, detratta la parte riservata di diritto al Granduca e Gran Maestro dell'Ordine, così come quelle della scelta degli oggetti simbolici e testimoniali da requisire e del trattamento da riservare a prigionieri e schiavi, erano opportunamente regolate da norme via via aggiornate. In genere, il

vascello sconfitto veniva depredato di tutto ciò che avesse una qualche utilità: vele, sarchie, remi e ancore, attrezzature e ferrame, tutto veniva recuperato.

Sono degni di particolare attenzione alcuni trofei di guerra, specialmente quelli che costituiscono la maggior collezione esistente di fiamme e stendardi barbareschi, sottratte ai Turchi dal 1571 al 1692, in seta e in lana. Ad esempio, si conservano le fiamme di combattimento della nave ammiraglia di Ali Pascià conquistata durante la battaglia di Lepanto, tutta azzurra e bianca, decorata a stelle e mezzelune, con al centro il simbolo del doppio triangolo



Jacopo Inghirami

aprirà la porta per te; Sopra la luna, Allah aiuta; Allah ti aiuterà presto; Allah aprirà la porta per te; Sopra la luna, Allah.

Vi sono poi 120 altre splendide bandiere di lana e di seta. Alcune portano iscrizioni in arabo raffiguranti citazioni cramiche, come: *Allah è grande e Maometto comanda; Allah cancella il male fatto e da farsi; Allah aiuta; Allah ti aiuterà presto; Allah aprirà la porta per te; Sopra la luna, Allah.*

(Continua a pagina 19)

### UN GRANDE AMMIRAGLIO DELLA MARINA STEFANIANA

Jacopo Inghirami (1565-1624) fu probabilmente il miglior ammiraglio che si ricordi della Marina stefaniana.

Nato da un'antica casata di riconosciuto prestigio a Volterra (PI), si arruolò nell'Ordine all'età di 16 anni. Presentò tutti i documenti necessari per giustificare i propri quattro quarti di nobiltà, oltre che dimostrare il possesso di un patrimonio sufficiente da consentirgli un tenore di vita consono al titolo al quale aspirava.

Frequentò quindi il corso triennale di addestramento che si svolgeva presso il Palazzo della Carovana di Pisa. Iniziò subito a navigare sulle galere, dove seppe dar prova di grande abilità e valore, fino ad assumere nel 1590 il suo primo comando di uno di questi legni, seppure interinalmente. Le tappe della sua carriera furono contrassegnate da molti successi e da imprese particolarmente avventurose, che segnarono un cambio della politica militare toscana, all'insegna di una maggior espansione e temerarietà nei confronti dell'Impero Ottomano.

Prestò persino servizio in Francia, durante le guerre di religione alla fine del XVI secolo, ma ciò che più interessa è la sua attività operativa a bordo delle galere dell'Ordine, che si esplicò non solo in azioni belliche contro turchi e pirati barbareschi ma anche in missioni di carattere diplomatico, come accadde nell'autunno del 1600, quando ebbe l'onore di comandare la nave "capitana" che scortava a Marsiglia la nuova Regina di Francia Maria de' Medici.

Dal 1604, Inghirami assunse il comando della flotta stefaniana col titolo prestigioso di ammiraglio e la sua esperienza marinara e bellica permisero all'Ordine di raggiungere gli apici della gloria.

Dal 1618 venne nominato governatore della giustizia del presidio, della città e del porto di Livorno, da dove continuò comunque ad occuparsi dell'impiego delle unità di S. Stefano, che a Livorno avevano la loro base principale.

Il comando della flotta gli venne poi nuovamente affidato sin dal 1621, quando fu nominato "generale" della squadra rossocrociata, così chiamata per la bandiera con la croce rossa a otto punte, vessillo dell'Ordine.

Il suo contributo è significativo non solo per la fama delle sue gesta, ma soprattutto per aver dato un apporto significativo al progresso tecnico della Marina toscana, favorendo un maggior utilizzo delle navi a vela, e in particolare dei bretoni, adatti sul piano operativo per impieghi invernali nel Mediterraneo e nel Levante.





Pisa - la Piazza dei Cavalieri in una litografia del XIX secolo

(Continua da pagina 18)

Al momento del rientro al porto, di ritorno da una campagna di corsa, le galere segnalavano il proprio arrivo e l'ammontare del bottino con un certo numero di colpi di cannone. Era un momento di particolare allegria tanto per gli equipaggi che per la gente del porto, perché molti prendevano parte alla spartizione delle ricchezze saccheggiate. Generalmente, spettava un premio speciale a colui che

aveva in qualche modo reso possibile l'impossessarsi del bottino, con l'avvistamento dell'imbarcazione nemica o per esser stato il primo a salire a bordo all'arrembaggio, o ancora per essersi distinto nella battaglia. Occorreva poi detrarre le spese per deporre il carico, trasportarlo a ricovero nel magazzino e quindi eseguire tutte le valutazioni e misurazioni necessarie alla vendita, in genere effettuata con un'asta pubblica.

Quindi si procedeva alla divisione dell'utile netto, opportunamente ripartito secondo uno specifico regolamento tra gli ufficiali e gli altri membri dell'equipaggio, mentre un'ultima parte era garantita alle casse dell'Ordine stefaniano. Una buona parte dei trofei di guerra è ricordata nel "Libro delle Prede", originariamente conservato presso l'Archivio di Stato di Pisa ma andato perduto a seguito delle guerre del XX secolo.



## LA MEDAGLIA DI BENEMERENZA DEL S. M. ORDINE DI SANTO STEFANO PAPA E MARTIRE

Come abbiamo avuto modo di scrivere nel numero scorso, la distinzione fra Ordini Cavallereschi ed Ordini Cavallereschi di Merito è talmente radicata che diversi Ordini Cavallereschi hanno istituito la loro Medaglia di Benemerenza.

L'attuale Statuto del S.M. Ordine di Santo Stefano Papa e Martire, approvato dal Gran Maestro, S.A.I e R. Sigismondo d'Asburgo Lorena, Granduca Titolare di Toscana, stabilisce, all'art. 9, che a persone di entrambi i sessi che abbiano acquisito particolari benemeranze verso l'Ordine possa essere attribuita una medaglia di benemeranza.

Sono previsti tre gradi: medaglia di bronzo, d'argento e d'oro.

Attualmente, sono decorati della medaglia di benemeranza d'oro il Dr. Umberto Asciani Menicucci, Presidente dell'Istituzione dei Cavalieri di Santo Stefano (Pisa) e Grand'Ufficiale dell'Ordine del Merito sotto il titolo di San Giuseppe, ed il Dr. Marco Matteucci (Firenze), archivista dell'Ordine del Merito sotto il titolo di S. Giuseppe e Grand'Ufficiale nello stesso Ordine.

La Medaglia di Benemeranza nei tre gradi

## L'EROICITÀ DELLE VIRTÙ DI SAN GIUSEPPE COTTOLENGO, CAVALIERE NELL'ORDINE DEI SS. MAURIZIO E LAZZARO

*S.S. Benedetto XVI, udienza generale, 28 aprile 2010*

(...) Con lo stesso spirito di carità è vissuto, quarant'anni prima del Murialdo, san Giuseppe Benedetto Cottolengo, fondatore dell'opera da lui stesso denominata "Piccola Casa della Divina Provvidenza" e chiamata oggi anche "Cottolengo". Domenica prossima, nella mia Visita pastorale a Torino, avrò modo di venerare le spoglie di questo Santo e di incontrare gli ospiti della "Piccola Casa".

Giuseppe Benedetto Cottolengo nacque a Bra, cittadina della provincia di Cuneo, il 3 maggio 1786. Primogenito di 12 figli, di cui 6 morirono in tenera età, mostrò fin da fanciullo grande sensibilità verso i poveri. Abbracciò la via del sacerdozio, imitato anche da due fratelli. Gli anni della sua giovinezza furono quelli dell'avventura napoleonica e dei conseguenti disagi in campo religioso e sociale.

Il Cottolengo divenne un buon sacerdote, ricercato da molti penitenti e, nella Torino di quel tempo, predicatore di esercizi spirituali e conferenze presso gli studenti universitari, dove riscuoteva sempre un notevole successo.

All'età di 32 anni, venne nominato canonico della Santissima Trinità, una congregazione di sacerdoti che aveva il compito di officiare nella Chiesa del *Corpus Domini* e di dare decoro alle cerimonie religiose della città, ma in quella sistemazione egli si sentiva inquieto.

Dio lo stava preparando ad una missione particolare, e, proprio con un incontro inaspettato e decisivo, gli fece capire quale sarebbe stato il suo futuro destino nell'esercizio del ministero.

Il Signore pone sempre dei segni sul nostro cammino per guidarci secondo la sua volontà al nostro vero bene. Per il Cottolengo questo avvenne, in modo drammatico, la domenica mattina del 2 settembre 1827. Proveniente da Milano giunse a Torino la diligenza, affollata come non mai, dove si trovava stipata un'intera famiglia francese in cui la moglie, con cinque bambini, era in stato di gravidanza avanzata e con la febbre alta.

Dopo aver vagato per vari ospedali, quella famiglia trovò alloggio in un dormito-

rio pubblico, ma la situazione per la donna andò aggravandosi e alcuni si misero alla ricerca di un prete. Per un misterioso disegno incrociarono il Cottolengo, e fu proprio lui, con il cuore pesante e oppresso, ad accompagnare alla morte questa giovane madre, fra lo strazio dell'intera



famiglia. Dopo aver assolto questo doloroso compito, con la sofferenza nel cuore, si recò davanti al Santissimo Sacramento e pregò: "Mio Dio, perchè? Perchè mi hai voluto testimone? Cosa vuoi da me? Bisogna fare qualcosa!". Rialzatosi, fece suonare tutte le campane, accendere le candele, e accogliendo i curiosi in chiesa disse: "La grazia è fatta! La grazia è fatta!".

Da quel momento il Cottolengo fu trasformato: tutte le sue capacità, specialmente la sua abilità economica e organizzativa, furono utilizzate per dare vita ad iniziative a sostegno dei più bisognosi.

Egli seppe coinvolgere nella sua impresa decine e decine di collaboratori e volontari. Spostandosi verso la periferia di Torino per espandere la sua opera, creò una sorta di villaggio, nel quale ad ogni edificio che riuscì a costruire assegnò un nome significativo: "casa della fede", "casa della speranza", "casa della carità".

Mise in atto lo stile delle "famiglie", costituendo delle vere e proprie comunità di persone, volontari e volontarie, uomini e donne, religiosi e laici, uniti per affrontare e superare insieme le difficoltà che si pre-

sentavano. Ognuno in quella *Piccola Casa della Divina Provvidenza* aveva un compito preciso: chi lavorava, chi pregava, chi serviva, chi istruiva, chi amministrava. Sani e ammalati condividevano tutti lo stesso peso del quotidiano.

Anche la vita religiosa si specificò nel tempo, secondo i bisogni e le esigenze particolari. Pensò anche ad un proprio seminario, per una formazione specifica dei sacerdoti dell'Opera. Fu sempre pronto a seguire e a servire la Divina Provvidenza, mai ad interrogarla.

Diceva: "Io sono un buono a nulla e non so neppure cosa mi faccio. La Divina Provvidenza però sa certamente ciò che vuole. A me tocca solo assecondarla. Avanti in Domino". Per i suoi poveri e i più bisognosi, si definirà sempre "il manovale della Divina Provvidenza".

Accanto alle piccole cittadelle volle fondare anche cinque monasteri di suore contemplative e uno di eremiti, e li considerò tra le realizzazioni più importanti: una sorta di "cuore" che doveva battere per tutta l'Opera.

Mori il 30 aprile 1842, pronunciando queste parole: "Misericordia, Domine; Misericordia, Domine. Buona e Santa Provvidenza... Vergine Santa, ora tocca a Voi". La sua vita, come scrisse un giornale del tempo, era stata tutta "un'intensa giornata d'amore".

Cari amici, questi due santi Sacerdoti, dei quali ho presentato qualche tratto, hanno vissuto il loro ministero nel dono totale della vita ai più poveri, ai più bisognosi, agli ultimi, trovando sempre la radice profonda, la fonte inesauribile della loro azione nel rapporto con Dio, attingendo dal suo amore, nella profonda convinzione che non è possibile esercitare la carità senza vivere in Cristo e nella Chiesa.

La loro intercessione e il loro esempio continuo ad illuminare il ministero di tanti sacerdoti che si spendono con generosità per Dio e per il gregge loro affidato, e aiutino ciascuno a donarsi con gioia e generosità a Dio e al prossimo.



## QUIRINALE: UN MUSEO PER LE CARROZZE SABAUDE

In autunno dovrebbe aprire il museo delle carrozze di Casa Savoia, una delle più ricche collezioni di carrozze del mondo, che può gareggiare con i musei di Londra e Vienna. Al suo arrivo al Quirinale nel 1870, Re Vittorio Emanuele II fa costruire un palazzo con decine di locali per le vetture, dalla rimessa alle scuderie, nonché un piano per attrezzature e gli alloggi per il personale, un centinaio di persone. Nel 1999 una legge ha fatto entrare anche le carrozze fra i beni culturali da tutelare, dunque le 105 vetture stipate nelle scuderie ottocentesche.

I due terzi delle vetture vengono trasferite a Castelporziano dove vengono collocate le vetture di campagna e al museo della Motorizzazione militare. Nel palazzo ne restano una ventina, sottoposte a manutenzione straordinaria conservando il loro aspetto originario. Ora si entra dal portone laterale di via della Dataria e si arriva alla Sala della Rotonda dove inizia la visita in una sala di forma circolare dove il sole illumina i quattro pezzi più pregiati della collezione, i più antichi, i più delicati e carichi di storia e significati. Sono le berline di gran gala, tra le quali un berlingotto a due posti e sei luci, costruito alla fine del Settecento per le nozze del Duca d'Aosta (futuro Re di Sardegna Vittorio Emanuele I) con Maria Teresa d'Asburgo Este, Arciduchessa d'Austria. Per i Savoia è un matrimonio importante, il segno di un allontanamento definitivo dalla Francia e la nascita di nuova alleanza con l'Austria. Con il berlingotto non si lesina sulle spese.

Sarà il primo oggetto che l'Arciduchessa vedrà al confine tra i due Stati, a Novara il 25 aprile 1789, i futuri sposi prendono posto sulla preziosa carrozza, fino a Torino per i festeggiamenti a palazzo Reale e poi alle reggia di Venaria e di Stupinigi. Risalgono al 1821-22, due delle tre carrozze provenienti dal Granducato di To-

scana, più semplici rispetto alla straordinaria fastosità e originalità dei quattro splendidi esemplari piemontesi.

Da notare che Vittorio Emanuele I succedette nel giugno 1802 al Trono di Sardegna al fratello Carlo Emanuele IV, consorte della Venerabile Maria Clotilde di Borbone di Francia, che si ritirò dai gesuiti romani di fronte al Palazzo del Quirinale, nella chiesa di Sant'Andrea dove è tuttora sepolto.

Dalla Sala della Rotonda si raggiunge la Galleria dove sono esposte le carrozze più moderne della collezione.

Al primo piano, nella Galleria dei Finimenti, tutto sembra uguale alla costruzione, 130 anni fa, anche gli armadi realizzati per conservare i finimenti per le preziose carrozze aspettano di essere nuovamente ammirati dopo tanto oblio.



### RUHR, CAPITALE EUROPEA DELLA CULTURA 2010

Il più grande distretto industriale di tutta la Germania, con 53 città e 5,3 milioni di abitanti, è il terzo centro nell'Unione Europea per densità di popolazione. E' la prima volta che un'intera regione si presenta nella veste di Capitale europea della cultura con lo slogan *Il mutamento nella cultura - La cultura nel mutamento* ed un programma che per tutto il 2010 offre 300 progetti e 2.500 manifestazioni con tre temi portanti: il mito, la metropoli e l'Europa.

Per la mobilitazione si avrà una serie di eventi artistici e culturali orientati nei campi della fotografia, del teatro, della musica, della lingua, dell'economia creativa e delle feste per spiegare ed illustrare come la regione sia mutata, come ci si vive e lavora. L'anno della *Città europea della cultura* è iniziata con due nuovi musei, la nuova sede del tradizionale Museo di Essen Folkwang e il nuovo Museo della Ruhr alla Zeche Zollverein, che mostrano testimonianze della capacità di mutamento della regione della Ruhr. La grande festa della metropoli della Ruhr è in programma per il 18 luglio quando da Dortmund a Duisburg sarà preparato un tavolo di 60 km che gli abitanti trasformeranno in una tavola delle culture, delle nazionalità e delle generazioni. Oltre 1.700 gruppi di artisti e di associazioni culturali parteciperanno al progetto Twins realizzato da oltre 150 città partner nella regione della Ruhr.

Una mostra eccezionale riunisce a Conegliano (VE), fino al 2 giugno, una quarantina di opere di Giovanni Battista Cima da Conegliano. Capolavori conservati nei musei di tutto il mondo sono esposti per la prima volta nella città che diede i natali al Maestro e fu sua profonda ispiratrice. La prima sezione consente di irrompere nel paesaggio veneto tra Quattro e Cinquecento.

Un video mette in luce le modifiche avvenute sul territorio nel corso di questi 500 anni. Da qui, il percorso segue cronologicamente la storia artistica di Cima nel Palazzo Sarcinelli. Dalla Madonna in trono con il Bambino tra i santi Giacomo e Girolamo della Pinacoteca Civica di Palazzo Chiericati di Vicenza, il Riposo nella fuga in Egitto con i santi Giovanni Battista e Lucia della Fundação Gulbenkian di Lisbona, la Madonna con il Bambino e i santi Michele arcangelo e Andrea della Galleria Nazionale di Parma o l'Incredulità di San Tommaso delle Gallerie dell'Accademia di Venezia. Bellissimi i dipinti provenienti da Londra, Firenze, Cardiff, Harewood (Yorkshire), Milano e Washington. Importanti i cassoni ricostruiti grazie a recuperi eccezionali, come il Teseo alla corte di Minosse finalmente rintracciato in una collezione svizzera posto accanto al Teseo e il Minotauro della Pinacoteca di Brera, mentre il Bacco e Arianna del Museo Poldi Pezzoli di Milano si ricongiunge con il Sileno e Satiro del Museum of Art di Philadelphia. Orari: lunedì-giovedì ore 10-20, venerdì fino alle 22, sabato e domenica 9-20.

## L'UNITÀ NAZIONALE: MEMORIA CONDIVISA FUTURO DA CONDIVIDERE

*Intervento del Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, Cardinale Angelo Bagnasco*

Si è aperto con il saluto del Cardinale Angelo Bagnasco il 3 maggio a Genova, presso la Sala Quadrivium, il Seminario di studio in preparazione alla XLVI *Settimana Sociale dei Cattolici Italiani* di Reggio Calabria (14-17 ottobre 2010) dal titolo: *L'unità nazionale: memoria condivisa futuro da condividere*.

“Come Mons. Miglio e gli amici del Comitato Scientifico ed Organizzatore delle Settimane Sociali dei Cattolici Italiani possono testimoniare, in qualità di arcivescovo di Genova ho accettato con grande convinzione la proposta di realizzare insieme un incontro dedicato all'imminente 150.mo anniversario dell'unità politica d'Italia. Credo infatti fermamente che sia opportuno partecipare con tutte le nostre energie culturali, e nelle forme più varie, alle celebrazioni del prossimo anno.

Per questo occorre prepararsi seriamente, e questo è lo scopo cui l'incontro di oggi intende recare un contributo.

Non ci sfuggono i rischi, già in qualche caso visibili, cui quel dibattito è esposto. Ma non ci sfuggono neppure i grandi valori e le grandi verità storiche che una seria ricerca ed un confronto adeguato potrebbero illuminare. Vi invito tutti a ritenere che quest'ultimo sia uno scopo per cui vale la pena affrontare quei rischi e impegnare tutte le energie intellettuali e morali di cui disponiamo perché quei rischi siano evitati. L'unica cosa che dobbiamo temere è una cattiva ricerca storica, una propaganda ideologica - di qualsiasi segno - spacciata per verità storica.

Se invece sapremo cogliere in modo adeguato questo appuntamento, che cade proprio in un momento in cui anche il nostro Paese è alle prese con dure prove, renderemo un grande dono a tutti quegli uomini e quelle donne, quelle famiglie e quelle associazioni, quelle istituzioni, che con generosità si stanno spendendo per la ripresa. Sapremo donare loro una maggiore coscienza del fondamento e del valore del loro sforzo e della loro generosità ordinaria e non di rado straordinaria. Glielo dobbiamo - innanzitutto lo dobbiamo i Pastori - e per altre ragioni lo dobbiamo gli studiosi, tanto a coloro che quotidianamente si impegnano per il bene comune alla luce e con la forza della fede cristiana, quanto a coloro che spalla a spalla con questi portano il peso e l'onore

della stessa responsabilità in virtù di ragioni diverse cui va tutto il nostro rispetto. La scorsa settimana, con una sobrietà esemplare ed eloquente, Benedetto XVI ed il Presidente della Repubblica Italiana, Giorgio Napolitano, ci hanno testimoniato come la causa della concordia e del bene comune del Paese valga la dedizione personale della preghiera e dell'azione.

Con gli amici del Comitato condivido senz'altro che una matura coscienza storica sia una condizione essenziale per la ricerca di questa concordia e per il servizio al bene comune. È per questa nobile ragione, e non per conformismo, che ci lasciamo interpellare da un anniversario.

Come il Novecento ci ha duramente insegnato, tanto la banale dimenticanza della storia quanto l'oblio della memoria intenzionalmente prodotto e diffuso, o ancora la sua deformazione e la produzione di miti, sono precondizioni della barbarie che, inevitabilmente, prende la forma della negazione della vita umana e della sua dignità.

### *Funzione e valore della coscienza storica di questi 150 anni*

Non è mio compito entrare nel merito delle questioni che affronteremo oggi, e ringrazio il professore Ganpaolo Romanato ed il rettore Giuseppe Dalla Torre per l'aiuto che ci daranno. Sento però il dovere di sottolineare che fare memoria ed esercizio di seria analisi storiografica a riguardo di questi 150 anni di storia politica unitaria d'Italia ci aiuta a comprendere, tra le altre, due ragioni per cui una matura e critica coscienza storica alimenta una misura alta di concordia civile e l'esercizio condiviso della responsabilità per il bene comune.

In primo luogo è evidente a tutti che la storia di questi 150 anni di unità politica d'Italia testimonia in modo inequivoco come, a condizione di una elevata tensione morale, anche nei momenti più difficili, certo non meno di quelli attuali, sia possibile perseguire e conseguire accordi che per lunghi periodi consentono una convivenza civile di grande qualità. Tali accordi si riconoscono perché da un lato segnano l'incontro tra differenze, e dall'altro consentono a queste differenze di svilupparsi secondo quello che don Luigi Sturzo chiamava il “sano agonismo della libertà”. Tali accordi, e la storiografia più



seria concordemente ce lo ribadisce, non sono mai accordi eticamente neutri, accordi tecnici, astratti proclami, ma patti di amicizia civile consapevolmente contratti ed esplicitamente fondati su specifiche opzioni di valore. Volendo essere efficaci, questi patti sanno essere anche storicamente determinati. Ma proprio per questo ci obbligano: se qualcosa del genere è stato reale, certamente è anche possibile, e dunque dovrebbe essere ricercato anche per l'oggi. E allora, come non riconoscere qualcosa del genere nel patto costituzionale stipulato nel 1948, per il quale tanti cattolici, insieme a tanti uomini e donne di buona volontà seppero spendere intelligenza ed anche versare il proprio sangue? La grandezza di quel patto non sta in una sua astratta perfezione, ma nell'averci consentito di andare avanti per una strada buona. Esso diede certezza e sostanza, sin dall'inizio, tanto all'orientamento quanto alla possibilità della riforma e dell'aggiornamento.

In secondo luogo, una matura coscienza storica serve la ricerca della concordia e la responsabilità per il bene comune, perché libera da miti e di conseguenza dalla coazione a ripetere. La ricerca storica svela continuamente quell'impasto di intuizione e limite, di bene e di male, da cui la vicenda umana è formata. Una rigorosa analisi storica, a suo modo, serve così anche il riconoscimento dello spazio della trascendenza e di una trascendenza anche storicamente rilevante. Una seria analisi storica, infatti, per un verso relativizza sempre personalità, eventi, processi e giudizi, e per altro verso esige l'uso di criteri svelando che non è la realtà che li produce né che li detta. Duro ed esempla-

*(Continua a pagina 23)*

(Continua da pagina 22)

re è il lavoro dello storico, di grande valore umanistico ed umanizzante: lo insegnarono dapprima i grandi dell'umanesimo cristiano e prima ancora i primi maestri della storia in senso moderno che non a caso vanno cercati tra i Padri della Chiesa. Una matura coscienza storica sa comporre passione e distacco critico. Non a caso alcuni dei più grandi italiani, alcuni di coloro che - in ogni senso - più si sono spesi per il paese ed il suo futuro hanno prodotto critiche severe ma costruttive. Questo non ne ha fatto in alcun modo dei revisionisti o dei nostalgici, ma alcuni tra i più affidabili ed efficaci *leader* culturali e politici della avventura nazionale unitaria. Ancora una volta il mio pensiero va al prete di Caltagirone, don Luigi Sturzo, ma sappiamo anche che tutte le più grandi tradizioni culturali e politiche del nostro paese possono vantare - a comune beneficio - la ricchezza di maestri le cui lezioni hanno trasmesso passione e responsabilità emendate da ingiustificate mitizzazioni, schiettezza di critica esente da nostalgia e da revisionismo.

### ***Un servizio alla speranza di cui oggi abbiamo bisogno***

Per queste ed altre convergenti ragioni, lo ripeto, la ricorrenza dei 150 anni dall'Unità dell'Italia dovrebbe trasformarsi in una felice occasione per un nuovo innamoramento del nostro essere italiani, dentro l'Europa unita e in un mondo più equilibratamente globale. A questo scopo la diocesi di Genova ed il Comitato delle Settimane Sociali hanno voluto dare un primo positivo contributo. Storici ed esperti vari hanno discusso negli ultimi mesi sul carattere dei festeggiamenti e sulle opere da lasciare a ricordo. Noi pensiamo che ci sia qualcosa di importante da far succedere nelle coscienze: far riemergere il senso positivo di un essere italiani. Servono visioni grandi, non per fare della retorica, ma per nutrire gli spiriti e seminare nuovo, ragionevole ottimismo. Il modo di ricordare questo prossimo anniversario deve alimentare la cultura dello stare insieme. In questo, le nostre comunità cristiane sono chiamate a fare la loro parte. L'Italia deve scoprire ancora una volta che può contare sempre sulla Chiesa, sulla sua missione, sul suo spirito di sacrificio e la sua volontà di dono. Ma un tale nuovo ottimismo (con il Comitato si può e forse si deve parlare di speranza) non matura se non nel crogiolo

del pensiero animato da domande impegnative. Sostiamo un attimo, allora, e proviamo a pensare. Riflettiamo su noi stessi, su quello che eravamo, e su quello che oggi dopo tanti e rapidi successi rischiamo di compromettere. Stiamo progressivamente perdendo la fiducia in noi stessi, stiamo assumendo stati d'animo e stili di vita che finiscono col destrutturare la società intera? Quella energia morale che avevamo dentro ed ha consentito ad una nazione, uscita dalla guerra in condizioni del tutto penose, di ritrovarsi in qualche decennio tra le prime al mondo, quella forza vitale che fine ha fatto? Perché il vincolo che ci aveva legato nella stagione della ricostruzione post-bellica e del lancio del Paese stesso sulla scena internazionale, ed aveva retto nonostante profondi dislivelli sociali e serie fratture ideologiche, è sembrato da un certo punto in avanti non unirci più? Una matura coscienza storica, e la pazienza del pensiero, sono indispensabili per affrontare questi interrogativi. Non sono sufficienti, certo, ma sono necessari per mantenere allo stesso tempo un orientamento certo ed una vivace disponibilità alla riforma, al rinnovamento, all'aggiornamento. Ancora una volta siamo di fronte all'arduo imperativo etico e spirituale di comporre fedeltà e riforma, che nella storia sempre vivono solo insieme.

Non lo si prenda come una espressione di campanilismo, e del resto in questa scelta sono stato preceduto dal Comitato. A me pare molto appropriato che questo incontro di studi abbia luogo in questa città. Genova è città di antiche tradizioni cristiane, città tra le prime nell'avventura della forma repubblicana, città che molto (molto sangue, molta anima, e molto intelletto) ha dato all'Italia dal Risorgimento, alla liberazione, agli anni duri della lotta al terrorismo. Genova è da sempre città aperta all'Europa ed al mondo. Città attraverso cui sono passati i processi e le novità, città che è stata più movimento che vertice, porto e ponte più che punto di arrivo e di stasi.

Noi oggi chiediamo a chi studia di aiutarci a comprendere, non risparmiando in serietà scientifica, severità, attitudine critica ed autocritica, gli eventi che abbiamo alle spalle, ed in particolare quelli che hanno immediatamente preceduto e quelli



successivi all'unità politica di una Italia non nata certo 150 anni fa e la cui vita civile non è mezzo ma fine, mentre ad essere mezzo e non fine sono le forme delle istituzioni che in ogni ambito civile operano e la cui adeguatezza va sempre di nuovo valutata con la misura del concorso reale e non semplicemente dichiarato al bene comune.

Chiediamo di aiutarci a prendere atto che ciascuno degli eventi di questa storia ha un suo volto, e che acquista significato anche in relazione alle alternative possibili. Chiediamo loro di aiutarci a comprendere come - anche in queste vicende - si è dipanato quanto è visibile del mistero grande e drammatico della libertà umana che agisce in contesti concreti.

Chiediamo di aiutarci a riconoscere il nostro debito nei confronti di coloro - noti e ignoti - che in questa storia sono stati fedeli servitori del bene comune, non di rado pagando per ciò prezzi altissimi. Già sappiamo, del resto, che la Chiesa ha saputo riconoscere in alcuni di questi protagonisti i segni della Santità. In modo sempre più cosciente dobbiamo essere fieri e grati per quanto le generazioni precedenti hanno fatto con ammirevole spirito di sacrificio e senso di grande responsabilità. Esse hanno operato avendo nel cuore non solamente il miglioramento delle loro condizioni di vita, ma anche il desiderio di consegnare ai propri figli - a noi, dunque - un futuro più vivibile e degno, impostato sul benessere come su valori morali autentici e solidi. La loro opera ha consentito a ciascuno di sentirsi parte di un «noi».

Chiediamo agli studiosi di aiutarci a comprendere meglio quello che il nostro popolo forse in modo intuitivo, ma a volte con una prontezza ed uno slancio profeti-

(Continua a pagina 24)

(Continua da pagina 23)

ci, sa riconoscere senza indugio. Da Vescovo ho vissuto episodi drammatici, penso alla tragedia di Nassirija, e penso anche alle recenti calamità naturali che hanno segnato alcune regioni d'Italia.

Il nostro popolo, specialmente la gente semplice che tira la vita, sa sempre quando è in gioco la causa comune, il bene comune. In un certo senso, questo 150.mo anniversario, senza indulgere ad alcuna retorica, deve aiutare anche un nuovo incontro tra quelle che - con una espressione molto imprecisa, ma efficace - qualcuno ha chiamato cultura "alta" e cultura "diffusa".

Chiediamo a chi fa ricerca di aiutarci a crescere nella consapevolezza del valore umano e civile delle istituzioni, politiche, economiche, familiari e di altro tipo. L'indifferenza verso le istituzioni è una mancanza grave e crescente, e prelude alle più varie forme di frattura nel Paese ("verticali" ed "orizzontali") che lo renderebbero incapace di affrontare le sfide che gli si presentano. Anche in questo caso, ed anche dalla lezione della memoria, dobbiamo essere aiutati a declinare insieme fedeltà e riforma.

#### **Prospettiva della Settimana Sociale e senso concreto delle celebrazioni**

Noi intendiamo tutto questo come indispensabile per corrispondere al caldo invito a spenderci per il bene comune che di recente Benedetto XVI ci ha rivolto.

Esso non è un invito impersonale o qualunque, ma rivolto a persone concrete: «È prendersi cura, da una parte, e avvalersi, dall'altra, di quel complesso di istituzioni che strutturano giuridicamente, civilmente, politicamente, culturalmente il vivere sociale, che in tal modo prende la forma di polis, di città» (*Caritas in veritate*, n. 7).

Il bene comune deve essere la stella polare per tutti, al fine di costruire un futuro veramente umano per tutti. L'esito del grande sforzo di discernimento che in questi mesi il Comitato per le Settimane Sociali ha promosso e stimolato nelle nostre Chiese, e non solo, ora ci conforta restituendoci la testimonianza che una tale tensione è largamente condivisa, forse più di quanto potessimo immaginare. A me pare molto significativo che noi tutti siamo arrivati a desiderare e poi a realizzare il momento di studio di oggi pomeriggio dentro questo percorso di discernimento, di declinazione del bene comune, di elaborazione di una agenda di speranza per il nostro Paese.

Crede che proprio questo sia lo spirito giusto per affrontare l'anniversario ormai vicino. La tensione al bene comune può avvalersi grandemente di una matura coscienza storica di questo tratto di storia politica unitaria. Elaborare l'agenda di speranza sulla quale siamo al lavoro e la cui pubblicazione è ormai imminente richiede e sviluppa quell'equilibrio di spirito di fedeltà e spirito di riforma cui grandemente giova una memoria storica critica, severa, accurata, aperta, scevra da denigrazioni e da mitizzazioni, da nostalgie revisioniste come da fanatismi infantili e massimamente pericolosi.

#### **A servizio del valore anche civile dell'amicizia della Chiesa**

La missione stessa della Chiesa ha bisogno di occasioni come quella di oggi. Anche quando per la propria missione la Chiesa è chiamata ad annunciare una verità scomoda, essa resta con chiunque amica. Essa infatti non ha avversari, ma davanti a sé ha solo persone a cui parla in verità. Questo servizio non può non esse-



re colto nel suo intreccio di verità e carità, e rimane vivo e libero da qualsiasi possibile strumentalizzazione di parte. Esso è illuminato dalla luce di Cristo e, nel contempo, dalla consapevolezza che «la ragione e la fede collaborano (...), indica la grandezza dell'uomo, ma anche la sua miseria quando egli disconosce il richiamo della verità morale» (*Caritas in veritate*, n. 75). D'altro canto, come Vescovi, avvertiamo necessaria una costante e umile verifica della condotta nostra e delle nostre comunità. Dunque, per sua natura, un dialogo serio sulla storia condivisa ci aiuta a praticare un confronto schietto ed a mantenere viva un'umile vigilanza anche su noi stessi. Così, esso ci aiuta anche, e non in piccola parte, a praticare e sostanziare quella amicizia cristiana che vuole essere, e storicamente in Italia è stata, soprattutto nei momenti più difficili, cemento di amicizia civile.

Nell'*Etica nicomachea* Aristotele ci insegnava che è l'amicizia che tiene insieme le città. Ecco, noi, come Chiesa, non ci sentiamo estranei a questa idea ed a questa esperienza. Cerchiamo di viverla, sia come fedeltà che come riforma, ed in ciò proviamo a spendere tutti il nostro amore, che in Gesù è amore a Dio ed amore all'uomo. Il fare memoria critica della storia non esaurisce certo il nostro impegno, ma contribuisce a predisporci all'opera di un futuro da condividere, che è opera cui la Chiesa è chiamata in quanto segno e strumento, allo stesso tempo, «dell'intima unione con Dio» e «dell'unità del genere umano».

+ **Angelo Card. Bagnasco**  
Arcivescovo di Genova  
Presidente

della Conferenza Episcopale Italiana

### **A 150 ANNI DAL PLEBISCITO IN SAVOIA ED A NIZZA**

A Nizza, rimasta fedele ai Savoia sin dal 1388, ci furono 25.743 voti a favore dell'annessione alla Francia contro 160, ovvero il 99,3%, con il 16% di astensione.

In Savoia, la culla della Dinastia sin dall'anno 1003, i voti favorevoli furono 130.533 contro 235 no e 71 astensioni, ovvero il 99,8% dei votanti approvò. Un solo Comune, nel Chablais, votò no perché voleva essere annesso dalla Svizzera!

All'epoca ci volevano 40 ore in diligenza per raggiungere Torino da Chambéry.

La spiccia Francia centralista aveva mano più dura dei Re di Sardegna. Il sistema amministrativo, la coscrizione e la scuola vennero rapidamente omologate, il numero di notai e avvocati ridotto, l'amministrazione delle acque e delle foreste cominciò a pesare sui contadini. E poi c'erano i luoghi comuni, in Francia tutte le parole che finivano in «ard», avevano un senso peggiorativo, così gli abitanti della Savoia, bersagliati dai francesi come montanari ottusi, per sfuggire alla dannazione semantica cominciarono a definirsi «savoisien».

## GARIBALDI, DA SANTO A QUASI TERRORISTA

Sergio Rizzo e Gianantonio Stella

*Sui palazzi si scriveva: «Dormì qui per due ore». E si vendeva la pasta con il suo nome*

La parabola di un'icona: l'800 adorava il condottiero, ora il dileggio leghista «Così ho trasformato il Sud da terza potenza mondiale in povera colonia italiana: eravamo solo mille... ma siamo stati sufficienti ad arraffare tutto l'oro del Meridione, a smontare le industrie del Sud che davano lavoro a migliaia di operai e a trasferire queste ricchezze al misero Nord». Sono parole messe in bocca a Giuseppe Garibaldi in una cartolina della serie «Garibaldi? No grazie», con tanto di barra di traverso diffusa dai nostalgici del Regno delle due Sicilie.

Direte: questa poi! E quando mai è stato il Mezzogiorno la «terza potenza mondiale»? A metà dell'Ottocento? Davanti o dietro gli Stati Uniti? Davanti o dietro l'impero francese? Davanti o dietro l'impero britannico? E dov'erano in classifica, per dire, l'Olanda che controllava immensi possedimenti coloniali o l'impero ottomano? Uno storico sicuramente non filounitario come Mario Costa Cardol ricorda che «nel 1860 il Piemonte contava 803 chilometri di strade ferrate, la Lombardia 202, il Veneto 298, la Toscana 256 (...) e infine veniva l'ex regno napoletano, con 98» peraltro non al servizio dei cittadini ma dei Borboni perché potessero raggiungere più comodamente le sontuose residenze reali di Portici e Caserta? Chisseneffrega: abbasso Garibaldi!

Il tentativo di trasformare il protagonista del Risorgimento che all'epoca, secondo lo storico inglese Denis Mack Smith, era «la persona più conosciuta e amata del mondo» in una specie di «delinquente, terrorista, mercenario» (definizione di uno pseudo-saggio che dilaga online) non è nuovo. Basti rileggere I napoletani al cospetto delle nazioni civili scritto da un anonimo e pubblicato senza data né luogo di stampa perché clandestino sotto il nuovo regno d'Italia: «Briganti noi, combattendo in casa nostra, difendendo i tetti paterni, e galantuomini voi, venuti qui a depredare l'altrui? Il padrone di casa è il brigante o non piuttosto voi, venuti a saccheggiare la casa?» Negli ultimi anni, però, c'è stata un'accelerazione.

Che il culto antico di Garibaldi fosse a volte esagerato fino al ridicolo, non si può negare. Il catalogo della mostra «Garibaldi nell'immaginario popolare» curato da Franco Ragazzi e Claudio Bertieri, trabocca di oggetti incredibili: caraf-

fe garibaldine, bottiglie garibaldine, sardine garibaldine, maccheroni garibaldini, ginseng garibaldini e poi spille e poltrone, divani e fermagli, ventagli e statuette di ceramica, bottoni e fazzoletti.

Per non dire dei ritratti. Dei busti. Dei monumenti equestri sparsi per le contrade del mondo. E poi film, romanzi, saggi. Nel 1970 lo studioso Anthony Campanela contò non meno di 16.141 libri dedicati all'eroe. Da allora, sarebbero almeno raddoppiati.

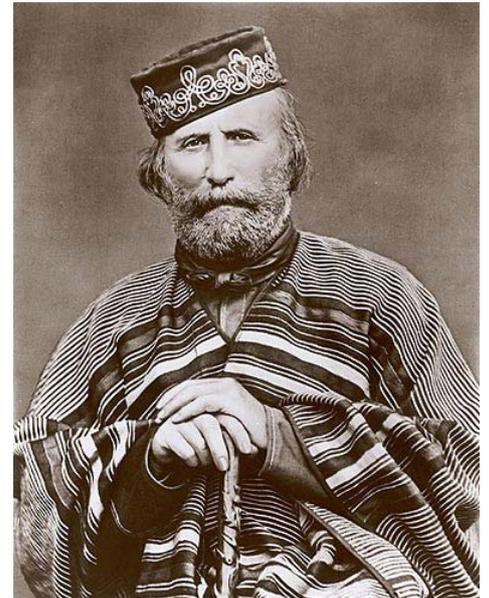
Uno lo ha scritto una studiosa genovese, Franca Guelfi. Si intitola «Dir bene di Garibaldi» e raccoglie 155 epigrafi sparse per l'Italia. «Altro che Che Guevara!», commenta nell'introduzione Luciano Cafagna. Alcune sono strepitose. Come quella sul Palazzo Alliata di Villafranca a Palermo: «In questa illustre casa il 27 maggio 1860 per sole due ore posò le stanche membra Giuseppe Garibaldi. Singolare prodezza fra l'immane scoppio delle micidiali armi da guerra sereno dormiva il genio sterminatore d'ogni tirannide». O quella a Lunano, Pesaro: «Inseguito da orde straniere, sostava qui con la fedele coorte tra l'agguato e l'ansia e gli batteva accanto il cor d'Anita».

O quella a Palazzo Grignani di Marsala: «In questa casa per ore sessanta fu Garibaldi, qui nel 19 luglio 1862 la prima volta tuonò o Roma o morte».

O ancora quella a Colle di Gibilrossa (Palermo): «Da questa rupe rivolgendosi a Bixio diceva le faticose parole, Nino domani a Palermo».

L'eroe dei due mondi, ha scritto Ragazzi, «era visto dal popolo come un santo liberatore. A Palermo era considerato "parente" di Santa Rosa così come a Napoli lo divenne di San Gennaro, in una stampa popolare era raffigurato con un gesto benediciente (...) In un calendario del 1863 era elevato alla gloria degli altari, il busto-reliquiario con tanto di aureola posto su un altare fra baionette, cannoni e munizioni al posto dei ceri. L'epigrafe era vero manifesto dell'anticlericalismo: "figli d'Italia, se asciugate volete / di Venezia e di Roma il lungo pianto / poco v'importi se non canta il prete / queste son le candele, questo è il santo"».

Troppo? Certo che era troppo. Ma è troppo forte anche il passaggio dal peana al dileggio. Sostiene la storica cattolica Angela Pellicciari: «Il suo mito è stato co-



struito ad arte dalla Massoneria, di cui Garibaldi era illustre esponente.

Come del resto il Risorgimento: un fatto massonico contro la popolazione italiana, definita oscurantista perché in stragrande maggioranza cattolica». Tutto qui? Davvero il Risorgimento può essere liquidato, citiamo a caso Giancarlo Padula, «giornalista, scrittore e cantautore», come «una vera e propria rapina del ricco e colto, all'epoca, Meridione?»

Davvero è «normale» che un uomo che perfino il burbero Indro Montanelli trattò con qualche rispetto («S'imbarcò alla chetichella e, delle personalità piemontesi, il solo Persano venne a dirgli addio.

La grettezza di Vittorio Emanuele, il livore di Cavour e la meschinità di Farini gli avevano reso, in fondo, un enorme servizio. A confronto di tali ometti, egli sembrava, senza esserlo, un gigante») possa essere liquidato come uno che «si lasciò crescere i capelli perché in Sud America violentò una ragazza che gli mozzò un orecchio con un morso?»

Si è sentito di tutto, in questi anni. Di tutto. Il torinese Mario Borghesio ha tuonato che Garibaldi «è solo una montatura. Mica per altro piaceva tanto a Craxi. Era solo un esaltato innalzato dalla retorica nazionalista. Ma non valeva un'unghia di Emanuele Filiberto».

Il catanese Raffaele Lombardo che «è tempo che l'intera nazione prenda coscienza del male che ci ha fatto Garibaldi: l'unità ci ha portato sottosviluppo, immigrazione, e un genocidio chiamato bri-

(Continua a pagina 26)

(Continua da pagina 25)

gantaggio, con gli insorti impiccati, bruciati vivi e denigrati come banditi. La conquista savoiarda ha depredata le casse del Banco di Sicilia e ha impedito la nascita di uno Stato federale sotto il coordinamento di un sovrano, magari del Papa». Il bergamasco Roberto «Pota» Calderoli che certe ricorrenze risorgimentali sono «un lutto»: «L'azione di Garibaldi e dei

Savoia ha fatto il male della Padania e del Mezzogiorno che stavano benissimo come stavano».

E mentre il sindaco siciliano di Capo d'Orlando spaccava a martellate la targa di Piazza Garibaldi («un feroce assassino al servizio della massoneria e dei servizi inglesi») il bossiano Francesco Bricolo sparava: «Era un traditore, un mercenario, un massone, un nemico della Chiesa, un negriero, un truffatore, un ladro di bestiame e un criminale di guerra». Quello che dicono i fanatici borbonici come lo «storico» Antonio Ciano, tabaccaio a Gaeta e fondatore del Partito del Sud, che svetta su YouTube con filmati tipo: «Il regno delle due Sicilie e le trame della

massoneria», «Garibaldi: eroe o cialtrone?» «La più grande rapina della storia» e così via. Tutte tesi che hanno sdoganato i blogger. Eccitati al punto da fare un casino pazzesco, come un certo «Salux» che su [www.riflessioni.it/forum](http://www.riflessioni.it/forum) scrive: «Pio IX definì Garibaldi: "un metro cubo di letame"» No, guardi, fu il contrario...

Va ben, che sarà mai. Uno dice una cosa, uno un'altra. Lo storico Mario Isnenghi sostiene che nossignori, non si può fare la storia «fai da te» e che «gli avvenimenti storici si sono svolti in una certa maniera e non in un'altra» e comunque certe tesi vanno provate? Uffa, il solito parruccone.

*Corriere della Sera*, 23 aprile 2010

## MITI NEOBORBONICI: ROBA POCO SERIA

### *Il Capo dello Stato a Marsala*

Napolitano ha concluso invitando da un lato il Mezzogiorno a non indulgere nel coltivare "rappresentazioni semplicistiche delle difficoltà che ha incontrato" e dall'altro lato a non "ripescare le vecchissime tesi, non degne di un approccio serio alla riflessione storica, di un Mezzogiorno ricco, economicamente avanzato a metà Ottocento che con l'Unità sarebbe stato bloccato e spinto indietro sulla via del progresso". Tanto meno, ha detto, vale la pena di commentare "un nostalgico idoleggiamento del Regno borbonico".

(da: "Il Giornale", 11 maggio 2010)

## Strumentalizzazioni

### BOSSI, IL NORD, I MILLE E L'UNITÀ D'ITALIA

Leggo che il leader della Lega Nord ha affermato che durante il Risorgimento "quelli del nord volevano la libertà dall'Austria ma avevano mille dubbi sull'unità d'Italia". Chissà di chi parla Bossi. Sono nato a Bergamo, che molti considerano la roccaforte della Lega. La mia città è conosciuta universalmente quale "Città dei Mille", perché tanti bergamaschi aderirono all'invito di Garibaldi e parteciparono valorosamente alla spedizione dei Mille. Ben consapevoli del progetto unitario.

Perché tanti politici si ostinano a strumentalizzare la storia, piegandola ai loro fini?

**Alberto Casirati**

(*Sole 24 Ore*, 09-05-10 e *Il Giornale*, 10 maggio 2010)

## Verso il 150° del Regno d'Italia - i miti neoborbonici sconfessati dai fatti storici



ficamente avanzato, ben amministrato, si attacca al mito.

E' soltanto un mito quello dello Stato borbonico progredito. (...)

Io credo che il Sud tutto sommato non possa negare i vantaggi avuti dall'unità, se si considera non solo il livello di alfabetismo, ma anche il livello dell'economia e della sanità".

**Sergio Romano**

(dall'intervista in "L'Eco di Bergamo", 24 aprile 2010)

## IL BRIGANTAGGIO?

### NACQUE MOLTO PRIMA DEL RISORGIMENTO

Il brigantaggio al sud non fu "né la resistenza descritta dai legittimisti né la guerra di popolo inventata dalla storiografia marxista.

Fu un vecchio fenomeno, registrato da tutti i viaggiatori europei delle generazioni precedenti, ma fortemente acuito dallo sbandamento dell'esercito borbonico e dal crollo dell'apparato amministrativo del regno".

**Sergio Romano**

(da "Storia d'Italia dal Risorgimento fino ai nostri giorni")

## LO STATO BORBONICO PROGREDITO? SOLO UN MITO

"Il Mezzogiorno non ha saputo cogliere tutte le occasioni che potevano essere colte dall'unità nazionale. E chi oggi rimpiange il sud come Stato economicamente e scienti-



## NAPOLEONE III FORSE NON ERA COSÌ «BISCHERO»

*Importante libro su un protagonista europeo e dell'unità d'Italia*

«Non era mica un bischero, sapete». Con queste parole lo storico Franco Cardini apre la sua biografia di Luigi Carlo Napoleone Bonaparte, Imperatore dei Francesi e arbitro dei destini europei dal 1851 al 1870: Napoleone III (Sellerio, pagg. 192, euro 12). Parole apparentemente buttate lì alla buona, tipiche dell'inguaribile spiritaccio toscano di Cardini, che valgono però tanto oro quanto pesano per cancellare finalmente la «leggenda nera» che da troppo tempo pesa sulla vicenda del nipote del vincitore di Austerlitz.

Conservatore e progressista, audace artefice del colpo di Stato del 1851 che strappò la Francia dall'anarchia sociale del 1848, fiero dell'aura di parvenu che le altre teste coronate non si stancarono mai di rimproverargli, grande giocatore d'azzardo sul tavolo del gioco diplomatico, Napoleone III fu il creatore di un modello di governo originale, sicuramente non assimilabile alle esperienze della destra tradizionalista, che non si estinse con la sua scomparsa. In Francia, da de Gaulle a Nicolas Sarkozy (ma anche fuori di Francia) quel modello continua a riproporsi tutte le volte che le disfunzioni della «democrazia latina» impongono una soluzione alternativa fatta di antipolitica non illiberale, di costituzionale antiparlamentarismo, di leaderismo plebiscitario, po-

pulistico, carismatico ma anche di modernizzazione della dinamica sociale, di antagonismo verso i tradizionali «poteri forti», di volontà di realizzare i presupposti di un'«economia sociale di mercato».

La sua politica machiavellica, che gli fruttò il soprannome di «Sfinge delle Tuileries», il suo eterno oscillare tra i più cinici calcoli della Realpolitik e il sincero attaccamento al nuovo principio di nazionalità, favorirono la creazione del nostro edificio unitario, che pure Napoleone III non avrebbe voluto veder sorgere, preferendogli una più debole struttura confederale, forse meglio idonea ad organizzare politicamente un'Italia ancora fortemente legata all'antico mosaico delle «piccole patrie» e fieramente avversa, nella sua stragrande maggioranza, alla «conquista regia» dei Savoia.

La sua perspicacia e la sua ambizione di restituire alla Francia il ruolo di superpotenza mondiale si prefissero l'obiettivo di mutare l'assetto geopolitico del Vecchio e del Nuovo Continente, con la guerra di Crimea del 1854 e con la spedizione mes-



sicana del 1861, senza riuscirvi, ma produssero la nascita della Romania e una diversa dislocazione politica dei Balcani, contribuendo alla trasformazione dell'Impero asburgico in Impero mitteleuropeo. La sua contesa con la Prussia di Bismarck, infine, determinò, con la tragica sconfitta di Sedan del 1870, la formazione del Reich tedesco e preparò l'inquieto scenario internazionale che avrebbe condotto alle due guerre mondiali.

Ma non è tutto.

Il grande disegno dell'ultimo Bonaparte fu anche quello di costruire un Commonwealth mediterraneo, cementato da una forte «intesa latina» tra Francia, Italia, Spagna, Portogallo, esteso all'Africa settentrionale, alla Siria, al Libano, nel quale alle popolazioni arabe sarebbero stati riconosciuti gli stessi diritti dei cittadini francesi. Un progetto, che Cardini giustamente valorizza per la sua modernità, e che ha fatto recentemente dire a Sarkozy, a proposito di Napoleone III, dell'«impossibilità di realizzare il sogno dell'unità europea senza arrivare, allo stesso tempo, a compiere quello dell'unità mediterranea».

La Francia riconobbe tardivamente il nuovo Regno, arrivò dopo la Gran Bretagna, gli Stati Uniti e persino dopo la Turchia. Soltanto il 12 luglio 1861 l'imperatore francese scrisse a Vittorio Emanuele II una lettera da Vichy in cui si diceva «felice di poter riconoscere il nuovo Regno d'Italia», ma nello stesso tempo ribadiva che «le circostanze sono sempre state tali da impedirmi di sgomberare Roma».

Infine, Napoleone III pur scrivendo di non «pretendere di interferire con le decisioni di un popolo libero» affermava che «un'aggregazione nazionale completa non possa essere durevole che a patto di essere stata preparata dall'assimilazione degli interessi, delle idee, dei costumi di vita» e, quindi, che «L'Unità avrebbe dovuto precedere l'Unione». L'atto finale di questa politica anti italiana si svolse alla vigilia della Terza guerra d'indipendenza, nel 1866: «Napoleone III da un lato spingeva l'Italia a entrare in guerra a fianco della Prussia contro l'Austria, e contemporaneamente firmava con questa un accordo segreto in cui si diceva che in caso di sconfitta dei prussiani, se in Italia si fossero verificate sollevazioni popolari per portare sul trono i vecchi principi che regnavano prima del 1859, la Francia non avrebbe opposto resistenza. Parigi diceva esplicitamente di tenere soltanto all'integrità del territorio costituito da Piemonte, Lombardia e il Veneto che si sarebbe ricongiunto con l'Italia.

La sorpresa venne dalla vittoria delle baionette prussiane, date invece per perdenti da tutte le diplomazie europee, Francia in testa».

I Bersaglieri, infine, entrarono a Roma il 20 settembre 1870, quando i francesi dovettero richiamare il proprio contingente per un'ultima inutile difesa contro quei prussiani che avrebbero voluto liquidare quattro anni prima.

*Dino Messina*

*Corriere della Sera, 8 luglio 2009*

*Eugenio Di Rienzo*

*Il Giornale, 18 aprile 2010*

## SCAMBIO DI LETTERE SULL'ITALIA, TRA PASSATO E PRESENTE

*Io, studente leghista.*

*Perché mi vergogno dell'Unità d'Italia*  
Caro professor Galli della Loggia,

sono uno studente universitario di 24 anni con una certa passione per la storia. Sono un leghista, abbastanza convinto. E lo confesso: se faccio un bilancio, certamente sommario, dall'Unità nazionale ad oggi, le cose per cui vergognarmi mi sembrano maggiori rispetto a quelle di cui essere fiero.

Penso al Risorgimento, alla massoneria e al disegno di conquista dei Savoia, rifletto sul fatto che nel Mezzogiorno furono inviate truppe per decenni per sedare le rivolte e credo che queste cose abbiano più il sapore della conquista che della liberazione. E penso, ancora, al referendum falsato per l'annessione del Veneto e al trasformismo delle élite politiche post-risorgimentali.

E poi il fascismo, con la sua artificiosa ricostruzione di una romanità perduta e imposta a un popolo eterogeneo e diviso per 1500 anni che della «romanità classica» conservava ben poco: la costruzione di una «religione politica» forzata al posto di una «religione civile» come invece avvenne in Francia con la Rivoluzione, che fu davvero l'evento fondante di un popolo. In Italia l'unica cosa «fondante» potrebbe essere stata la Resistenza: ma anche lì, a guardare bene, c'era una Linea gotica a dividere chi la guerra civile l'aveva in casa da chi era già in qualche maniera libero.

E poi la Prima Repubblica, che si salva in dignità solo per pochi decenni, i primi, e poi sprofonda nel buio degli anni di piombo con terrorismo di sinistra e stragi di destra (o di Stato?), nel clientelismo politico più sfrenato, nelle ruberie, nelle grandi abbuffate che ci hanno regalato uno dei debiti pubblici più grandi del mondo.

Quanto alla Seconda Repubblica, l'abbiamo sotto agli occhi: la tendenza dei partiti a trasformarsi in «pigliatutto» multiformi e dai programmi elettorali quasi identici, con le uniche eccezioni di Di Pietro e della Lega. Il primo però è destinato a sparire con Berlusconi, che è la ragione del suo successo: quando svanirà la causa, svanirà anche l'effetto.

Anche la Lega dopo Bossi potrebbe sparire, ma almeno a sorreggerla ci sono un disegno, un'idea, per quanto contestabili.

Guardo allo Stato poi e alla mia vita di tutti i giorni e mi viene la depressione.

Penso a mia mamma che lavora da quando aveva 14 anni ed è riuscita da sola a crearsi un'attività commerciale rispettabile e la vedo impazzire per arrivare a fine mese perché i governi se ne fregano della piccola-media impresa e preferiscono continuare a buttar via soldi nella grande industria. E poi magari arriva anche qualche genio dell'ultima ora a dire che i commercianti sono tutti evasori.

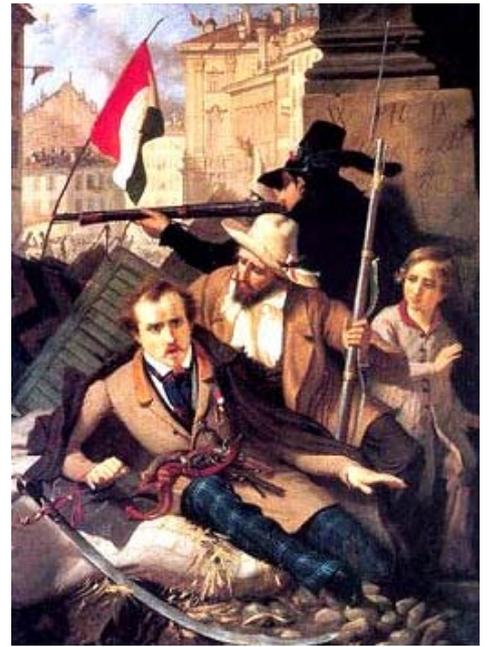
Vedo i miei dissanguarsi per pagare tutto correttamente e poi mi ritrovo infrastrutture e servizi pubblici pietosi. Vedo che viene negata la pensione di invalidità a mia zia di 70 anni che ha avuto 25 operazioni e non cammina quasi più solo perché ha una casetta intestata.

E poi leggo che nel Mezzogiorno le pensioni di invalidità sono il 50% in più che al Nord. Come faccio a sentire vicino, ad amare, a far mio uno Stato che mi tratta come una mucca da mungere e in cambio mi dice di tacere?

Non ho paura degli immigrati, né sono ostile a chi ha la pelle differente dalla mia. Mi preoccupa però di certe culture. Per esempio mi spaventano i disegni di organizzazioni come i Fratelli musulmani, ostili verso l'Occidente, e mi fan paura le loro emanazioni europee.

Non voglio barricarmi nel mio «piccolo mondo antico», ma ho realismo a sufficienza per pensare di non poter accogliere il mondo intero in Europa. La gente che entra va integrata, ma io credo che la possibilità di integrazione sia inversamente proporzionale al numero delle persone che entrano. Eppure, se dico queste cose, mi danno del «razzista». Non mi creano problemi le altre etnie, mi crea problemi e fastidio invece chi le deve a tutti i costi mitizzare, mi irrita oltremodo un multiculturalismo forzato e falsato.

Mi spaventano l'esterofilia e la xenomania, secondo le quali tutto ciò che viene da fuori deve essere considerato acriticamente come positivo, «senza se e senza ma». In pratica ho paura che l'Italia di domani di italiano non avrà più nulla e che il timore quasi ossessivo di non offendere nessuno e di considerare ogni cultura sullo stesso piano, cancelli quel poco di memoria storica che ancora abbiamo. Mi crea profondo terrore la prospettiva che la nostra civiltà possa essere spazzata via come accadde ai Romani: mi



sembra quasi di essere alle porte di un nuovo Medioevo con tutte le incognite che questo può celare. E ho paura, paura vera. Sono razzista davvero oppure ho qualche ragione?

*Matteo Lazzaro*

*La storia è positiva.*

*Ma protesta e paura oggi sono fondate.*

No, non è la lettera di un razzista la lettera di questo studente - un bravo studente, si può immaginare - che il Corriere ha deciso di pubblicare per contribuire a far conoscere al Paese da quali sentimenti e di quali ragioni si fa forte l'opinione pubblica leghista così diffusa al Nord. Ha quasi sempre delle ragioni, infatti, anche chi non ha ragione: pure quando tali ragioni, com'è questo il caso, sono costruite su un ordito di vere e proprie manipolazioni storiche.

Quanto scrive Matteo Lazzaro dimostra innanzi tutto, infatti, il rapporto strettissimo che inevitabilmente esiste tra storia e politica; e di conseguenza, ahimè, il disastro educativo prodotto negli ultimi decenni nelle nostre scuole da un lato da una sfilza di manuali di storia redatti all'insegna della più superficiale volontà di demistificazione, e dall'altro da una massa d'insegnanti troppo pronti a sintonizzarsi sulla stessa lunghezza d'onda.

Gli uni e gli altri presumibilmente convinti di contribuire in questo modo alle fortune del progressismo «democratico»

*(Continua a pagina 29)*

(Continua da pagina 28)

anziché, come invece è accaduto, a quelle di un autentico nichilismo storiografico di tutt'altro segno.

Ecco infatti il risultato che si è fissato nella mente di molti italiani: una storia del nostro Paese inverosimile e grottesca, impregnata di negatività, violenza, imbrogli e sopraffazione.

Una storia di cui «vergognarsi», come pensa e scrive per l'appunto Lazzaro, e che quindi può solo essere rifiutata in blocco: dominata dall'orco massone e da quello sabardo, dalla strega della partitocrazia, dal belzebù del «clientelismo», sfociata in «uno dei debiti pubblici più alti del mondo».

Nessuno sembra aver mai spiegato a questi nostri più o meno giovani concittadini che il Risorgimento volle anche dire la possibilità di parlare e di scrivere liberamente, di fare un partito, un comizio e altre cose simili; o che ad esempio, nel tanto rimpianto Lombardo-Veneto di austriaca felice memoria, esisteva una cosa come il processo «statario», in base al quale si era mandati a morte nel giro di 48 ore da una corte marziale senza neppure uno straccio di avvocato.

Nessuno sembra avergli mai raccontato come 150 anni di storia italiana abbiano anche visto, oltre alle ben note turpitudini, un intero popolo smettere di morire di fame, non abitare più in tuguri, non morire più come mosche e da miserabile che era cominciare a godere di uno dei

più alti redditi del pianeta. Così come nessuna scuola sembra aver mai illustrato ai tanti Matteo Lazzaro quello che in 150 anni gli italiani hanno fatto dipingendo, progettando edifici e città, girando film, scrivendo libri: non conta nulla tutto ciò? E si troverà mai qualcuno infine, mi domando, capace di suggerirgli che la democrazia non piove dal cielo, che tra «uno dei debiti pubblici più alti del mondo» e l'ospedale gratuito sotto casa o l'Università dalle tasse pressoché inesistenti qualche rapporto forse esiste?

E che la storia, il potere, la società, sono faccende maledettamente complicate che non sopportano il moralismo del tutto

bianco e tutto nero, del mondo diviso in buoni e cattivi?

È quando viene all'oggi, invece, che il nostro lettore ha ragione da vendere, e alle sue ragioni non c'è proprio nulla da aggiungere. C'è semmai da capirle e interpretarle.

Il che tira in ballo la responsabilità per un verso della classe politico-intellettuale di questo Paese, per l'altro quella dei nostri concittadini del Mezzogiorno.

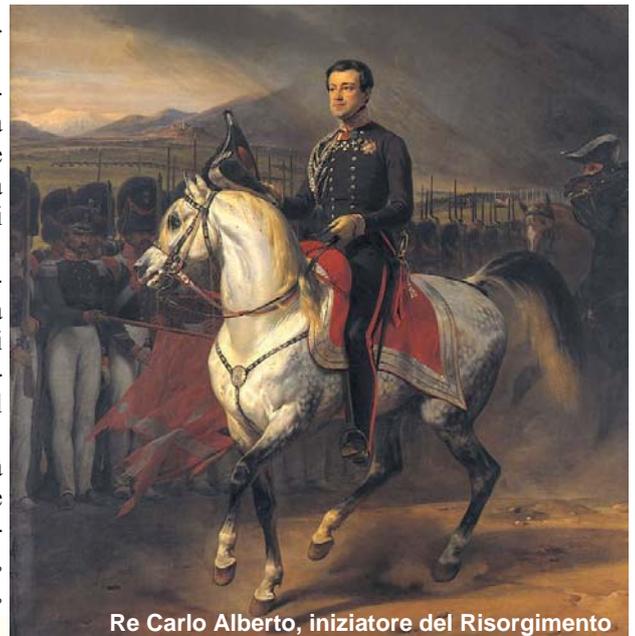
Per ciò che riguarda la prima è necessario e urgente che quello strato di colti, di giornalisti di rango, di scrittori, di attori della scena pubblica,



Re Vittorio Emanuele II e Garibaldi a Teano

i quali tutti in-

sieme contribuiscono alla costruzione del «discorso» ufficiale del Paese, la smettono di assumere un costante atteggiamento di sufficienza, se non di disprezzo, verso ogni pulsione, paura o protesta che attraversa le viscere della società settentrionale (ma non solo! sempre più non solo!), tacciandola subito come «razzista», «securitaria», «egoista», «eversiva» o che altro. Pericoli di questo tipo ci saranno pure, ma come questa lettera spiega benissimo si tratta di pulsioni e paure niente affatto pretestuose ma che hanno un senso vero, spesso un profondo buon senso, e dunque chiedono risposte altrettanto vere,



Re Carlo Alberto, iniziatore del Risorgimento

sia culturali che politiche: non anatemi che lasciano il tempo che trovano. E infine i nostri concittadini del Mezzogiorno: questi sbaglierebbero davvero se non avvertissero nelle parole del lettore leghista l'eco neppure troppo nascosta di una richiesta ultimativa che in realtà ormai parte non solo da tutto il Nord ma anche da tante altre parti del Paese.

È la richiesta che la società meridionale la smetta di prendere a pretesto il proprio disagio economico per scostarsi in ogni ambito - dalla legalità, alle prestazioni scolastiche, a quelle sanitarie, all'urbanistica, alle pensioni - dagli standard di un paese civile, tra l'altro con costi sempre crescenti che vengono pagati dal resto della nazione.

Il resto dell'Italia non è più disposta a tollerarlo, e si aspetta che alla buon'ora anche i meridionali facciano lo stesso.

*Ernesto Galli della Loggia*  
Corriere della Sera, 19 agosto 2009

## L'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MODENA E REGGIO EMILIA

Sono 1.003 gli studenti stranieri iscritti a corsi di laurea dell'Università degli studi di Modena e Reggio Emilia, che corrispondono al 5,10% della intera popolazione universitaria dell'Ateneo.

E' una presenza in costante aumento se si considera che l'anno scorso erano 898 (4,71%). In un anno sono aumentati di 105 in termini assoluti e di 11,70% in termini percentuali.

Nel 2008-09 su 898 iscritti stranieri all'Ateneo i diplomati con titolo estero erano 458 (51,00%), mentre oggi su 1.003 iscritti stranieri sono 638 (63,61%).

La loro provenienza è molto eterogenea,

poiché rappresentano ben 82 differenti Paesi di quasi tutti i continenti, ad eccezione dell'Oceania. Oltre i due terzi, vengono dall'Europa extra UE (35,27%) e dall'Africa (32,78%), mentre si fa più numeroso il gruppo degli asiatici che ora sono il 14,52%, precedendo i coetanei di area UE (14,00%). Decisamente meno numerosi quelli provenienti dalle Americhe, quasi soltanto del Centro-Sud America. Nell'ultimo anno si nota un'incremento dei giovani di provenienza asiatica (+ 38,16%) e di area Extra UE (+ 11,1%) ed una flessione dei centro-sud americani (- 20,51%). I gruppi etnici più numerosi



### Ingegneria Modena festeggia i suoi primi 20 anni

Un programma scientifico e di iniziative catalizzerà l'attenzione di docenti, esperti, imprese e professionisti per tutto l'anno. Ai successi didattici rappresentanti dalla formazione di 4.800 laureati, ottimamente inseriti nel mondo del lavoro, si aggiunge la soddisfazione per la disponibilità di una struttura moderna e funzionale, un vero e proprio campus. Estesa su 16,6 ettari, dei quali due terzi di aree verdi e parcheggi, la facoltà è una struttura accademica moderna, funzionale ed adeguata alle attese di un territorio che affonda le sue radici in un tessuto tra i più dinamici a livello nazionale nel campo della meccanica, dell'automotive, dell'oleodinamica, della robotica e dell'elettronica, della ceramica e della piastrella, oltre che dell'informatica e dell'ingegneria civile. La sua realtà è riassunta in significativi numeri: 5 corsi di laurea triennali (Ingegneria civile e ambientale; Ingegneria dei Materiali; Ingegneria Elettronica e delle Telecomunicazioni; Ingegneria Informatica; Ingegneria Meccanica); 6 lauree magistrali (Ingegneria dei Materiali; Ingegneria del Veicolo; Ingegneria Elettronica; Ingegneria Informatica; Ingegneria Meccanica; Ingegneria per la Sostenibilità Ambientale); oltre 100 docenti, centinaia di giovani ricercatori, più di 2.500 iscritti e quasi 4.800 laureati in venti anni, con una accelerazione notevole in questo ultimo triennio che ha consentito di diplomare più 400 laureati/anno.

Le attività celebrative sono iniziate il 3 maggio con l'inaugurazione della mostra di architettura *Ponteggiando*, dedicata al ponte, in particolare ai progetti proposti, realizzati e condotti in sede universitaria dal Prof. Enzo Siviero, Vice Presidente del Consiglio universitario nazionale (CUN), che dà conto della volontà di questo architetto di affrontare le sfide della globalizzazione attraverso un approccio integrato, sostenendo il dialogo tra le discipline e la ricerca di paradigmi comuni tra le materie scientifiche, quelle umanistiche e quelle socio-economiche.

Dal 5 al 7 maggio al Palazzo Ducale di Modena è stato ospitato il V Simposio internazionale ISWPC - International Symposium on Wireless Pervasive Computing.

Il 13 maggio il seminario su *Il ruolo dell'ingegnere nella conservazione del patrimonio architettonico* è stato ospitato nell'Aula Magna della facoltà, dove il 20 maggio è stato accolto lo Show Bike della Ducati. Mentre in giugno si terrà un convegno interdisciplinare su tematiche ingegneristiche dall'informatica alla meccanica ed una cena dei laureati della facoltà, il 24 settembre, presso la Biblioteca Estense Universitaria, verrà presentato il prototipo del progetto *Rerum Novarum* nell'ambito del progetto PRRITT 2009-11 finanziato dalla Regione Emilia Romagna.

Il progetto prevede la realizzazione di un sistema multimediale estremamente innovativo di analisi, ricerca e navigazione virtuale nelle immagini e nei testi di codici miniati, con interfacce naturali (grandi installazioni e touch screen) e con strumenti di tagging collaborativi. Il 13 e 14 ottobre la facoltà sarà presente come soggetto organizzatore ed espositore alla III Motorsport Expo Tech, che si svolgerà nei Padiglioni di ModenaFiere, dove tutte le relazioni e seminari che si terranno vedranno protagonista la facoltà di Ingegneria Modena, cui è stato affidato anche il compito di costituire e presiedere attraverso il Comitato Scientifico. Infine è in preparazione un volume sul ventennale.

sono nell'ordine: albanesi (232), camerunensi (169), marocchini (62), romeni (50), cinesi (38) e moldavi (36).

Nel confronto con l'anno accademico 2008-09 si osserva un deciso balzo in avanti dei cinesi e dei ghanesi. Arretrano, invece, greci (dal quinto al nono posto) e tunisini (dal sesto al 10 posto). Rispetto ai dati generali, che vedono una minima differenza tra maschi e femmine (4-5 punti) la forbice si allarga di oltre quindici punti per gli stranieri (femmine 58,92% e maschi 41,08%), fortemente maggioritaria tra il segmento europeo (sia UE che extra UE) e centro-sud americano.

A livello nazionale, la percentuale degli stranieri immatricolati è pari al 4,4%. A Modena e Reggio Emilia la cifra è arrivata al 6,6%. In Emilia Romagna, solo l'Università di Bologna ha una percentuale più elevata di stranieri: 7,2%.

La disaggregazione per facoltà mette in evidenza come le matricole straniere siano particolarmente attratte dalla facoltà di Economia (22%), di Ingegneria di Modena (20%), di Farmacia (11%), Lettere e Filosofia e Scienze della Comunicazione e dell'Economia (entrambe 10%).

Ad Economia, Farmacia, Ingegneria di Modena e Lettere gli stranieri pesano per oltre 10% del totale degli immatricolati di questo anno accademico.

L'Università degli studi di Modena e Reggio Emilia è il primo ateneo italiano ad avere introdotto la sperimentazione delle Lavagne Interattive Multimediali (LIM), importanti per accrescere la qualità dello studio degli studenti con disabilità, ma utilissime per l'apprendimento di tutti gli studenti. Trentuno le lavagne acquistate e distribuite a undici delle dodici facoltà modenesi e reggiane.

## INTERVENTI UMANITARI DELL' AIRH

“I letti ospedalieri messi a nostra disposizione lo scorso anno, trasferiti a vostra cura presso il Piccolo Cottolengo di S. Maria La Longa - Opera Don Orione, sono stati utilizzati in collaborazione con l'Associazione Internazionale Regina Elena Onlus, che agisce in particolare a sostegno dei reparti dell'Esercito in missione di pace all'estero.

In accordo con la predetta Associazione, tutti i letti disponibili sono stati trasferiti in Libano a cura della Brigata Corazzata

Ariete nel mese di aprile.

Con la presente desideriamo ringraziarVi vivamente per quanto offertoci, nella fiducia che la reciproca collaborazione possa anche in futuro consentire il miglior utilizzo delle risorse disponibili nell'obiettivo comune di attuare programmi umanitari a favore di persone ed aree in situazione di particolare disagio”.

*don Luigi Gloazzo*

Direttore della Caritas di Udine

## PADRE RICCI IN CINA

Dopo la tappa di Pechino, ora è a Shanghai la mostra dedicata a Padre Matteo Ricci (1652-1610). L'omaggio al gesuita marchigiano si svolge al *Shanghai Museum*, una delle più importanti sedi museali della Cina, dove sono raccolte 120mila opere d'arte.

Vissuto al tempo della Dinastia Ming, l'azione missionaria in Cina di questo grande matematico, cartografo ed esploratore iniziò nel 1582 e si concluse con il richiamo a Dio a Pechino.

Fu sepolto nel giardino di Shal.

## RISPOSTA GLOBALE

“Globale è il pericolo e globale deve essere la risposta. Il crimine transnazionale è difficile da contrastare perchè la globalizzazione ha aperto nuovi spazi all'espansione dei gruppi criminali, tra i quali c'è un elevato livello di cooperazione transnazionale: c'è, ad esempio, la 'ndrangheta calabrese che collabora coi narcotrafficienti sudamericani. Per questo è necessario un approccio nuovo alle politiche della sicurezza, nessun paese può contrastare da solo fenomeni di questa portata”. E' questa la strategia del Ministro dell'Interno per combattere il fenomeno della criminalità transnazionale, illustrata nel suo intervento alla Conferenza dei ministri dell'Interno e della Giustizia dei paesi del sistema di integrazione Centro-americana, del Messico e dell'Italia.

Strumento essenziale della collaborazione “è la Convenzione di Palermo di cui quest'anno ricorre il decimo anniversario e l'Italia considera una priorità dare impulso alla sua diffusione e piena applicazione perchè la Convenzione contiene strumenti essenziali per combattere le mafie. C'è la strategia di aggressione ai beni mafiosi: noi abbiamo sequestrato beni per quasi otto miliardi di euro alla criminalità organizzata e questo è un colpo duro nei confronti delle cosche”.

## LE FAMIGLIE IN ITALIA

Dal XIII Rapporto del *Centro Internazionale Studi Famiglia* emerge che il 53,4 % delle famiglie anagrafiche non ha figli; delle famiglie con prole il 21,9 % ha un solo figlio, il 19,5 % ne ha due, il 4,4 % ne ha tre, mentre lo 0,7 % va oltre il terzo figlio. I motivi che spingono le famiglie a fermarsi al figlio unico solo in minima parte sono riconducibili a fattori di tipo economico, perchè sono per quasi il 58% rappresentate da motivi psicologici legati al senso di incertezza e al rischio sul futuro, così come a fattori culturali legati alla difficoltà di impegnarsi nell'educazione dei figli, più che a valori strutturali o economici. In poco più di trent'anni è stato impedito di nascere a oltre cinque milioni di bambini. Eppure, malgrado le evidenze, si continua a ricercare le cause altrove. Le cause primarie vengono sistematicamente ignorate e con esse le vere responsabilità.

## ALIMENTI PER LATTANTI

Gli alimenti per lattanti e quelli di proseguimento destinati alla prima infanzia possono essere messi in commercio solo se conformi alle disposizioni fissate nel decreto 82/2009 emanato dal Ministero del Lavoro, Salute e Politiche sociali, di concerto con il Ministero dello Sviluppo economico, in attuazione della direttiva 2006/141/CE. Il regolamento stabilisce le prescrizioni relative non solo alla commercializzazione ma anche alla produzione, composizione, etichettatura e pubblicità di tali alimenti.

È prevista un'attività di monitoraggio sui prezzi di vendita degli alimenti per lattanti e una campagna sulla corretta alimentazione dei più piccoli, tesa a valorizzare l'allattamento al seno, favorendo una corretta informazione al riguardo e l'adozione di corsi preparatori. Prevista, infine, un'attenta vigilanza affinché, al momento della dimissione dai reparti maternità, non vengano forniti in omaggio prodotti e materiali in grado di interferire con l'allattamento al seno, e sarà contrastata ogni forma di pubblicità, anche occulta, di comportamenti che sconsigliano il ricorso al latte materno.

## OSPEDALE INFANTILE REGINA MARGHERITA

Nel complesso dell'Ospedale Infantile Regina Margherita di Torino è stato inaugurato un ambulatorio, dedicato interamente ai bambini adottati all'estero, da famiglie torinesi. La struttura ha un approccio multidisciplinare con varie specialità mediche tra cui, la pneumologia, dermatologia, oculistica, ortopedia, endocrinologia e neuropsichiatria infantile, ed avrà il compito di diagnosticare precocemente eventuali patologie dei bimbi. Una volta arrivati in Italia i bambini, ricevono subito l'assistenza del pediatra di famiglia, che può indirizzare le famiglie verso il nuovo servizio del "Regina Margherita", collegato con la rete ambulatoriale formata dall'Ospedale Maggiore di Novara e il reparto di Pediatria dell'Ospedale di Verbania.

I bambini potranno usufruire di esami, indagini di laboratorio e visite specialistiche senza il pagamento del ticket, il servizio che viene offerto a questi piccoli è importante, perchè essi più degli altri necessitano di attenzioni sanitarie particolari, provenendo da paesi disattenti circa la documentazione sanitaria. Così Torino e tutto il Piemonte potenziano il comparto sanitario a disposizione nell'interesse di tutti i cittadini, i quali hanno il diritto di vedersi garantita l'assistenza in ogni momento.

## OSTENSIONE DELLA SINDONE: IL FASCINO DELLE RELIQUIE

Si sono sempre accusati gli antichi, adoratori di statue e immagini, di essere idolatri; ma non è lo stesso sentimento che spinge milioni di fedeli verso la devozione della Sindone?

**Filippo Testa**

Caro Testa, siamo esseri umani, dipendiamo dai nostri sensi ed è perfettamente naturale che ogni nostra funzione intellettuale o spirituale sia favorita dalla capacità di vedere, toccare, sentire l'oggetto delle nostre meditazioni e della nostra fede. (...)

Non è sorprendente quindi che la vista della Sindone possa essere per i fedeli una esperienza emozionante. Se credono in Cristo quell'oggetto, pur essendo materia di dubbi e discussioni, ha l'effetto di accorciare per qualche minuto la distanza che li separa dalla divinità.

Naturalmente la frontiera che divide la fede dalla superstizione può essere attraversata in un battibaleno. Il mondo delle reliquie e della straordinaria popolarità di cui hanno goduto in passato è ricco di

episodi non particolarmente edificanti.

Quando il Concilio Vaticano fece pulizia nel canone dei santi e annunciò che molti di essi, da San Giorgio a Santa Filomena, non erano mai esistiti, le bancarelle del mercato romano di Porta Portese si riempirono di vecchi reliquiari che avevano perduto il loro odore di santità. In altri casi la battaglia per il possesso di una reliquia ha provocato gesta memorabili e qualche volta tragicomiche.

Nel suo romanzo incompiuto «La Lega Lombarda», Massimo d'Azeglio ricorda che all'epoca della battaglia di Legnano Milano aveva nella chiesa di Sant'Eustorgio le reliquie dei Re Magi e che questo possesso contribuiva a distinguerla da qualsiasi altra città lombarda. È facile im-

maginare il sentimento di sconcerto e di rabbia che colse i milanesi quando appresero che un vescovo tedesco al seguito di Federico Barbarossa si era impadronito dei Re Magi per portarli a Colonia. Esplose una disputa che durò sino agli inizi del Novecento quando il cardinale Ferrari, grande riformatore sociale della diocesi milanese, riuscì a convincere i tedeschi a restituire almeno alcuni frammenti d'ossa (devo questa notizia ad Armando Torno, buon conoscitore della storia civile ed ecclesiastica di Milano). Non è necessario

credere nel potere miracoloso di quei frammenti, caro Testa, per riconoscere che il cardinale Ferrari aveva ricucito uno strappo e restituito a Milano una parte del suo passato.

**Sergio Romano**

*Il Corriere della Sera*, 15 aprile 2010



## LA MARCIA DEI RUSSI IN ASIA - STORIA DI UN'EPOPEA

Proprio mentre il Corriere pubblicava la sua risposta a una lettera col titolo «Russia nell'Unione Europea sì, ma con un piede fuori», stavo leggendo l'interessantissimo saggio «Siberia» di Benson Bobrick. Mi pare di capire che la conquista dell'immenso impero asiatico da parte della Russia ebbe caratteristiche simili a quella del «Far West» statunitense. Un vero «Far East» russo quindi, ma ancora più duro e colossale. Basti pensare al lago Baikal lungo pressappoco quanto la distanza tra Milano e Roma o la bellissima ma sconvolgente penisola della Kamchatka, grande più di una volta e mezzo l'Italia. Come mai il cinema russo non ha approfittato di un'epopea simile per far conoscere il Far East russo, mutilato peraltro dalla vendita dell'Alaska agli Stati Uniti per «un pugno di dollari» nel 1867?

**Natalie Paav**

Cara Signora, la grande marcia dei russi verso sud e verso est comincia intorno alla metà del Settecento e copre un periodo che coincide in buona parte con la espansione dell'America verso sud e verso ovest. I primi nemici furono i tartari, o tatars, del Volga e della Crimea, gli stessi che avevano dominato la Russia per due secoli all'epoca dell'Orda d'oro e a cui Lenin concedette una repubblica autonoma nel 1921, gli stessi che Stalin deportò in massa verso gli Urali, il Kazakistan, la Siberia occidentale e l'Uzbekistan per punirli dell'entusiasmo con cui avevano accolto i tedeschi nel 1941 e nel 1942. Il khan dei tartari apparteneva a una dinastia che regnava da 250 anni, ma era vassallo dell'Impero ottomano. Furono i turchi, quindi, il vero nemico contro il quale la Russia dovette misurare le sue forze. Si combatterono epiche battaglie per la conquista di Azov, più volte persa e ripresa, per Feodosija, che allora si chiamava Caffa, come all'epoca delle colonie genovesi sul Mar Nero, per Evpatorija, dove una grande poetessa, Anna Achmatova, passò le sue vacanze quando era bambina, per l'istmo di Perekhopy, fra il Mar Nero e il Mare di Azov, per Bachisaray, dove il khan aveva il suo serraglio.

Da quel momento l'espansione asiatica dell'impero russo verso l'Asia va di pari passo con il declino degli altri grandi imperi che avevano dominato gli immensi spazi al di là del Caucaso e degli Urali. I russi impararono a combattere come i coloni americani. L'esercito montava e smontava le proprie fortificazioni, costruiva fortini, lanciava messaggi alle retrovie con segnali di fumo, creava barriere di picche e filo spinato contro la cavalleria nemica, scavava fossi per arrestare le fiamme quando i nemici approfittavano del vento favorevole per incendiare le praterie. Come gli americani, i russi non si battevano per difendere una frontiera, ma per spingerla sempre più in là. E non si arrestarono prima di avere fondato sulle coste del mar del Giappone una città che si chiama, per l'appunto, Vladivostok, Estremo Oriente.

Lei chiede, cara signora, perché la cinematografia russa, a differenza di quella americana, non abbia raccontato e cantato questa epopea. Non lo fece in epoca sovietica perché l'epopea da raccontare, allora, era quella della Rivoluzione d'Ottobre, dei piani quinquennali e della Grande guerra patriottica. Oggi l'idea potrebbe piacere a Putin e Medvedev.

**Sergio Romano** (*Il Corriere della Sera*, 11 marzo 2010)

# "IL MURETTO"

## dedicato alla Regina ELENA DI SAVOIA

In data 6 Marzo 2010 S.A.R. il Principe Sergio di Jugoslavia, presidente dell'Associazione Internazionale Regina Elena Onlus (AIREH), ha conferito alla Casa di Accoglienza alla Vita il XXIX Premio della Carità con la seguente motivazione:

*"Nata oltre trent'anni fa su iniziativa di don Leo Cerabolini. Bella e importante realtà, ha rivolto subito la sua attenzione alle ragazze madri, poi ha ampliato e diversificato notevolmente il proprio ambito d'intervento*

*nel campo socio-assistenziale, ben meritando, oltre ogni dire. Vera promotrice del "Popolo della Vita" citato dal Servo di Dio Giovanni Paolo II nella sua Enciclica Evangelium Vitae del 1995, è da sempre impegnata nella promozione e nella difesa del valore della vita umana attraverso l'organizzazione di manifestazioni, dibattiti e iniziative a vari livelli (tra i quali spiccano l'annuale Festa della Vita e l'assegnazione del Premio in difesa della Vita) e attraverso l'organizzazione di veglie di preghiera e fiaccolate per la vita a livello diocesano".*

Alla Regina della Carità è stato intitolato "Il Muretto", il Centro di Aggregazione Giovanile gestito dalla Casa di Accoglienza alla Vita di Belgioioso.



## La Regina della Carità

Elena del Montenegro, ovvero Jelena Petrović Njegoš, nasce a Cetigne (Cetynje) l'8 gennaio 1873. È la sesta figlia di re Nicola I del Montenegro e di Milena Vukobratović. Crebbe schiva e riservata, ma ferma nel carattere e molto determinata. Attaccata alle tradizioni, di animo sensibile e con una mente brillante e curiosa.

La principessa Elena fu destinata alla Casa reale d'Italia e andò in sposa a Vittorio Emanuele che salì al trono l'11 Agosto del 1900. La

regina Elena profuse il suo impegno in numerose iniziative caritative e assistenziali, che le

assicurarono vasta simpatia e popolarità. La Regina andò ben al di là della semplice beneficenza: il suo spirito evangelico la portava a praticare ogni giorno la carità più genuina e più carica di amore per il prossimo.

Immenso fu l'aiuto che la regina diede dopo il terremoto e maremoto di Messina del 1908. Durante la prima guerra mondiale fece l'infermiera a tempo pieno e con l'aiuto della Regina Madre, trasformò in ospedali sia il Quirinale che Villa Margherita;

Il Sommo Pontefice Pio XII il 15 aprile 1937 le conferì la Rosa d'oro della Cristianità, la più importante onorificenza possibile a quei tempi per una donna da parte della Chiesa Cattolica. Esiliata e rinnegata dalla terra a cui aveva dato tutta se stessa, Elena morì il 28 novembre 1952, povera e sola, assistita unicamente dalla fedelissima cameriera e fu sepolta, come suo desiderio, in una comune tomba nel cimitero cittadino a Montepellier.

*Un sincero ringraziamento da parte di tutta la nostra Comunità a S.A.R. Sergio Principe di Jugoslavia, all'Associazione Regina Elena e a tutti coloro che ci hanno onorato con il XXIX Premio della Carità.*

*Per tutti noi è un ulteriore stimolo a seguire le orme lasciate da Don Leo.*



5



"Comunicare Vita", n. 28, maggio 2010

4

## LA FORZA AEREA DELLA REGIA MARINA



In questo nuovo lavoro dedicato all'Aviazione della Regia Marina, l'Ammiraglio Gino Galuppini ha scelto di rievocare l'evoluzione esclusivamente sotto l'aspetto ordinativo e normativo tralasciando quello storico-operativo.

Ne è nata un'opera di consultazione che risulta frutto di una meticolosa ricerca e di una rievocazione di strumenti normativi che hanno regolamentato tale specialità aviatoria in Italia, con brevi cenni a quanto contemporaneamente realizzato all'estero. Attraverso i numerosi provvedimenti legislativi o soltanto amministrati-

vi, scrupolosamente passati in rassegna, l'autore assai noto nell'ambiente degli studiosi della storia della Marina ricostruisce le realizzazioni aviatorie portate a termine dalle due Forze Armate del regno, sia separatamente, sia in collaborazione. Laddove ritenuto opportuno, egli coglie



**Atti dell'ufficio storico della marina militare (1913-1990)** di Ersilia Graziani e Maria Rosaria Macinini è una pubblicazione ideata dalla necessità di riordinare i fondi archivistici recentemente riordinati. Infatti, mentre si procedeva nei lavori emergeva chiaramente, dall'esame dei documenti, che la struttura originaria era stata alterata da successivi interventi e che, in alcuni casi, avevano scomposto radicalmente le serie documentarie originali. La necessità di ricostruire la "Storia degli archivi" suggerì la consultazione del fondo, denominato *Atti dell'Ufficio Storico*, costituito dall'Ufficio Storico della Marina Militare dalla sua istituzione (1913). La consultazione di tale fondo, che non era mai stato sottoposto ad alcuna azione di selezione né ad alcun riordinamento, svelò subito l'estrema ricchezza di informazioni che conteneva, non soltanto per la ricostruzione storica del patrimonio archivistico, ma per la storia stessa dell'Ufficio Storico, che è possibile seguire dettagliatamente attraverso l'evoluzione delle attribuzioni e delle competenze, rispecchiate nell'organizzazione stessa della documentazione. In effetti nel ripercorrere, attraverso i documenti, l'attività dell'Ufficio Storico con il progressivo moltiplicarsi ed intensificarsi delle sue competenze che si sono recentemente rafforzate anche in ambito internazionale, emerge distintamente il ruolo centrale da esso svolto quale organo culturale della Marina Militare.

L'esame dei documenti è stato condotto in forma analitica e dettagliata e permettono di aggiungere nuovi elementi alla conoscenza di molta parte delle vicende degli uomini che hanno operato nell'ambito della Marina Militare. Nell'approssimarsi della ricorrenza del Centenario dell'istituzione dell'Ufficio Storico della Marina Militare si è ritenuto doveroso pubblicare questo volume che si presenta come un viaggio attraverso la memoria dell'Ufficio Storico dalla sua costituzione fino al 1990.

anche l'occasione per analizzare qua e là i profili dei più illustri personaggi coinvolti, nonché le caratteristiche tecniche di dirigibili, aerei e idrovolanti adottati sia dal Regio Esercito, sia dalla Regia Marina fino alla costituzione dell'indipendente Regia Aeronautica nel 1923.

Nel contesto dell'impostazione prescelta dall'autore, non può quindi che risultare privilegiata l'esposizione delle norme che sovrintesero l'organica e la logistica della Forza Aerea in quel periodo, con sconfinamenti nell'uniformologia e nei regolamenti retributivi e con riproduzioni dei più rilevanti testi legislativi.

Il manoscritto si conclude effettivamente nel 1925, anno in cui su realizzò un sereno trapasso di competenze, installazioni e di materiali dalla Forza Aerea della Regia Marina al Commissariato dell'Aeronauti-

ca ed infine alla definitiva nuova costituzione Forza Armata denominata Regia Aeronautica. Non manca tuttavia un sintetico e doveroso accenno alla ricostruzione, sempre sotto l'aspetto normativo, dell'Ispettorato dell'Aviazione della Marina nel 1950, dell'Aviazione Antisommergibile nel 1957 ed infine dell'Aviazione di Marina nel 1989.



## NULLITÀ MATRIMONIALE E REMUNERAZIONE DEGLI AVVOCATI

*La remunerazione degli avvocati nei giudizi di nullità matrimoniale*

La Chiesa ha sempre avuto l'esigenza di contenere entro ragionevoli limiti i costi del processo di nullità matrimoniale per i compensi dovuti agli avvocati e di scongiurare gli abusi in questo ambito, pur riconoscendo all'avvocato privato una remunerazione congrua e rispettosa della sua dignità professionale. Per ottenere tale risultato si può soltanto passare attraverso la piena operatività degli avvocati d'ufficio e dei patroni stabili ed attraverso avvocati onesti ed onorari giusti, anche alla luce del tariffario civile.

*La remunerazione degli avvocati nei giudizi di nullità matrimoniale* (Lateran University Press) è un volume pubblicato da Graziano Mioli, laureato in Giurisprudenza presso l'Università degli Studi di Bologna, dal 1995 è avvocato nel foro civile di Bologna e avvocato nel foro canonico del Tribunale Flaminio. Ha conseguito il dottorato in Diritto Canonico presso la Pontificia Università Lateranense. È avvocato rotale e cassazionista.

Il numero delle cause di nullità matrimoniale nei tribunali della Chiesa è negli ultimi anni cresciuto in modo esponenziale, in particolare in alcune aree del mondo (1). Lo stesso Pontefice ha sottolineato con preoccupazione il fenomeno, segno di un allarmante disgregarsi dell'istituto della famiglia (2). Fra i protagonisti di questi processi, un ruolo tecnico, ma di rilievo, è occupato dagli avvocati. La loro figura sembra essere oggetto da parte della Chiesa di una sorta di rapporto di odio-amore; se ne riconosce l'importanza, per il tecnicismo giuridico del processo giudiziario che impone l'intervento di persone preparate e competenti in aiuto delle parti, ma nel contempo se ne vorrebbe fare a meno, per eliminare i costi che l'assistenza di un professionista specializzato inevitabilmente comporta (3). Così, nel corso degli anni, si sono susseguite varie iniziative da parte dell'autorità ecclesiastica, volte a cercare di calmierare gli onorari spettanti a questa categoria di specialisti; in Italia, l'ultima è addirittura recentissima. Scopo del presente lavoro è analizzare questi interventi normativi per verificare se ed in che misura abbiano raggiunto l'obiettivo.

In particolare, l'interrogativo cui tenteremo di fornire una risposta è quale debba essere l'ambito più efficace dell'azione

della Chiesa, per salvaguardare una triplice esigenza: contenere entro ragionevoli limiti i costi del processo di nullità matrimoniale legati ai compensi dovuti dalle parti agli avvocati; scongiurare gli abusi in questo ambito; riconoscere all'avvocato di fiducia libero professionista una remunerazione congrua e rispettosa della sua dignità professionale. A tal fine, la tesi si articola in quattro capitoli.

Il primo capitolo intende presentare la figura dell'avvocato; si partirà dalle sue origini storiche e si passerà quindi all'esame delle norme codiciali che non rendono necessaria l'assistenza dell'avvocato nei giudizi di nullità matrimoniale nonché all'esposizione degli argomenti della dottrina che ritiene peraltro molto opportuna la sua presenza.

Verranno poi analizzati i vari requisiti esigiti per l'avvocato del foro ecclesiastico dai Codici (4), senza tralasciare la comparazione con la legislazione canonica speciale, sia del passato sia vigente; in particolare ci si interrogherà in tale sede sulla reale sufficienza per un esercizio abile ed onesto della professione, anche con riguardo alla specifica situazione dell'Italia, di quanto imposto genericamente a livello universale. Infine verrà analizzata la particolare funzione dell'avvocato nei processi di nullità matrimoniale, alla luce del magistero pontificio.

Il secondo capitolo passa ad illustrare in particolare la figura dell'avvocato di fiducia: si partirà dall'analisi del rapporto, fiduciario e contrattuale, tra cliente ed avvocato, per soffermarsi poi su un suo specifico aspetto, quello relativo alla remunerazione. Si analizzeranno quindi i requisiti che rendono giusto ed equo il compenso del libero professionista per poi esaminare il sistema delle tariffe in vigore nell'ordinamento canonico (interrogandosi anche sull'utilizzabilità in esso del tariffario forense civile) nonché le ragioni della sua inefficacia nello stroncare gli abusi degli avvocati in questo delicato ambito: a tale ultimo proposito, speciale attenzione verrà dedicata alla vicenda, per molti aspetti paradigmatica, delle *Litterae Circulares* del 1972.

Infine si affronteranno i temi dell'immodico emolumento e quelli, più generali, della deontologia forense e degli ordini professionali, in particolare trattando i problemi che l'assenza di un codice deon-

ologico e di un vero e proprio ordine degli avvocati comportano.

Nel terzo capitolo ci si sofferma sull'impatto che le nuove Norme CEI hanno avuto in Italia sulla figura dell'avvocato libero professionista: dopo aver analizzato la *ratio* della nuova normativa, verranno affrontati in particolare i due aspetti che possono risultare lesivi della dignità professionale, ossia la determinazione tabellare degli onorari e il meccanismo della loro liquidazione giudiziale.

Sotto il primo profilo, attraverso il ricorso allo strumento comparativo del tariffario forense civile, ci si domanderà se ed in che misura quanto stabilito dal Consiglio Episcopale Permanente possa dirsi veramente equo e congruo per la prestazione assicurata dal difensore; sotto il secondo profilo, si verificherà se quanto previsto a livello normativo in ordine alle modalità di quantificazione effettiva del compenso del difensore in rapporto alla singola causa sia compatibile con il rispetto della sua libertà di determinare il dovuto e quali siano in particolare le prassi applicative introdotte dai vari tribunali ecclesiastici regionali, con specifico riguardo per quella del Tribunale Flaminio.

1 Per la "strepitosa ascesa" del numero di queste cause negli USA, vedi Z. Grochowski, *Processi di nullità matrimoniale...*, p. 12-15 e 18, anche in Italia, si è registrato un incremento delle richieste indirizzate ai tribunali ecclesiastici.

2 Vedi Giovanni Paolo II, *Allocuzione alla Rota Romana* del 24 gennaio 1981, in *I discorsi del Papa...*, p. 147-152; per diversi estratti di allocuzioni pontificie sul tema cfr. Z. Grochowski, *Processi di nullità matrimoniale...*, p. 11-14.

3 Oggetto principale del presente lavoro è la remunerazione degli avvocati, non dei procuratori. Si parla di *onorari* per l'avvocato e di *diritti* per il procuratore.

4 L'1 ottobre 1991 è entrato in vigore il *Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium*. A tale Codice si fa riferimento.

Peraltro, la materia degli avvocati rientra fra quelle quasi pienamente sovrapponibili nei due Codici; le differenze sono meramente terminologiche, in quanto il *CCEO* talora ricorre ad espressioni più precise e meno equivoche. Sui rapporti tra i due Codici vedi P. Gefaell, *Relaciones entre los dos Códigos...*, p. 605-626.

## L'IPPOTERAPIA

Vera e propria tecnica riabilitativa, la terapia con il mezzo del cavallo può avere un ruolo fondamentale nel processo di normalizzazione della patologia di una persona con disabilità (motoria, mentale o sensoriale) perché grazie all'alternarsi di gioco ed attività fisica, può contribuire a un più corretto sfruttamento delle potenzialità residue e perfino a un notevole incremento delle capacità di una persona. I benefici dell'interazione con gli animali domestici sono ormai noti, ma l'ippoterapia è da considerarsi una vera e propria tecnica riabilitativa. Essa comprende diverse fasi: ippoterapia, rieducazione equestre e pre-sport. Ogni fase, in relazione alla diagnosi con cui il paziente arriva a un centro specializzato come il nostro, può rappresentare una tappa di un percorso riabilitativo oppure un'esperienza riabilitativa completa, gestita sempre in sinergia con i vari specialisti che si occupano della persona. Si può agire su diversi livelli: neuro-motorio (con baricentro stabile rispetto al cavallo e instabile rispetto al terreno): qui si realizza una sorta di *stretching* naturale e di *teeping* che agisce sull'allineamento posturale, sulle reazioni di equilibrio e di raddrizzamento, sulle reazioni globali tonico-fasiche e sui movimenti reciproci di flessione-estensione; neuro-psicologico (grazie alle azioni del cavallo e al comportamento intenzionale

dell'utente): qui è possibile avere adeguate reazioni di orientamento, migliori tempi di reazione e di attenzione, aumentare l'abilità esecutiva e la discriminazione spaziale, dal punto di vista della direzione, della distanza, della sequenzialità, dell'allineamento e della lateralità. Indipendentemente dall'età e dai problemi di ciascuno è stato osservato un netto cambiamento caratteriale: vengono incrementate le capacità espressive, la determinazione e il coraggio di portare a termine le loro azioni o i loro pensieri e si registra una più marcata abilità nel controllare le loro emozioni. Tutto questo porta a notevoli modifiche in ambito familiare. Anche nelle situazioni più difficili, infatti, la positività di cui la terapia "carica" queste persone e l'incrementarsi dell'autostima porta bambini e adulti a modificare i propri legami affettivi, a superare difficoltà di comunicazione e relazione. Tutta la famiglia, dunque, trae notevole beneficio da questi cambiamenti, con l'interruzione di quel feedback negativo che coinvolge

il soggetto portatore di handicap, riducendo processi di autoemarginazione e potenziando quelli di partecipazione.

L'ippoterapia è indicata a: persone con handicap motorio, mentale e sensoriale di ogni età (alcuni esempi: persone con sindrome di Down, dell'X-Fragile, autistici, persone con psicosi, con difficoltà di apprendimento, esiti di traumi cranici, paralisi cerebrali infantili, sindrome di Rett e molti altri); persone con disagi sociali (anoressia, bulimia, tossicodipendenza); persone con disturbi del comportamento (sindromi da iperattività, da eccessi di aggressività, bambini e adolescenti ADHD).

Erede e custode delle tradizioni delle gloriose "Voloire", tramandate lungo 179 anni di storia, il Reggimento Artiglieria a Cavallo di stanza a Milano, nella caserma S. Barbara, è stato il primo in Italia ad impegnarsi nell'attività di ippoterapia a favore delle persone diversamente abili, dando attualmente la possibilità a circa 120 famiglie di usufruire di questa importante forma di riabilitazione.



## STAZIONE NEUMAYER III

L'estate dura poco al 71° di latitudine sud. A circa 2.000 km dal Polo Sud, si trova la Stazione Neumayer III dell'Istituto tedesco Alfred Wegener (AWI) posizionata su uno zoccolo di ghiaccio dello spessore di 200 m. Le navi di approvvigionamento possono raggiungere il punto di ricerca aperto nel febbraio 2009 soltanto quattro mesi l'anno, dopo di che la superficie di ghiaccio si solidifica sul Mare Antartico e ricomincia la stagione delle tempeste. Dura 15 mesi la stagione di svernamento sulla stazione che può ospitare al massimo 11 persone anche se normalmente la squadra è composta da 9 elementi. Il gruppo di ricerca è costituito da 4 scienziati specializzati in meteorologia, geofisica e chimica dell'aria, 3 ingegneri del settore meccanico, elettrico ed informatico, un cuoco ed un medico. Quest'ultimo è anche direttore della stazione. Una commissione di esperti dell'Istituto Alfred Wegener decide chi può fare ricerca in Antartide. Non ha importanza né il sesso né la nazionalità, importante è la qualifica per i singoli compiti. Il contratto per un ingaggio in Antartide dura due anni. Prima di partire, gli scienziati ed i tecnici svolgono un ampio programma di allenamento ed un seminario sulla difesa dell'ambiente. Anche i ricercatori che nei mesi estivi si aggiungono all'equipaggio della stazione o collaborano assieme devono sottostare ad una tale preparazione. Da metà novembre a metà marzo sulla Neumayer III possono essere ospitati sino a 50 persone e da qui si possono portare approvvigionamenti entro un raggio di 500 km. La stazione è stata costruita come un centro logistico e dispone di un parco auto di veicoli con pneumatici con catene, gru mobili e slitte con rimorchi. Vi sono anche tende e pacchetti di provviste per organizzare lunghe spedizioni. Un compito importante della stazione è quello di continuare la serie di misurazioni iniziate nelle stazioni precedenti Georg von Neumayer (1981-92) e Neumayer II (1992-2009). I ricercatori elaborano continuamente i dati registrati ma potrebbero essere in grado di trarre le giuste conclusioni anche solo tra cento anni. Il loro operato diventerà un archivio relativamente ampio sullo sviluppo dell'atmosfera terrestre e del clima nonché sulla tettonica a placche. Per realizzare le necessarie ricerche sono sempre in funzione quattro osservatori. Si rilevano anche movimenti sismici della terra e dei ghiacci. Fa parte della stazione anche un campo di misurazione a infrasuoni relativo al sistema di osservazione internazionale (IMS) per la rilevazione di attività atomiche come i test nucleari. Questi dati sono inviati direttamente al CTBTO di Vienna per essere esaminati dagli esperti. La stazione Neumayer III è progettata per una durata funzionale di almeno 25 anni e non lascerà tracce nell'ambiente circostante perché tutta la sua struttura è completamente smontabile. La piattaforma di ricerca offre molti più confort delle due precedenti versioni.

## A 225 ANNI DALLA FONDAZIONE DELL'ACCADEMIA D'AGRICOLTURA

L'Accademia di Agricoltura nacque come Società Agraria il 24 maggio 1785, per Rescritto sovrano di Vittorio Amedeo III, Duca di Savoia, Re di Sardegna, in un periodo di prevalente cultura illuministi-

ca. Figlio di Carlo Emanuele III e di Polissena d'Assia-Rotenburg, Vittorio Amedeo III sposò nel 1750 l'Infante Maria Antonietta di Borbone di Spagna (1729-85), la figlia più giovane di Filippo V Re di Spagna (nipote del Re di Francia Luigi XIV) ed Elisabetta Farnese. Salì al trono nel 1773. Interessato all'architettura, il Sovrano fece subito apportare migliorie al porto di Nizza, ordinò la costruzione delle dighe sull'Arce e la strada della Côte e diresse la nuova espansione urbanistica di Torino. Gli scopi della Società sono dichiarati chiaramente nel primo Statuto: "Promuovere a pubblico vantaggio la coltivazione dei terreni situati principalmente nei felici domini di S.M., secondo le regole opportune e convenevoli alla loro diversa natura".

Si trattava cioè di risolvere, ottenendone anche vantaggi economici, i problemi della produzione agricola e dell'occupazione secondo i concetti illuministici e fisiocratici di quel periodo. L'Accademia, superata senza danni l'epoca bonapartista, con titolo di "Reale Società Agraria", divenne l'organo ufficiale di consulenza in materia agraria del Governo piemontese e poi, dopo l'unità, di quello italiano, consulenza che durò fino al 1868, anno in cui venne istituito a Roma il Consiglio Superiore dell'Agricoltura. La Società fornì anche una preziosa attività didattica e scientifica agli agricoltori, a partire dalla fine del 1700 e per tutto il secolo XIX e oltre, utilizzando dapprima il cosiddetto "Orto sperimentale della Crocetta" e poi un altro terreno situato nella zona del Valentino, che venne utilizzato fino agli anni venti del XX secolo.

Dal 1905 un diretto discendente di Re



Re Vittorio Amedeo III

Vittorio Amedeo III, il Re d'Italia Vittorio Emanuele III, manifestò un grande interesse per l'agricoltura. Coerentemente con il proprio pensiero umanistico, accogliendo la proposta di David Lubin e per-

seguito l'obiettivo d'abbattere la piaga della fame mondiale, il terzo Re dell'Italia unita si fece personalmente promotore a livello internazionale della fondazione dell'Istituto Internazionale d'Agricoltura, evolutosi nel secondo dopoguerra nella FAO.

L'Ente era finanziato prevalentemente dai contributi degli Stati aderenti, che andavano da un minimo di 12.500 lire ad un massimo di 200.000 lire. Abituato a

sostenere con i propri averi le molte istituzioni scientifiche e caritative da lui patrocinate, Re Vittorio Emanuele III partecipava con la somma annua di 300.000 lire, che si aggiungevano alla donazione della palazzina che doveva servire da sede all'Istituto.

Nel 1927 l'Accademia entrò in possesso di un podere di circa 30 ettari, formato da terreni circostanti l'Abbazia di Vezzolano (AT). Ne nacque un'azienda agricola, che ancora oggi viene utilizzata per studi ed esperimenti dall'Istituto per la

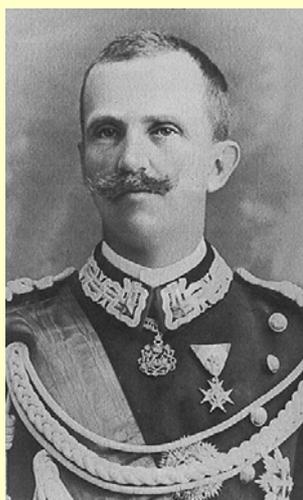
Meccanizzazione Agricola del CNR.

Tra i tanti episodi storici degni di nota ricordiamo l'importazione, effettuata dall'Accademia sul finire del secolo XVIII, di nuclei di pecore spagnole di razza Merinos, dalle quali, mediante incroci con ovini biellesi, si ottenne un miglioramento qualitativo della produzione della lana, realizzando così la prima origine e la base del grande sviluppo dell'industria laniera di quella provincia.

E come non ricordare il Ministro Camillo

Benso Conte di Cavour, socio dell'Accademia fin dal 1843, noto per la sua personale attività a Grinzane quale viticoltore e a Leri, nel vercellese, per le migliorie da lui apportate alla produzione del riso? Ma vi sono altri personaggi illustri che hanno partecipato alla vita del prestigioso istituto: i chimici Amedeo Avogadro e Ascanio Sobrero, l'ingegnere Galileo Ferraris, il medico Giulio Bizzozzero, i botanici Oreste Mattirollo e Beniamino Peyronel, i veterinari Edoardo Perroncito e Sebastiano Rivolta, gli economisti Arrigo Serpieri e Luigi Einaudi, senza dimenticare la lunga serie degli agronomi, fra i quali Alessandro Faà di Bruno, Emilio Bertone di Sambuy, Luigi Arcozzi Masino, Ottavio Ottavi, Cosimo Ridolfi, Giovanni Dalmasso ed altri.

L'Accademia possiede un importante patrimonio librario specializzato, caratterizzato sia da volumi ed articoli vari sia da una serie di Atti della Società, nei quali sono annotati i progressi dell'agricoltura e i contributi scientifici e tecnici suggeriti ai Soci durante le riunioni mensili. Nella sede dell'Accademia esiste anche una preziosa collezione di pomologia, consistente in una raccolta di frutti artificiali prodotti, nel secolo scorso, da un vero artista, Francesco Garnier Valletti. Un particolare merito dell'Accademia è quello di aver proposto e ottenuto, in accordo con l'Università ed il Comune di Torino, l'istituzione nel 1936 della Fa-



Re Vittorio Emanuele III



L'Accademia oggi

coltà di Agricoltura presso l'Ateneo torinese e per la realizzazione, nel 1980, del corso di laurea in Scienze Forestali.

Oggi l'Accademia continua la sua attività di studio e di ricerca su problemi vari, con memorie e convegni mirati alla necessità di utilizzare correttamente il territorio e le risorse agricole nei confronti dell'esigenza ineluttabile di conservare all'ambiente caratteristiche di "vivibilità" tali da non alterare il rapporto uomo-natura.

La FAO: ultima erede dell'Accademia



## SANTIAGO DI COMPOSTELA: UN ANNO GIUBILARE GIACOBEO

Santiago de Compostela riceve ogni anno circa sei milioni di pellegrini, ma aumenteranno probabilmente in quest'anno giubilare celebrato ogni volta che il 25 luglio, festa dell'Apostolo Giacomo il Maggiore, cade di domenica, come nel 2010. Il successivo sarà nel 2021.

Secondo la tradizione, i resti di S. Giacomo, martirizzato in Palestina, vennero trasferiti in Spagna, dove aveva svolto parte della sua opera apostolica.

La sua tomba venne scoperta nell'anno 800 dall'eremita Pelayo in un luogo chiamato *Campus Stella*, da cui deriva il nome Compostela. Alcuni studi archeologici hanno scoperto un mausoleo all'interno di una necropoli cristiana, romana e germanica, dei secoli I-II.

Questi dati si sono uniti alla tradizione del ritrovamento della tomba dell'Apostolo. Lì è stata costruita la prima chiesa dedicata al santo, sul luogo dell'attuale Cattedrale.

Tra il X e l'XI secolo iniziarono i pellegrinaggi a Santiago de Compostela per varie vie: la più conosciuta è quella francese, che arriva in Spagna attraverso Roncisvalle e Jaca, passando poi per Navarra, Aragona, La Rioja, Castilla y León e attraversando la Galizia fino a giungere a Santiago. Sulle rotte vennero costruiti alberghi ed ostelli per i pellegrini.

Il *Cammino di Santiago* è servito anche per diffondere varie correnti artistiche, culturali ed economiche, come gli stili romanico e gotico in architettura. I monaci di vari ordini favorirono la diffusione di quest'opera. Alcuni di loro sono S. Giovanni de Ortega e Domingo de la Calzada. Oltre al cammino francese esi-

ste quello del nord, che attraversa i Paesi Baschi, la Cantabria e le Asturie. Un altro è la rotta portoghese e un terzo parte da Siviglia e attraversa la Spagna da sud a nord.

Nel XVI secolo il numero dei pellegrini che si recavano a Compostela iniziò a diminuire sensibilmente.

Nel 1950, alcuni sacerdoti e laici guidati da Padre Elías Valiña tornarono a promuovere questo pellegrinaggio, e



durante gli anni '70 e '80 i pellegrini aumentarono. Nel 1989 si è svolta a Santiago la *Giornata Mondiale della Gioventù*, alla quale ha partecipato Papa Giovanni Paolo II, e nel 1993 c'è stato un incremento dei pellegrinaggi per l'anno giacobeo e la dichiarazione da parte dell'Unesco di Santiago Patrimonio dell'Umanità.

### “MAESTRO DI FEDE, DI SPERANZA E DI CARITÀ”

Nel Palazzo Apostolico di Castel Gandolfo, il Santo Padre ha assistito alla prima proiezione del film *Sotto il Cielo di Roma*. Al termine, il Papa ha ringraziato per la visione di questa pellicola, dichiarando: “che presenta il ruolo fondamentale del Venerabile Pio XII nella salvezza di Roma e di tanti perseguitati, tra il 1943 e il 1944. Queste opere rivestono particolare valore soprattutto per le nuove generazioni. Per chi, a scuola, ha studiato certi avvenimenti, e forse ne ha anche sentito parlare, film come questo possono essere utili e stimolanti e possono aiutare a conoscere un periodo che non è affatto lontano, ma che le vicende incalzanti della storia recente ed una cultura frammentata possono far obliare.

Pio XII con il suo ricco insegnamento ha saputo parlare agli uomini del suo tempo indicando la strada della Verità e con la sua grande saggezza ha saputo orientare la Chiesa verso l'orizzonte del Terzo Millennio. Mi preme, però, sottolineare particolarmente come Pio XII sia stato il Papa, che, come padre di tutti, ha presieduto alla carità a Roma e nel mondo, soprattutto nel difficile tempo del Secondo Conflitto Mondiale. Il primato della carità, dell'amore - che è il comandamento del Signore Gesù: questo è il principio e la chiave di lettura di tutta l'opera della Chiesa, in primis del suo Pastore universale. La carità è la ragione di ogni azione, di ogni intervento. È la ragione globale che muove il pensiero e i gesti concreti, e sono lieto che anche da questo film emerga tale principio unificante. Mi permetto di suggerire questa chiave di lettura, alla luce dell'autentica testimonianza di quel grande maestro di fede, di speranza e di carità che è stato il Papa Pio XII”.

Le Grotte Vaticane sono uno dei luoghi più visitati dai turisti e dai pellegrini che si recano a Roma. Una media di 12.000 persone visita quotidianamente questo luogo, aperto dalle 9 alle 17 (in estate fino alle 18) e ospita le tombe della maggior parte dei Pontefici, tra cui San Pietro secondo la tradizione. L'ingresso è dal lato superiore destro della Basilica di San Pietro, da dove i pellegrini scendono nelle Grotte e possono ammirare anche alcuni resti delle colonne della prima Basilica, costruita per ordine dell'Imperatore Costantino I tra il 326 e il 333. I visitatori incontrano per prima la tomba di Callisto III.

Seguendo il percorso, vedono quelle di Bonifacio VIII, Niccolò III, Innocenzo VII, Niccolò V, Paolo II, Paolo VI, Marcello II, Giovanni Paolo I, Innocenzo IX. Alcune tombe mostrano l'immagine del Papa corrispondente. E' la stessa immagine che si può vedere nella Basilica Papale di S. Paolo fuori le Mura, dove compaiono i 266 Papi della Chiesa cattolica. La maggior parte dei visitatori si raccoglie davanti alla tomba di Giovanni Paolo II. Molti si soffermano davanti alla tomba di Paolo VI, Giovanni Paolo I e Pio XII. Altri chiedono dove riposa Giovanni XXIII, che dal 2002 è situato nella Basilica Papale di San Pietro, in un'urna di cristallo davanti alla quale pregano ogni giorno centinaia di pellegrini. Giovanni Paolo II giace dove si trovava prima il corpo del “Papa Buono”. Davanti alla tomba di Giovanni Paolo II c'è sempre una guardia, che chiede a quanti si mettono a pregare di rimanere dietro una corda per lascia passare i fedeli che li seguono. Molti depongono fiori ed oggetti sacri.

Prima l'accesso alle Grotte Vaticane avveniva dall'interno della Basilica. Non c'erano indicazioni chiare ed erano poche le persone che vi scendevano negli orari abituali di visita. Oggi i pellegrini, arrivando a Piazza San Pietro, chiedono la tomba di Giovanni Paolo II, per tanti stranieri uno degli obiettivi principali del viaggio a Roma. Con il sottofondo della musica sacra che pervade sempre questo luogo e favorisce il raccoglimento, i pellegrini ricordano e ringraziano quel Pontefice morto accompagnato dalle preghiere di decine di migliaia di fedeli in Piazza S. Pietro, ai quali ha detto: “Io sono felice, siatelo anche voi”.

## VISITA PASTORALE DELL'ORDINARIO DIOCESANO ALLE SCUOLE: SÌ

Importante decisione del Consiglio di Stato. Sentenza del 6 aprile 2010, n. 1911 su:  
"Visita pastorale dell'Ordinario diocesano a comunità scolastiche".

Il Consiglio di Stato in sede giurisdizionale (Sezione Sesta) ha pronunciato la presente decisione sul ricorso numero di registro generale 898 del 2008, proposto da: Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti - UAAR contro il Ministero della pubblica istruzione per la riforma della sentenza del TAR Veneto - Venezia Sezione II n. 3635/2007, resa tra le parti, concernente autorizzazione visita pastorale Ordinario diocesano a comunità scolastiche.

L'Unione degli atei e degli agnostici razionalisti-UAAR ha chiesto l'annullamento della deliberazione del consiglio dell'istituto comprensivo di scuola d'infanzia primaria e secondaria di primo grado dei comuni di Cervarese S. Croce e Rovolon in data 25 maggio 2007, con la quale viene autorizzata la visita pastorale dell'Ordinario diocesano alle comunità scolastiche.

Il Tar del Veneto ha dichiarato inammissibile il ricorso per carenza di legittimazione attiva dell'associazione ricorrente, che non ha dimostrato l'esistenza, nell'ambito del plesso scolastico nel quale si esaurisce l'effetto del provvedimento impugnato di un soggetto concretamente leso dalla censurata visita pastorale.

Tale decisione è meritevole di censura:

l'associazione ricorrente, qualificata associazione di promozione sociale ai sensi della legge n. 383 del 2000 ed iscritta al relativo registro in forza di decreto ministeriale, ha infatti la capacità, ai sensi dell'art. 27 della legge citata, di promuovere azioni giurisdizionali a tutela dell'interesse dell'associazione, e quindi di "ricorrere in sede di giurisdizione amministrativa per l'annullamento di atti illegittimi lesivi degli interessi collettivi relativi alle finalità" generali perseguite dall'associazione. Poiché scopo dell'associazione, ente esponenziale di interessi collettivi acefali, è la tutela dei non credenti a subire alcun tipo di discriminazione, nessun rilievo, contrariamente a quanto ha ritenuto il Tar, ha la circostanza della mancata emersione di un soggetto che sia concretamente leso dal provvedimento impugnato, nell'ambito territoriale nel quale il provvedimento stesso è destinato ad avere effetto.

Il ricorso di primo grado è, in definitiva, ammissibile. Esso è, peraltro, da respin-

gere.

Nell'autorizzazione concessa dal consiglio d'istituto all'Ordinario diocesano, oggetto del ricorso, non può riconoscersi un effetto discriminatorio nei confronti dei non appartenenti alla religione cattolica, dal momento che, indipendentemente dalla qualificazione contenuta nel codex iuris canonici, sottolineata dai ricorrenti e che ha invece valore limitato all'ordinamento al quale si riferisce, la visita programmata non può essere definita attività di culto, né diretta alla cura delle anime secondo la definizione contenuta nell'art. 16 legge n. 222 del 1985, ma assume piuttosto il valore di testimonianza culturale, tesa

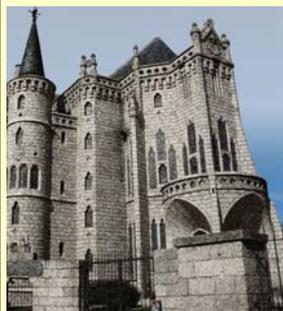
a evidenziare i contenuti della religione cattolica sotto il profilo della opportuna conoscenza, così come sarebbe nel caso di audizione di un esponente di un diverso credo religioso o spirituale.

In conclusione, diversamente da quanto deciso dal giudice di primo grado, il ricorso di primo grado deve essere respinto, ma le spese del doppio grado del giudizio devono essere compensate tra le parti, per giustificati motivi.



### VATICANO

Dal 3 giugno al 1° agosto, nello spazio espositivo del Braccio di Carlo Magno, a Piazza San Pietro, la mostra *Compostela ed Europa. La storia di Diego Gelmírez* ricorderà il primo Arcivescovo di Santiago di Compostela, figura fondamentale nella costruzione della cattedrale e promotore del pellegrinaggio. Fra le opere d'arte esposte spiccano la colonna tortile e il bassorilievo *Donna con i grappoli d'uva* (Cattedrale di Santiago), ed altre provenienti da monumenti situati lungo le vie di pellegrinaggio a Compostela come Santa Fede di Conques, San Saturnino di Tolosa o Santiago di Altopascio. Per comprendere l'internazionalità di Santiago di Compostela nel XII secolo è importante la figura di Diego Gelmírez (1070-1140), che sviluppò il cosiddetto *Cammino di Santiago* ed elevò Santiago di Compostela quasi all'altezza di Roma e Gerusalemme e farà della cittadina giacobea uno dei principali centri di pellegrinaggio della Cristianità. La mostra si articola in nove sezioni espositive e si sofferma sul restauro delle colonne salomoniche di San Carlo a Cave (Lazio) e quelle della SS. Trinità dei Monti a Roma, così come la digitalizzazione di alcuni libri quali l'Epistolario Compostelano dell'Archivio di Stato di Pistoia.



La rassegna è accompagnata dal volume omonimo in italiano, spagnolo, francese, inglese e galiziano. Durante la mostra avranno luogo dei seminari dedicati all'arte e alla cultura medioevale tenuti da prestigiosi esperti.

P.Q.M.

Il Consiglio di stato in sede giurisdizionale, sesta sezione, definitivamente pronunciando sull'appello in epigrafe indicato, respinge il ricorso di primo grado. Spese compensate per entrambi i gradi del giudizio.

Ordina che la presente decisione sia eseguita dall'autorità amministrativa.

Così deciso in Roma nella camera di consiglio del giorno 9 febbraio 2010 con l'intervento dei Signori: Giuseppe Barbagallo, Presidente; Rosanna De Nictolis, Consigliere; Maurizio Meschino, Consigliere; Bruno Rosario Polito, Consigliere; Roberta Vigotti, Consigliere, Estensore

[www.tricolore-italia.com](http://www.tricolore-italia.com)

## IN FRANCIA LA PROMOZIONE DEL “MADE IN ITALY”

Per il sesto anno consecutivo, a Nizza si terrà la manifestazione *L'Italie à Table* dal 3 al 6 giugno. Questo salone, interamente dedicato alla produzione enogastronomica italiana d'eccellenza e alla promozione del turismo ecosostenibile torna ai giardini dedicati al padre della Regina Maria José, il Re dei Belgi Albert I. Cinquemila metri quadri di salone e più di 180 espositori provenienti da tutta Italia aspettano oltre 100.000 visitatori sempre più interessati alle prelibatezze e ai prodotti d'eccellenza della tavola tricolore. La qualità dei prodotti è alla base della manifestazione. Le produzioni presenti sono scelte perché realizzate con metodologie artigianali che limitano al massimo l'utilizzo di additivi chimici e conservanti, esaltando la cultura enogastronomica del Belpaese. Il risultato è una mostra mercato dedicata ai prodotti di alto pregio difficilmente reperibili nei circuiti della grande distribuzione: un evento in cui la promozione del territorio e del prodotto agroalimentare si sostengono a vicenda. I visitatori hanno la possibilità di approfittare di golose degustazioni: salumi, parmigiano, pasta al pesto, vini, gelati e tanti sorbetti alla frutta. I produttori presentano specialità tipiche ma anche piatti e vini meno conosciuti. Riso al tartufo, spaghetti all'amatriciana, salumi, formaggi e naturalmente i vini sono tra i prodotti più apprezzati. Inoltre non mancano altri eventi pensati per diffondere insieme al gusto anche la cultura e la tradizione italiane. Così i grandi chef nizzardi, prendendosi al gioco, propongono ogni anno dei menu speciali, reinterpretando la cucina italiana; le conferenze sul benessere e sulla nutrizione, così come gli atelier pedagogici riservati ai più piccoli mostrano al pubblico lo stato attuale dell'alimentazione in Francia ed in Italia e dispensano consigli e ricette per una dieta sana ed equilibrata che non prevede alcuna rinuncia ai piaceri del palato. Si tratta di una delle più grandi manifestazioni italiane in Francia. Spesso in Italia si guarda ai mercati lontani trascurando quelli più vicini,

come la Francia. Inoltre le strategie di marketing vanno costruite nel corso degli anni, non modificate di volta in volta: il successo di questa manifestazione premia, anno dopo anno, la costanza. Quest'anno all'interno del salone sarà inaugurato lo spazio *Dolcevita*, dedicato all'arte della tavola e della cucina italiana. Una vetrina eccezionale per il pubblico e potenziale cliente della Costa Azzurra, ma anche un'occasione per incontrare

partner commerciali del nizzardo ed allargare la rete di distribuzione in Francia. Il *Forum Tour Equit* di Saint-Laurent-du-Var, il 12 e 13 giugno, affronterà argomenti accessibili a tutti. Infine, la prima edizione *Les Maîtres du goût* si terrà a Cagnes-sur-mer dal 24 al 26 settembre. In un'incantevole cornice, i visitatori potranno conoscere ed apprezzare gli artigiani piemontesi che ogni due anni vengono selezionati come artisti del sapore, fedeli alla tradizione e ai prodotti del territorio. Questi rappresentanti custo-



discono e valorizzano le eccellenze enogastronomiche del territorio e devono superare tre selezioni per entrare a far parte di questo gruppo esclusivo: quella del gusto, della “torinesità” e dell'igienico-sanitaria. Con queste premesse si potrà non solo intraprendere un viaggio alla scoperta dei veri sapori del territorio ma sarà anche l'occasione di entrare in contatto con chi prepara i cibi scoprendo così l'impegno e l'amore che si celano dietro ciascun prodotto gastronomico.

Crollano le esportazioni di champagne francese (-22%) ed aumentano quelle di spumante italiano (+5%) nel 2009 a livello mondiale. Le prestigiose bollicine francesi sono diminuite di 106 milioni di bottiglie per un valore di 1,6 miliardi di euro. In forte difficoltà è in realtà l'insieme delle esportazioni francesi di vini ed alcolici che si riducono in totale del 17% in valore per un totale di 7,74 miliardi di euro, che è pari a più del doppio dell'export di vini Made in Italy che nel 2009 non dovrebbe superare i 3,5 miliardi in calo del 5% in valore, ma in aumento del 9% in quantità. Nel 2009 si è registrato in Europa un calo produttivo registrato nella produzione del vino del 2% su base annua. Tra i primi tre Paesi produttori dell'UE, si evidenzia il significativo recupero della Francia al quale si contrappone la decisa frenata del Regno di Spagna e la sostanziale stabilità dell'Italia che torna ad essere il secondo Paese produttore con circa 46 milioni di ettolitri. Nel complesso, nel 2009 gli acquisti domestici di vini e spumanti sono diminuiti dell'1,3% a causa soprattutto di una contrazione nella domanda di vino comune mentre è aumentata quella di spumanti.

### CESSAZIONE DELL'UNIONE EUROPEA OCCIDENTALE

L'Unione Europea Occidentale a lungo importante strumento di cooperazione politica e sicurezza militare, nel corso dei decenni ha pienamente assolto il suo compito contribuendo ad assicurare pace e stabilità. A seguito del Trattato di Lisbona, il ruolo e gli strumenti dell'UEO sono pienamente assicurati dall'Unione Europea, in quanto il trattato garantisce la sicurezza attraverso la previsione di aiuto ed assistenza fra gli Stati membri. L'Italia ed i suoi nove partner hanno preso di comune accordo la decisione di procedere alla dissoluzione dell'UEO, che avverrà mediante denuncia del Trattato del 1948 da parte degli Stati membri. La cessazione delle attività avverrà entro giugno 2011.

## KATYN: I DOCUMENTI ONLINE MANDANO IN TILT LA LUNGA MENZOGNA ROSSA

*L'archivio di Stato russo ha messo online ([www.archives.ru](http://www.archives.ru)) i documenti relativi a Katyn, forse sulla scia dell'emozione causata dalla morte del presidente polacco Lech Kaczynski con la moglie Maria e altri 94 importanti esponenti della politica, delle forze armate e della società civile.*

Il massacro di Katyn è stato forse il caso più significativo di falsificazione storica del XX secolo. Nella primavera del 1940 Stalin diede ordine di massacrare oltre 22mila soldati polacchi, quasi tutti ufficiali, prigionieri di guerra dell'Armata rossa dal 1939. Fu «pulizia di classe», come ha scritto lo storico Victor Zaslavsky in un libro edito dal Mulino. L'intento del dittatore georgiano era spazzare via in un colpo solo l'élite dell'esercito e della società polacca. I corpi delle vittime furono trovati dalle truppe di occupazione tedesche nell'aprile del 1943. I nazisti istituirono una commissione d'inchiesta che attribuì la responsabilità dell'eccidio agli ex alleati russi. I quali rispedirono le accuse al mittente, postdatando la strage alla seconda metà del 1941. Questa tesi negazionista, pur denunciata come menzognera nel corso degli anni, si è imposta come versione ufficiale dei fatti per quasi mezzo secolo. Anche in Italia, dove il Partito comunista, con qualche eccezione, la sposò senza problemi. Solo nel 1990 Mikhail Gorbaciov ammetterà le colpe dell'Urss. Ieri l'archivio di Stato russo ha messo online ([www.archives.ru](http://www.archives.ru)) i documenti relativi a Katyn, forse sulla scia dell'emozione causata dalla morte del presidente polacco Lech Kaczynski con la moglie Maria e altri 94 importanti esponenti della politica, delle forze armate e della società civile. Kaczynski era sull'aereo di Stato caduto poche settimane fa in occa-

sione del 70° anniversario del massacro: si stava recando alla commemorazione. Il sito ha avuto milioni di contatti in poche ore ed è andato in tilt. I documenti non sono inediti ma sono accessibili a tutti per la prima volta. Due terzi dei faldoni (116 su 183) restano coperti dal segreto di Stato, confermato da Vladimir Putin. Tra i documenti più importanti figura il rapporto del marzo 1940 con cui il capo della polizia segreta (Nkvd) Lavrenti Beria avvia le



«pratiche» per lo sterminio. Il rapporto è controfirmato da Stalin e da altri membri del Politburo tra cui Molotov, Voroshilov, Mikoian, Kalinin e Kakanovich. Potete vederlo nella foto qui sopra. Beria, dopo aver spiegato a Stalin che i militari polacchi sono «pieni di odio per il sistema sovietico» propone la «pena di morte, da eseguire con la fucilazione». Totale dei condannati: 25mila e settecento. Visto e approvato. Nel dossier è incluso il testo della risoluzione con cui il 5 marzo dello stesso anno il Politburo avallò la proposta di Beria. C'è poi una relazione del 1959, scritta a mano dall'allora capo dell Kgb, Aleksandr Shelepin, in cui si informa

il leader sovietico Krushiov sulle modalità d'esecuzione dei prigionieri.

Il «buon» Nikita comunque ebbe anche un ruolo attivo, aveva organizzato le deportazioni.

Come fu possibile nascondere tutto questo? Un esempio.

Il professor Vincenzo Palmieri, esperto di medicina legale (e nel 1962 sindaco di Napoli), aveva partecipato nel 1943 alla commissione medica internazionale voluta dai nazisti per indagare su Katyn. Racconta Zaslavsky ne *Il massacro di Katyn. Il crimine e la menzogna* (Ideazione) che Palmieri fu «segnalato» dai compagni nostrani all'ambasciata russa per le sue attività «antisovietiche».

Al termine del conflitto fu accusato di essere nazista e fu contestato in aula dagli studenti.

*Alessandro Gnocchi  
Il Giornale, 29 aprile 2010*



## REGNO DI GIORDANIA: UN MEGA PARCO FOTOVOLTAICO DA 100 MV

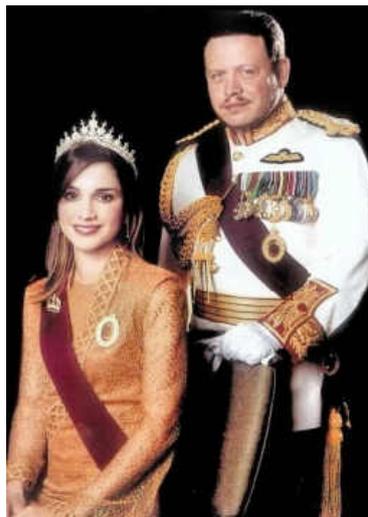
Nel Regno di Giordania sarà costruito uno dei più grandi parchi fotovoltaici dell'area Mediterranea: un impianto da 100 Mw realizzato dall'italiana Solar Ventures.

L'accordo per l'acquisizione del terreno è stato firmato a Milano durante la recente visita ufficiale di S.M. il Re Abdullah II. L'installazione, denominata Shams Ma'an, sarà costruita nella regione di Ma'an, nel sud del Regno Hascemita, entro il 2012. In una fase successiva la centrale sarà ampliata con una potenza raddoppiata. Shams Ma'an sorgerà su una superficie iniziale di 2 kmq (su un'estensione totale prevista di 5 kmq), che sarà coperta da

ben 360.000 pannelli solari per garantire una produzione di 168.100 MWh di energia pulita l'anno, pari al fabbisogno di 60.000 famiglie.

La centrale eviterà l'immissione in atmosfera di 90.000 tonnellate di Co2.

L'area del Mediterraneo è una zona strategica per lo sviluppo previsto nel Piano Solare del Mediterra-



neo e le recenti direttive della Comunità Europea, consentono l'importazione fisica di energia dai paesi del bacino del Mediterraneo agli Stati membri.

Il progetto ha l'appoggio di Ma'an Development Company (MDC), organismo per lo sviluppo controllato dal Governo giordano che ha messo a disposizione il terreno per realizzare l'impianto.

La comunità italiana in Argentina è tornata prima nella classifica tra le comunità italiane residenti all'estero, con oltre 650 mila iscritti all'anagrafe consolare.

Buenos Aires, anche grazie alle pratiche concluse da tanti connazionali che da anni erano in attesa del riconoscimento, contribuisce in modo determinante al sorpasso sulla comunità italiana residente in Germania. Con 222mila cittadini italiani registrati, può essere considerata alla pari con una città d'Italia, per numero di residenti, come Messina. Se si aggiungono gli iscritti nelle agenzie consolari di Lomas de Zamora e Morón (dipendenti da Buenos Aires), si arriva a 310mila cittadini italiani (e quindi alla decima città d'Italia, Catania).

Il Ministero dello Sviluppo Economico e il Comune di Roma hanno firmato in Campidoglio l'Accordo Quadro di Programma per lo sviluppo territoriale, in parallelo al II *Forum Economico del Mediterraneo*, per realizzare un piano di azioni finalizzate all'espansione economica del nucleo produttivo della Capitale e della capacità di competere nazionale. L'accordo ha l'obiettivo di individuare e sostenere ogni possibile forma di collaborazione dei programmi di sostegno dell'economia territoriale e della competitività delle imprese, soprattutto in relazione all'incremento delle loro potenzialità e al consolidamento della loro capacità di essere internazionali. L'intesa sottoscritta presenta la novità assoluta, a carattere sperimentale, di interessare per la prima volta un Comune italiano investendo, in particolare, sul futuro dell'ente Roma Capitale attraverso azioni promozionali e di sostegno al sistema delle imprese. Il II *Forum Economico del Mediterraneo*, svoltosi nella Sala Giulio Cesare in Campidoglio, ha visto la partecipazione di centinaia di imprenditori provenienti da 12 paesi: Algeria, Cipro, Egitto, Regno di Giordania, Israele, Libano, Libia, Malta, Regno del Marocco, Autorità Palestinese, Siria, Tunisia e Turchia. La scelta di Roma come sede dell'evento sottolinea la centralità della città per i Paesi del Mediterraneo e riporta nella Città Eterna la centralità delle iniziative economiche riguardanti un'area nella quale il territorio può diventare una piattaforma produttiva e logistica indispensabile.

San Paolo (São Paulo) sta sull'acrocorno della catena montuosa Serra do Mar. La città si distende balzando su dolci declivi del vasto altopiano, ha una vegetazione bella con resti di foresta pluviale atlantica e un clima mite per via dell'altitudine (800 metri) benché insista proprio sul Tropico del Capricorno e disti appena 60 km dall'oceano. Forse si deve a queste invidiabili condizioni, o di certo anche ad esse, se la città è tanto cresciuta in estensione, coprendo quasi 1.600 kmq, con oltre 11 milioni di abitanti, guadagnandosi il primato di grandezza tra le città dell'emisfero australe. Ma se solo ci si sposta su scala appena più vasta, la regione metropolitana di San Paolo raggiunge i 20 milioni d'abitanti, terza in graduatoria nel mondo. Eppure, a vederla dall'alto, San Paolo ha un suo formale ordine urbano, razionali ed efficienti le sue arterie di comunicazione. Non mostra fenomeni di congestione, né le concentrazioni edilizie tipiche di altre metropoli. Gli edifici non impressionano per imponenza delle dimensioni, non sveltano grattacieli, piuttosto le architetture rivelano apprezzabili soluzioni nello stile come nei generosi rapporti con il verde privato ed urbano. Insomma, vi si riconosce la cifra d'una scuola di bravi progettisti urbani, come Paulo Mendes da Rocha, ritenuta un modello del pensiero estetico e la via paulista dell'architettura brasiliana iniziata con João Batista Vilanova Artigas. Benché criticata per i costi sociali ed economici, si preoccupava di promuovere un'architettura "chiara, pulita, e socialmente responsabile", sia all'interno che all'esterno degli edifici. Ed è proprio quel che si avverte girando per la città. Tre fiumi attraversano San Paolo e due grandi autostrade, la *Rodovia Anchieta* e la *Rodovia dos Imigrantes*, la collegano scendendo all'oceano, fino alla città portuale di Santos e alle spiagge di Guarujá. Furono i missionari gesuiti Manuel da Nóbrega e José de Anchieta, nel 1554, a fondarla intorno alla missione di San Paolo di Piratininga, sorta per convertire al cattolicesimo gli indigeni della tribù Tupi-Guarani, un altro dei numerosi esempi d'insediamento dei Gesuiti in Brasile, Argentina, Bolivia e Paraguay. La posizione strategica, il clima, la terra fertile e le ricchezze minerarie dell'interno favorirono, nei secoli successivi, una forte immigrazione da tutto il mondo e, dalla fine dell'Ottocento, particolarmente dall'Italia. Oggi quel che più caratterizza San Paolo è la forte presenza italiana, oltre metà della popolazione. Quasi 6 milioni di abitanti sono oriundi del Belpaese, con numeri ancor più elevati nell'area metropolitana. San Paolo è anche la più grande e popolosa città "italiana". E la nostra cultura si vede e si sente dovunque. Non solo nei quartieri Bras, Bixiga e Mooca una volta abitati dai nostri emigrati, che ancor oggi mantengono forme e gusto italiani, ma anche l'attuale dialetto paulistano risente fortemente dell'influenza dei dialetti regionali portati lì dalla nostra gente.

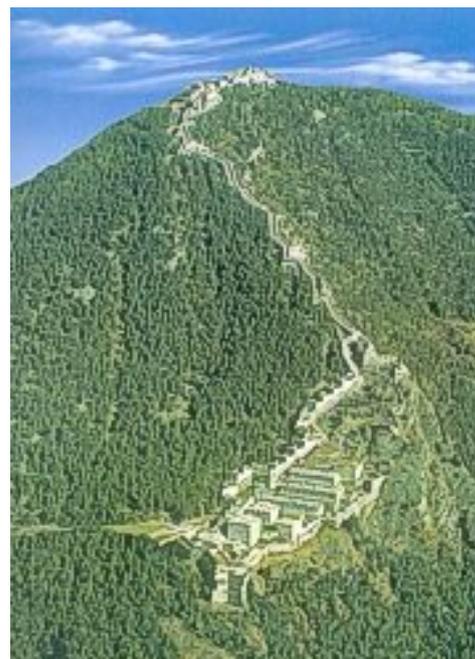
## ORIGINI E RUOLI DEI FORTI DI FENESTRELLE

Troppo spesso sono pubblicati degli errori storici dai luoghi comuni sulla storia dei Savoia. Uno di questi riguarda il complesso dei forti di Fenestrelle, iniziato nel 1694 dai francesi, alleati del Marchese di Saluzzo, e non dal Duca di Savoia Vittorio Amedeo II. Infatti, nel 1694, su consiglio del Generale Nicola Catinat, il Re di Francia Luigi XIV fece erigere a Fenestrelle, in alta val Chisone - da diversi secoli territorio francese - il forte Mutin. Posto sulla sponda destra del torrente Chisone, fu conquistato dalle armate sabaude nell'agosto 1708, dopo un assedio durato 15 giorni. Con il trattato di Utrecht del 1713 l'alta valle del Chisone ed il forte Mutin passarono ufficialmente al Duca di Savoia e Re di Sicilia che, diventato Re di Sardegna, negli anni '20, ritenne inadeguato il sistema difensivo rappresentato da tale fortezza e da alcune sue postazioni ridotte. Affidò quindi ad Ignazio Bertola, Conte d'Exilles, primo ingegnere di Sua Maestà, l'incarico di progettare nuove fortificazioni a Fenestrelle perché il luogo di invasione, da Annibale al 1747, è sempre stato quello di crinale sulla Assietta fino alla Chiesa di S. Michele.

Il complesso fortificato, concepito come una struttura a serravalle sul versante sinistro orografico, comprende tre forti (San Carlo, Tre Denti, Valli), tre Ridotte (Carlo Alberto, Santa Barbara, Porte) e due Batterie (Scoglio, Ospedale), collegate fra di loro da una scala coperta di 4.000 gradini, unica nel suo genere. Le prime *Istruzioni per li lavori da farsi in costruzione delle fortificazioni di Fenestrelle* sono datate l'8 ottobre 1727, a firma del Bertola, ed elencano in 96 punti i modi secondo i quali si dovranno eseguire i lavori, specificando in maniera dettagliata i doveri degli impresari, i tipi e la quantità dei «travagli», la qualità e la provenienza dei

materiali. Le istruzioni si susseguirono poi per tutti gli anni di costruzione del complesso. I lavori iniziarono nel 1728 nella parte alta, in cima al Monte Pinaia (una propaggine del Monte Orsiera) con la realizzazione delle tre Ridotte (Elmo, Sant'Antonio, Belvedere) che insieme costituiscono il Forte Delle Valli. Scendendo gradualmente con le operazioni, verso il fondo valle, venne prima integrata la preesistente ridotta costruita dai francesi, che prese il nome di Forte Tre Denti; ed infine, a partire dal 1731, avviata l'edificazione dell'orte da basso (il Forte S. Carlo), il più esteso e rappresentativo del complesso. Vittorio Amedeo II, iniziatore dei lavori, ne vide realizzata solo una piccola parte. Infatti l'abdicazione (1730) trasferì la prosecuzione dell'opera al figlio Carlo Emanuele III. Numerosi ed importanti ingegneri e architetti militari si occuparono del forte come il De La Marche - morto nel 1742 a Fenestrelle e sepolto nella chiesa parrocchiale - e il Marciotti (questi operarono direttamente nel cantiere di Fenestrelle), quindi il Conte Pinto (succeduto al già citato Bertola), il De Vincenti, il Nicolis de Robilant, il Rana. Nel 1757 ebbero inizio i lavori di costruzione per l'acquedotto dal Forte Tre Denti al Forte S. Carlo, nel 1762 la costruzione "Strada Reale" tra il Forte S. Carlo ed il Forte Tre Denti, nel 1836 la costruzione della Ridotta Carlo Alberto sull'attuale strada statale, nel 1838 la costruzione della chiesa del Forte S. Carlo e nel 1850 fu ultimata l'opera di costruzione del Forte di Fenestrelle con il completamento della Ridotta Carlo Alberto.

Del monumento simbolo della Provincia di Torino scrisse Edmondo De Amicis: *"Sempre par di sentire ruggire di sotto le batterie, o di veder tra le casematte rimbalzar le granate degli assediati solle-*



*vando tempeste di schegge, e soldati boccheggjar per le scale, e giù nella valle, e poi fianchi del monte, saltar in aria cassoni d'artiglieria, e masse di truppa sbaragliarsi urlando per i boschi, sparsi d'affusti stritolati e di membra umane. Guardiano immobile e supremo della nostra indipendenza e del nostro onore".*

La Val Chisone, anche detta val Pragelato, deriva l'attuale nome dal latino clausum (chiuso): Clausonia, Cluxonia e quindi val Chisone. Per la sua posizione di confine riveste un ruolo di importanza strategica sin dai tempi dell'antica Roma, quando costituisce un valico privilegiato per il collegamento con la Gallia. Nell'alto medioevo si hanno notizie di un possesso della valle da parte dell'abbazia di S. Verano. Circa nel XII sec., i Conti Albion la cedero al Delfino, sotto il dominio di Umberto Dauphin, Principe del Brianzone e Marchese di Cesana.



S.A.R. la Principessa Reale del Belgio Matilde ha parlato durante l'inaugurazione del convegno europeo per la lotta contro il cancro a Bruxelles, su invito dal Presidente della Commissione europea, Dr Jose Manuel Barroso. La Principessa Ereditaria ha detto: *"La gente al giorno d'oggi è molto più consapevole dell'importanza di seguire uno stile di vita sano rispetto a venti anni fa. Durante le mie conversazioni con molti pazienti affetti da cancro al seno, ho imparato che lo screening regolari e la diagnosi precoce hanno salvato molte vite umane e danno speranza per il futuro. Il carcinoma della mammella è una malattia che può essere curata oggi. Ma per me, la sensibilizzazione è il vaccino migliore".* La Duchessa di Brabante ha inoltre sottolineato la necessità di un sostegno psicologico per chi soffre di cancro. *"Nel mio contatto con i pazienti, spesso ho notato che, nonostante l'attenzione*

*degli esperti medici o familiari e amici, spesso si sentono soli nella loro lotta contro il cancro. Le conseguenze psicologiche non dovrebbe quindi essere ignorata: lo stress emotivo, la depressione, ansia possono influenzare il processo di guarigione - e che talvolta passano inosservati. Per questo motivo io sono a favore a rafforzare iniziative per formare infermieri e personale specializzati in oncologia, assistere i pazienti e le loro famiglie dando l'adeguato sostegno psicologico".*

## VILLA ROSEBERY - VILLA MARIA PIA - II



*Villa Maria Pia* (nella foto accanto il battesimo). Dal giugno 1944, il Principe di Piemonte divenuto Luogotenente Generale del Re, Vittorio Emanuele III e la Regina Elena si trasferirono nella villa fino all'abdicazione il 9 maggio 1946 ed alla partenza volontaria per l'Egitto dei Reali con il titolo di Conti di Pollenzo.

Requisita provvisoriamente dagli Alleati, la villa fu concessa all'Accademia Aeronautica, per poi entrare, dal 1952, nelle residenze in dotazione al capo dello Stato. La villa, estesa su una superficie di 6,6 ettari, si sviluppa in declivio verso il mare, con un dislivello di circa 40 metri.

Nella parte più bassa del parco si trovano i fabbricati denominati *Casina a mare* e *Piccola foresteria*, prospicienti il porticciolo. In posizione più elevata la *Grande foresteria*.

Proseguendo, nella zona nord, si incontra la costruzione più antica, la *Palazzina Borbonica*, composta da numerose sale di rappresentanza (nella foto sotto il tempietto nel parco antistante).

Dal 1801 il Conte Giuseppe de Thurn acquistò alcuni fondi in amena posizione su Capo Posillipo per erigervi una residenza di campagna circondata da un giardino, nonché da ampi frutteti e vigneti.

La proprietà fu in seguito acquistata dalla principessa di Gerace e da suo figlio, Agostino Serra di Oristano, che la convertirono in una villa di rappresentanza, un'elegante residenza, e vennero anche ristrutturati i casini di pertinenza.

Nel 1857 la proprietà fu venduta al Principe Luigi di Borbone Conte di Aquila, comandante della Real Marina del Regno delle Due Sicilie, che la chiamò *La Brasiliana*, in onore della consorte, sorella dell'Imperatore del Brasile.

Il figlio di Re Francesco I arricchì la villa di un vasto parco, e fece costruire un apposito approdo.

Dopo il 1860 la proprietà fu venduta al banchiere francese Gustave Delahante, per poi essere acquistata nel 1897 da Lord Rosebery.

L'acquisto coincise con il suo temporaneo ritiro dalla vita politica per dedicarsi a tempo pieno agli studi storico-letterari.

La villa si trasformò quindi in un luogo riservato e appartato, chiuso rispetto alla mondanità della alta società napoletana ma aperto a pochi studiosi e buoni amici del Lord che la donò nel 1909 al governo britannico.

*Villa Rosebery* divenne così una sede di rappresentanza e villeggiatura per gli am-

basciatori inglesi presso il Re d'Italia, ma nel 1932 venne donata al Regno d'Italia.

Nel 1934, alla nascita della figlia dei Principi Ereditari Umberto e Maria José, la residenza prese il suo nome e divenne

[www.tricolore-italia.com](http://www.tricolore-italia.com)



## ANNO EUROPEO DI LOTTA ALLA POVERTÀ E ALL'ESCLUSIONE SOCIALE

*L'impegno dell'Italia nel rispetto del "Libro bianco sul futuro sociale" del maggio 2009*

Un Anno europeo mira ad aumentare la consapevolezza riguardo a un particolare argomento di rilevanza per i cittadini europei. Qualunque sia l'argomento in questione, esso fornisce l'opportunità di scambiare, di stimolare il dibattito sulle politiche e di creare legami utili e duraturi all'interno dell'Europa. È anche una richiesta di impegno politico indirizzata ad ogni parte della società.

Gli Anni europei forniscono ai membri della società civile ed agli altri attori la possibilità di sviluppare una serie di attività. È un'iniziativa del Parlamento europeo e del Consiglio dei Ministri. La Commissione europea ha il ruolo determinante di far sì che le priorità nazionali e gli obiettivi comunitari vengano rispettati. Alla sua attuazione concorre un'ampia serie di attori sia a livello locale che europeo. La decisione di fare del 2010 l'Anno europeo della lotta alla povertà e all'esclusione sociale è stata presa prima della crisi economica. Tuttavia, il numero di persone a rischio di povertà è più alto che mai, per cui l'Anno europeo ha luogo in un momento particolarmente significativo. È un'occasione per i 27 per aggiornare la riflessione sulla strategia di lotta alla povertà fissata a Lisbona nel 2000 e per riprogettare le azioni rivolte a questi stessi obiettivi nel prossimo decennio.

L'Anno europeo intende coinvolgere tutti i livelli di *governance*, gli operatori delle politiche di settore e gli attori dell'economia e della società civile, nella consapevolezza che, per registrare progressi reali in questo ambito, occorre uno sforzo integrato e di lungo periodo. Il suo tema cade in un momento estremamente critico da un punto di vista economico, legato ad aspetti congiunturali internazionali che hanno provocato evidenti processi di trasformazione sociale anche nella realtà italiana. È necessaria una lettura aggiornata delle dinamiche di povertà ed esclusione che, affiancandosi ai tradizionali strumenti statistici, realizzi una fotografia in tempo reale del cambiamento in atto: anche per questa ragione aumentano di importanza la rapidità con cui le informazioni diventano disponibili, il loro dettaglio territoriale, nonché nuovi strumenti di indagine anche qualitativa che mirano a leggere attraverso focus specifici le trasformazioni in corso. Attraverso il *Rapporto Strategico Nazionale 2008-10*

l'Italia ha lanciato una complessa sfida progettuale e culturale che vede la necessità di avviare un nuovo cammino di ampia partecipazione istituzionale per raggiungere l'obiettivo di riformare un nuovo modello di *welfare* che diventi - come segnalato nel *Libro Bianco sul futuro del modello sociale* - "binomio di opportunità - responsabilità", che permetta di prevenire e contrastare la povertà recuperando la prospettiva di una comunità che sappia "prendersi cura" delle persone in difficoltà e sviluppare processi di inclusione attiva per raggiungere, in linea con la strategia comunitaria, l'innalzamento della condizione di benessere di ogni cittadino e per assicurare l'accesso ai beni, ai servizi, alle opportunità di sviluppo sociale e professionale.

Il *Libro Bianco*, in particolare, rivolge uno sguardo alla povertà assoluta, cioè a coloro che vivono al di sotto del minimo socialmente accettabile e sollecita "l'organizzazione di concrete soluzioni ai bisogni degli ultimi" come "primo obiettivo di una società coesa".

La povertà assoluta costituisce il campo entro cui sollecitare consapevolezza pubblica, responsabilità diffuse e coscienza della necessità di azioni urgenti e solidali, anche al fine di interrompere il circuito della trasmissione della povertà da una generazione all'altra.

Le azioni che l'Italia intende porre in essere sono il riconoscimento dei diritti e l'impegno è quello di realizzare una campagna coordinata di azioni rivolte alla sensibilizzazione dell'opinione pubblica, dei media, degli operatori e dei decisori politici sulle condizioni di vita delle persone che versano in povertà. In particolare, va evidenziato come il ciclo di vita di ciascun individuo e famiglia possa essere esposto a rischi di indebolimento che vanno affrontati con strategie volte a mobilitare la capacità delle persone all'interno dei propri sistemi di relazioni sociali e affettive. Va inoltre sottolineato come sia responsabilità comune - del pubblico e del privato, dei singoli e delle organizzazioni collettive - promuovere tale consapevolezza e l'attenzione alle strategie per una società più coesa e attiva.

Questa vision corrisponde all'impostazione del *Libro bianco* adottato nella logica di un sistema di protezione sociale orientato a proteggere e dare sicurezze per



prevenire quelli che sono oggi i nuovi fattori di rischio e di debolezza; contrastare le nuove fonti di disuguaglianza sociale e costruire reti di relazioni tra individui e comunità evitando la solitudine; promuovere solidi percorsi di inclusione garantendo a tutti pari opportunità di accesso.

Organizzare prestazioni di beni e servizi e non solo erogazioni monetarie, disegnando nuove politiche. Sotto quest'ultimo punto di vista il Programma nazionale per il 2010 intende promuovere sinergie istituzionali e partenariati con il mondo privato e dei corpi sociali intermedi che non si limitino all'identificazione delle politiche di coesione sociale con gli interventi sociali in senso stretto, ma definisca un campo più vasto di servizi di coesione, includendo l'intero spettro di dimensioni nelle quali si sviluppa il sistema di relazioni - e quindi anche di protezione - delle persone.

Altro aspetto rilevante sono le iniziative volte a sottolineare le condizioni di povertà e i fattori che le hanno determinate per le fasce di popolazione più deboli e meno capaci di rappresentazione politica e formulazione di domanda di intervento: i minori, le persone disabili, gli immigrati e le minoranze etniche, le persone che versano in condizione di estrema marginalità, come i senza dimora.

Per questi il Programma nazionale per il 2010 intende focalizzare specifiche azioni di sensibilizzazione pubblica e iniziative istituzionali volte all'affermazione tanto dell'accessibilità ai diritti di queste fasce di popolazione quanto alla visualizzazione di strategie e azioni concrete di contrasto del fenomeno.

## ANNO EUROPEO DI LOTTA ALLA POVERTÀ E ALL'ESCLUSIONE SOCIALE

Riguardo alla responsabilità condivisa e della partecipazione, l'obiettivo delle azioni dell'Anno europeo è quello di consolidare le dinamiche relazionali tra soggetti pubblici e tra questi e i soggetti privati finalizzati a sviluppare crescenti forme di partenariato. Un elemento realmente innovativo per l'esperienza italiana costituisce l'impegno alla conduzione dell'Anno europeo non solo attraverso la più ampia partecipazione delle organizzazioni attive nel campo dell'inclusione sociale, ma secondo l'affermazione del principio "mai più senza di loro", e quindi con il coinvolgimento diretto nella realizzazione delle iniziative delle persone che portano la personale esperienza di condizioni di povertà e di opportunità di inclusione. Per tale ragione è centrale la realizzazione di un'ampia iniziativa che richiami, tra gli altri, gli obiettivi e le caratteristiche del percorso e dei meeting di *People experiencing poverty* promossi da tempo a livello comunitario da grandi reti europee di ONG e dalla Commissione

europea. Tale percorso ha infatti dimostrato un elevato potenziale di attivazione delle persone in difficoltà ed ha rappresentato, in Europa, un importante volano per diffondere cultura e pratiche di partecipazione diffusa nell'azione dei soggetti sociali. È questo l'obiettivo che si intende perseguire sperimentando a partire dai livelli locali questo esercizio di attivazione dei territori con processi di coinvolgimento delle persone e delle comunità.

In relazione all'obiettivo della promozione di una società più coesa, le azioni promosse saranno volte a diffondere la consapevolezza dei vantaggi derivanti da una società senza povertà. La povertà si determina come grado estremo di disuguaglianza. Per tale ragione il Programma nazionale per il 2010 svilupperà anche iniziative sul tema dell'accesso, da intendere come accesso ai servizi, alle opportunità e alle forme di ricchezza che la collettività e le istituzioni pubbliche e private producono. In tale quadro compito dell'Anno europeo è quello di promuove

vere la concezione della coesione sociale come moltiplicatore dell'economia e di legittimare l'investimento nelle politiche e nei servizi di inclusione. Inoltre, poiché questo investimento allude a modalità di governo della coesione distribuite verso il territorio e verso le dimensioni intermedie di responsabilità e di impegno, l'Anno europeo deve costituire l'occasione per sottolineare il ruolo di tanti attori - oltre lo Stato, i soggetti pubblici decentrati, le organizzazioni del terzo settore e del volontariato, le reti parentali, i singoli contesti aziendali - che sono chiamati a convergere al fine di promuovere tutte le azioni che consentano da subito l'accesso e la condivisione delle forme di ricchezza che questi "luoghi" producono.

Pur nella consapevolezza che non basterà l'Anno Europeo per risolvere le diverse questioni istituzionali, organizzative e finanziarie che stanno dietro a questi temi, ciò non di meno si ritiene che esso possa dare un decisivo impulso al dibattito in materia ed alle scelte conseguenti.

### POVERTÀ ZERO. AGISCI ORA 10 MOTIVI PER AGIRE NEL 2010

**84 milioni di persone** sono prive dei beni primari nell'Unione Europea. (Eurostat)

**\$2 al giorno** è la somma con la quale sono costretti a vivere 60 milioni di persone nell'Europa dell'Est e nell'Asia Centrale. (Banca Mondiale)

**7,2 milioni di persone** sono analfabete nell'Europa centro-orientale. (UNESCO)

**1 su 5** i bambini che in Europa vivono in condizioni di povertà. (Eurostat)

**28%** le persone sole sopra i 65 anni che vivono in condizioni di povertà. (Eurostat)

**1 su 7** i ragazzi tra i 18 e i 24 anni che non concludono gli studi. (Eurostat)

**1 su 10** le persone che in Europa vivono in una famiglia dove nessuno lavora. (Eurostat)

**1 su 10** le persone che nonostante abbiano un lavoro vivono in condizioni di povertà. (Eurostat)

**8 su 10** i ragazzi di etnia Rom che in Europa vivono la discriminazione a scuola.

**17%** La percentuale della popolazione in Europa che si trova a rischio povertà. (Eurostat)



## MEDAGLIE D'ORO AL VALORE MILITARE DEI BERSAGLIERI



### **Bersagliere Settimio Di Battista**

9° Reggimento Bersaglieri

“Nel corso di un attacco di mezzi corazzati, con due bottiglie incendiarie affrontava un primo carro che andava in fiamme. Gravemente ferito, con un supremo slancio, ne affrontava un secondo, ma dopo averlo immobilizzato veniva travolto da un terzo. Il suo eroico comportamento galvanizzava i suoi compagni di lotta che riuscivano a stabilire la situazione. Magnifico esempio di eroico armamento e di supremo sacrificio per la Patria. Sidi Rezegh 25/26 novembre 1941”.

### **S.Ten. Achille Formis**

8° Reggimento Bersaglieri

“Comandante in una sezione di cannoni anticarro, nel corso di operazioni di assedio e di attacco ad una munita piazzaforte, dava ripetute prove di ardire e di elevato spirito combattivo. Penetrato il suo



battaglione nel cuore del sistema fortificato nemico, e fatto segno a violenti contrattacchi di mezzi corazzati e di preponderanti forze di fanteria, col tiro preciso delle sue armi, contribuiva efficacemente al successo ed al consolidamento delle posizioni conquistate.

Resisi, per effetto della violenta reazione dell'artiglieria nemica, inefficienti due pezzi della sua sezione e caduti quasi tutti i serventi, con ardimento e decisione, pari alla gravità della situazione, continuava da solo a far funzionare l'unico pezzo rimasto efficiente, centrando e fuggando alcuni mezzi blindati. Inceppatosi anche l'ultimo cannone, si lanciava alla testa di un pugno di eroi in un impari a corpo a corpo contro le forze avversarie.

Ferito da una raffica di pistola mitragliatrice, esortava i superstiti a non preoccuparsi di lui, li incitava con inesausto ardore all'ardua pugna, finché, colpito da una granata a mano, cadeva da prode sul campo dell'onore. Fulgido esempio di ardimento e di valore personale, ferrea tempra di soldato e nobile figura di comandante. Bir Scerif, 16/18 aprile 1941 - 2/3 maggio 1941”.

### **Sgt. Mg. Kruger Gavioli**

VIII Battaglione

Bersaglieri Corazzato

“Sottufficiale di grande ardimento più volte partecipava volontariamente alle più rischiose azioni del battaglione.

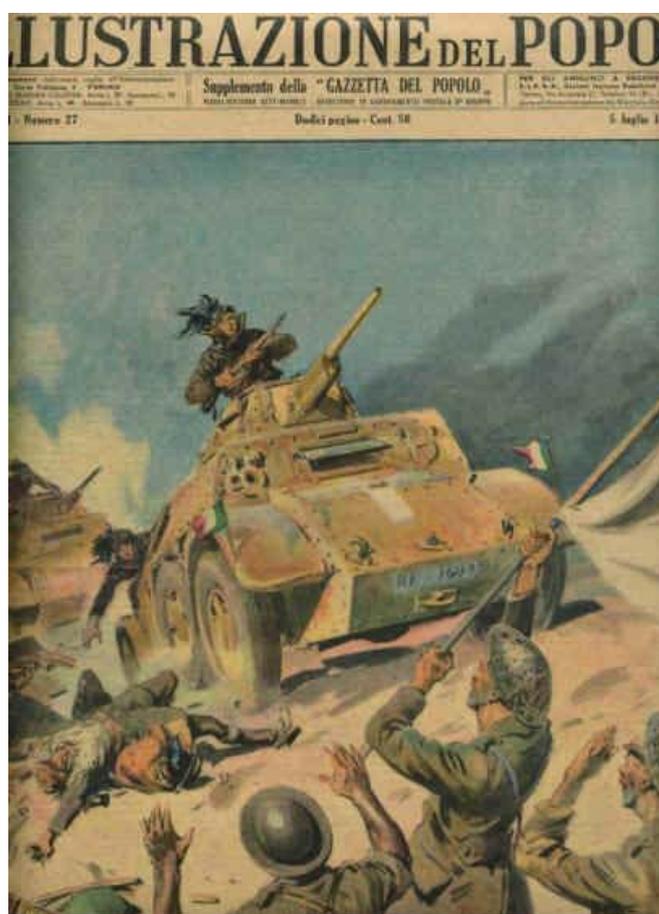
In azione di collegamento notturno tra reparti della divisione, scorte pattuglie nemiche che tentavano di penetrare nei nostri capisaldi, di iniziativa con la sua sola autoblinda affrontava l'avversario e con intenso fuoco delle armi e col

movimento rapido ne ostacolava l'azione. Inceppatasi una delle armi ed esaurite le munizioni tornava a rifornirsene e successivamente si spingeva contro elementi corazzati nemici che tentavano di forzare i capisaldi ingaggiando con essi impari lotta.

Malgrado l'intensa reazione avversaria, riusciva ad immobilizzare un'autoblinda nemica.

Ferito una prima volta da un colpo controcarro persisteva imperterrito nell'azione. Colpito una seconda volta ed avuto immobilizzato lo stesso suo mezzo continuava a tenere sotto intenso fuoco i carri avversari finché una terza salva di artiglieria schiattava la sua giovane vita votata alla Patria.

Raccolto morente volgeva il suo ultimo pensiero al proprio reparto e al proprio comandante assicurandolo di avere compiuto il suo dovere. Quota 21 di El Alamein (Egitto), 18 luglio 1942”.



## IL CMI RICORDA LA VERITÀ SULLA REGIONE SERBA DEL KOSOVO



**Durante importanti e numerose donazioni in Kosovo le LL.AA.RR. i Principi Reali Alessandro II, capo della Reale Casa di Serbia, e la consorte Caterina, con il Vescovo di Kosovo e Metohija, Sua Grazia il Dr Artemije e dei bambini il 15 gennaio 2005 davanti alla chiesa del monastero di Gracanica.**

Il 15 giugno 2008 entrava in vigore la “costituzione” del Kosovo, provincia autonoma della Serbia, amministrata dall'ONU, che ha dichiarato la propria indipendenza, unilateralmente. Da notare che il testo non è neanche riconosciuto dal nord del Kosovo. Il governo del Kosovo, che rimane per noi e per la comunità internazionale una regione serba, ha subito un forte rimpasto a due anni della sua composizione, con la sostituzione di 6 ministri (tre del Partito Democratico del Kosovo, di cui fa parte il premier Hashim

Thaci, e tre della Lega Democratica del Kosovo, il principale alleato del PDK nella coalizione) e l'istituzione di un ministero per l'integrazione. Le istituzioni internazionali presenti in Kosovo avevano ricondotto la necessità di un rimpasto ad una vera lotta alla corruzione. Attraverso i principali organi di stampa e la TV, la missione europea *Eulex* è arrivata sino ad invitare il “Primo Ministro” a sostituire i ministri sospettati di essersi indebitamente appropriati di milioni di euro. Tuttavia non vi è stata nessuna boc-

ciatura di ministri o altri alti ufficiali coinvolti in recenti scandali e nessuno è stato punito per aver gestito le risorse a sua disposizione in maniera inappropriata nel corso del mandato. Anzi, Hashim Thaci ha lodato l'operato dei ministri uscenti senza spiegare i motivi del rimpasto... e ha ridato grande spazio a “ministri” che erano stati licenziati, in particolare il portafoglio degli Interni e della Sanità. E' una strategia per pagare vecchie cambiali e nascondere (male) la propria incapacità politica e la corruzione dilagante tra i ministri (tra i quali il Premier), gettando fumo negli occhi dei media e del popolo. Inoltre come spiegare che alla Cultura un artista come Valton Beqiri sia stato sostituito da un biologo? Però Pristina si è ispirata alla Libia con il progetto di costruire la sua prima autostrada per collegarsi al Mare Adriatico. Certo, mancano solo alcuni “dettagli”, come il tracciato ed il finanziamento visto che il costo rappresenta la metà del bilancio statale 2010...

La situazione comunque è chiara: oltre alla politica interna, anche quella internazionale di Pristina è un fallimento e non c'è alcuna strategia a lungo termine per ottenere il riconoscimento da parte di altri paesi. Sono solo 65 dei 192 a riconoscere il “colpo di mano” e mancano “pesi massimi” come Cina e Russia!

E l'integrazione nell'Unione Europea è una chimera quando 5 dei 27 rifiutano di riconoscere l'autoproclamazione d'indipendenza e che gli abitanti del Kosovo saranno fra poco gli unici dei Balcani a rimanere esclusi dal processo di liberalizzazione dei visti.

Sarà il momento di ricordare a loro che ufficialmente, secondo il diritto internazionale e l'ONU, in Kosovo vige ancora la Risoluzione numero 1244, che definisce il territorio kosovaro sotto sovranità serba e che la Corte Internazionale di Giustizia dovrà giudicare se la proclamazione unilaterale d'indipendenza è conforme al Diritto Internazionale ed allo Statuto dell'ONU.

### IL CMI AL GIORNO DELLA MEMORIA

Il 9 maggio 2010 il CMI ha partecipato a numerose cerimonie istituzionali nel Giorno della Memoria dedicato alle vittime del terrorismo. Questo momento di comune ricordo ed omaggio nei confronti di tutti i caduti del terrorismo e di vicinanza ai familiari costituisce un impegno per il futuro e per la tutela delle Istituzioni democratiche, da garantire anche attraverso la conoscenza e la consapevolezza di quei tragici eventi da parte dei giovani.

E' stato rinnovato l'impegno a costruire una memoria condivisa dei tragici eventi.

### TORINO: IL CMI PER LA DIFESA DEL MAO

19.05.2010 - Il CMI non condivide il progetto di chiusura del Museo d'Arte Orientale di Torino, inaugurato poco più di un anno fa, e il trasferimento delle collezioni al museo d'Arte Antica, ipotizzato da politici in questi giorni.

Il MAO è il più importante in Italia dedicato alle arti orientali ed è molto importante per la rete museale piemontese. Anche se la crisi impone dei sacrifici, il valore di una politica culturale non può e non deve riassumersi in termini finanziari.

### IL CMI E SEBORGIA

La scarsa affluenza alle urne (30% di astensioni), il voto concesso a “Consoli” e “Cavalieri” residenti all'estero ma negato a seborghini perché non muniti di “carta d'identità del Principato di Seborga” (una signora risiede a Seborga da 30 anni!); il neo collaboratore del “Principe” Jason Boon obbligato a dimettersi da consigliere comunale di Seborga onde evitare il reato di vilipendio alla repubblica; l'elezione di un giovane residente in Svizzera: ecco alcuni degli esempi di correttezza forniti dall'elezione del nuovo “Principe di Seborga”. Saranno indici della “serietà” di tutta la questione?

## RICORDIAMO

- 02 Giugno 1882 Muore a Caprera Giuseppe Garibaldi  
 03 Giugno 1853 Muore a Torino il Conte Cesare Balbo, nominato il 18 marzo 1848 primo Presidente del Consiglio del Regno di Sardegna dopo la concessione dello Statuto da parte di Re Carlo Alberto  
 03 Giugno 1869 Re Vittorio Emanuele II aggiorna lo statuto l'Ordine Supremo della SS.ma Annunziata  
 04 Giugno 1440 Il Duca Amedeo VIII entra in Basilea e viene eletto Papa Felice V  
 04 Giugno 1877 Alla domanda del Sindaco di Alba di "requisire il monastero della Maddalena per uso caserma", Re Vittorio Emanuele II risponde negativamente  
 04 Giugno 1911 In Roma Re Vittorio Emanuele III inaugura il Vittoriano  
 04 Giugno 1944 Roma liberata  
 04 Giugno 1945 Un professore romeno, Andrej, già internato nel campo di concentramento di Buchenwald dove morì S.A.R. la Principessa Mafalda, è stato ricevuto dalle LL.MM. Vittorio Emanuele III ed Elena per riferire a viva voce particolari sulla vita e sulla fine della povera Principessa (Gen. Puntoni "Parla Vittorio Emanuele III")  
 05 Giugno 1861 Muore a Torino Camillo Benso Conte di Cavour  
 05 Giugno 1946 La Regina Maria José e i Principi Reali lasciano Roma per Napoli  
 05 Giugno 1952 Nella caserma capoluogo legionare dei Carabinieri di Napoli inaugurazione di un busto del Servo di Dio MOVV Salvo D'Acquisto  
 06 Giugno 1814 Re Vittorio Emanuele I istituisce l'Arma dei Reali Carabinieri  
 06 Giugno 1946 La Regina Maria José e i Principi Reali lasciano l'Italia da Napoli  
 07 Giugno 1914 Re Vittorio Emanuele III consegna la Bandiera di Combattimento al Corpo della Regia Guardia di Finanza  
 07 Giugno 1946 Re Umberto II è ricevuto in Vaticano da Papa Pio XII  
 08 Giugno 1947 A Palidoro (RM), inaugurazione del monumento alla memoria del Servo di Dio MOVV Salvo D'Acquisto  
 9-11 Giugno 1946 Napoli: cadono al grido di *Viva il Re!* i giovani di Via Medina  
 13 Giugno 1946 Partenza da Roma per un definitivo esilio di Re Umberto II  
 14 Giugno 1877 Istituzione del Corpo Militare del Sovrano Militare Ordine di Malta  
 15 Giugno 1604 Papa Clemente VIII assegna all'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro il beneficio di ventisei Chiese del Ducato, erigendoli in commende di libera collazione, per aiutare l'azione svolta dell'Ordine  
 16 Giugno 1846 E' eletto Papa Pio IX il Cardinale Giovanni Maria Mastai Ferretti  
 18 Giugno 1944 Umberto di Savoia, Luogotenente Generale di Re Vittorio Emanuele III, nomina il Prof. Ivaneo Bonomi Presidente del Consiglio (Governo Bonomi I)  
 19 Giugno 1906 Re Vittorio Emanuele III istituisce con Regio Decreto il Comando Generale della Regia Guardia di Finanza  
 21 Giugno 1945 Umberto di Savoia, Luogotenente Generale di Re Vittorio Emanuele III, nomina il Prof. Ferruccio Parri Presidente del Consiglio  
 21 Giugno 1963 E' eletto Papa Paolo VI il Cardinale Giovanni Battista Montini  
 23 Giugno 1943 Nasce a Roma S.A.R. la Principessa Isabella di Savoia-Genova, figlia di S.A.R. il Principe Eugenio di Savoia-Genova Duca d'Ancona, poi Duca di Genova  
 24 Giugno Festa del Reggimento "Lancieri di Aosta" (6°) e del "Reggimento Guide" (19°)  
 24 Giugno 1859 Vittoria degli alleati gallo-sardi alla battaglia di Solferino  
 24 Giugno 1866 A Custozza S.A.R. il Principe di Piemonte Umberto di Savoia, futuro Re Umberto I, riceve la Medaglia d'Oro al Valore Militare  
 25 Giugno 1911 Muore a Moncalieri S.A.R. la Principessa Clotilde di Savoia  
 26 Giugno 1726 Nasce a Torino il futuro Re di Sardegna Vittorio Amedeo III  
 26 Giugno 1960 A Messina viene inaugurato il monumento alla Regina Elena  
 27 Giugno 1492 In Orbe (Svizzera), Te Deum nel convento delle Clarisse per l'entrata nella comunità di Ludovica di Savoia, figlia del Beato Duca Amedeo IX, che sarà proclamata anch'essa Beata  
 28 Giugno 1854 Morte di S.A.R. il Principe Carlo Alberto, Duca del Chiablese, figlio di Re Vittorio Emanuele II.

[www.tricolore-italia.com](http://www.tricolore-italia.com)



Monumento equestre a Re Vittorio Emanuele II al Vittoriano

### TRICOLORE

Quindicinale d'informazione stampato in proprio  
 (Reg. Trib. Bergamo n. 25 del 28-09-04)  
 © copyright Tricolore - riproduzione vietata

#### Direttore Responsabile:

Dr. Riccardo Poli

#### Redazione:

v. Stezzano n. 7/a - 24052 Azzano S.P. (BG)

E-mail: [tricoloreasscult@tiscali.it](mailto:tricoloreasscult@tiscali.it)

#### Comitato di Redazione:

R. Armenio, V. Balbo, G. Casella, A. Casirati, B. Casirati, O. Franco, L. Gabanizza, O. Mamone, C. Raponi, G.L. Scarsato, A.A. Stella, G. Vicini

Tutto il materiale pubblicato è protetto dalle leggi internazionali sul diritto d'autore. Ne è quindi proibita la diffusione, con qualunque mezzo, senza il preventivo consenso scritto della Redazione.

Il materiale pubblicato può provenire anche da siti internet, considerati di dominio pubblico.

Qualora gli autori desiderassero evitarne la diffusione, potranno inviare la loro richiesta alla Redazione ([tricoloreasscult@tiscali.it](mailto:tricoloreasscult@tiscali.it)), che provvederà immediatamente. Gli indirizzi e-mail presenti nel nostro archivio provengono da contatti personali o da elenchi e servizi di pubblico dominio o pubblicati.

In ottemperanza alle norme sulla tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento di dati personali, in ogni momento è possibile modificare o cancellare i dati presenti nel nostro archivio.

Nel caso le nostre comunicazioni non fossero di vostro interesse, sarà possibile interromperle inviando una e-mail alla Redazione, elencando gli indirizzi e-mail da rimuovere e indicando nell'oggetto del messaggio "Cancellami".



Tricolore aderisce al Coordinamento Monarchico Italiano



Tricolore aderisce alla Conferenza Internazionale Monarchica



Questo periodico è associato alla Unione Stampa Periodica Italiana

## PALAZZO GRASSI

Continua l'apertura internazionale a Palazzo Grassi, con la nomina a nuovo amministratore delegato, incaricato della direzione di Palazzo Grassi e Punta della Dogana a Venezia, dell'attuale direttore generale della *Fiac* Martin Bethenod. Già delegato alle Arti Visive presso il Ministero della Cultura e della Comunicazione francese (2003-04), direttore artistico dell'edizione 2010 della *Nuit Blanche* a Parigi, Bethenod succederà a Monique Veaute il 1 giugno. Martin Bethenod porterà a Venezia la sua conoscenza dell'arte contemporanea, la sua solida esperienza nella realizzazione di grandi progetti culturali e la sua vasta cultura sono tutti elementi chiave per consolidare la dimensione internazionale di Palazzo Grassi e di Punta della Dogana.



dedicato alla Regina Elena, è stato distribuito da Poste Italiane nel 2002. Parte del ricavato è stato impiegato per contribuire alla realizzazione del Centro Interdipartimentale di Senologia del Policlinico Gemelli di Roma.

L'immagine rassicurante dell'infermiera che, amorevolmente, stringe la mano della paziente è la sintesi del messaggio di solidarietà e di fiducia che lancia il nuovo francobollo dedicato alla Professione Infermieristica, che segue quelle del 2002 e del 2006. "Affranca la vita" è il motto che accompagna l'emissione filatelica, del valore di 60 centesimi di euro. Il sovrapprezzo sarà devoluto a fini benefici per sostenere la ricerca nel campo delle cure oncologiche, in particolare la lotta al tumore del seno. Il primo francobollo con il sovrapprezzo di 21 centesimi a favore della lotta ai tumori al seno,



## INCHINIAMO LE BANDIERE

Sono venuti a mancare Mons. Vincent Mensah, Vescovo emerito di Porto Novo (Benin); Mons. Zygmunt Józef Pawłowicz, già Vescovo Ausiliare di Gdansk (Polonia); Mons. Leroy Theodore Matthiesen, Vescovo emerito di Amarillo (USA); Mons. José Antonio Peteiro Freire, O.F.M., Arcivescovo emerito di Tanger (Regno del Marocco); Mons. Josef Homeyer, Vescovo emerito di Hildesheim (Germania); il Gr. Uff. Battista Bluotto; Yvonne Loriod, pianista e pedagoga, vedova del compositore Olivier Messiaen. Sentite condoglianze alle Loro Famiglie.

## LETTERE IN REDAZIONE

Ringrazio Voi tutti per gli articoli pubblicati su Tricolore spiegando il vero disastro dei terremoti che hanno colpito il Chile.

L'aver evidenziato e informato su questo che pochi altri hanno molto notato vi fa' onore. Io vi ringrazio di cuore anche e specialmente a nome di tutti quei poveretti che soffrono del tremendo sisma e che sono stati in genere troppo ignorati da altre fonti di informazione.

Evviva il Tricolore!

*Tino, Agostino Mattoli*

## AGENDA

Domenica 23 maggio - Roma Convegno sulle Medaglie d'Oro e d'Argento al Valore Militare istituite dal Re di Sardegna Vittorio Amedeo III il 21 maggio 1793

Lunedì 24 maggio - Messina Convegno sulla legalità nel ricordo di Giovanni Falcone

Venerdì 4 giugno - Magenta Commemorazione della vittoria degli alleati nel 1859

Sabato 5 giugno 220° Rosario per la Vita

Venerdì 11 giugno - Palmanova (UD) Nel salone d'onore del Municipio presentazione di un libro

Sabato 12 giugno - Napoli Nella chiesa di S. Maria Incoronatella nella Pietà dei Turchini, S. Messa annuale in suffragio dei caduti di Via Medina, poi deposizione di un omaggio floreale nella chiesa monumentale di S. Giuseppe sotto la targa che ricorda queste giovane innocente vittime, a cura del CMI

Giovedì 24 giugno - Brescia Commemorazione della vittoria degli alleati alle battaglie del 1859 di Solferino e San Martino

Giovedì 24 giugno Commemorazione della concessione a Custoza, nel 1866, della Medaglia d'Oro al Valore Militare a S.A.R. il Principe di Piemonte Umberto di Savoia, futuro Re Umberto I

Venerdì 25 giugno Torino, Parigi e Modena S. Messa in suffragio della Venerabile Principessa Clotilde di Savoia-Napoleone nel 99° anniversario del suo richiamo a Dio, a cura dell' AIRH

Sabato 26 giugno - Messina 50° anniversario dell'inaugurazione del monumento alla Regina Elena

Domenica 27 giugno Commemorazione dell'entrata nel convento delle Clarisse di Orbe, nel 1492, di Ludovica di Savoia, figlia del Beato Duca Amedeo IX, che sarà proclamata anch'essa Beata.

*La fedeltà ai principi garantisce davvero l'indipendenza, tutela la dignità, dimostra la credibilità, impone la coerenza, richiede senso del dovere, umiltà, spirito di sacrificio, coraggio e lealtà, forma i veri uomini, consente alla Tradizione di vivere e progredire, costruisce un futuro migliore.*

*La fedeltà ai Principi è necessaria alla Monarchia e va protetta dagli attacchi delle debolezze umane, anche perché compito precipuo del Principe è la tutela dei principi.*

*Nessun Principe può chiedere ad alcuno di venir meno alla fedeltà ai principi.*



Tricolore è un'associazione culturale con una spiccata vocazione informativa. Per precisa scelta editoriale, divulga gratuitamente le sue pubblicazioni in formato elettronico. Accanto ai periodici, e cioè il quindicinale nazionale e l'agenzia di stampa quotidiana, offre diverse altre pubblicazioni, come le agenzie stampa speciali, i numeri monografici ed i supplementi sovraregionali.

# MANIFESTO

*I principi e le linee d'azione di TRICOLORE, ASSOCIAZIONE CULTURALE*



Siamo convinti che una situazione nuova, come quella che di fatto si è venuta a creare, non può essere gestita con una mentalità di vecchio stampo, ancorata ad abitudini fatte più di ricordi che di tradizione attiva.

Viviamo in un mondo globalizzato, nel quale l'uomo e la sua dignità sono spesso sottovalutati e dove i valori più importanti sono dimenticati o trattati con disprezzo in nome del mercato, dell'economia, di pratiche religiose disumanizzanti o d'ideologie massificanti.

Crediamo che i modi di vedere del passato, che per tanto tempo hanno caratterizzato l'azione di vecchi sodalizi, non rispondano più alle esigenze del nuovo millennio, e che la Tradizione sia cosa viva, non ferma alle glorie di un'epoca passata.

Bisogna dunque creare nuovi modi di pensare e d'agire, fedeli ai nostri Valori ma pronti a fare i conti con la realtà del mondo in cui viviamo: non siamo *del* mondo ma *nel* mondo.

Rifiutando le fusioni, i compromessi, i raggruppamenti eterogenei e le aggregazioni di sigle disparate cercate in nome di un'unione di facciata ma di fatto inesistente, la nostra associazione è nata alla ricerca di una vera unità di pensiero e d'azione.

C'è una dinamica del cambiamento, una volontà di creare sinergie tra persone che mettono davanti a tutto Dio e l'uomo.

Abbiamo risposto a questa esigenza con l'intenzione di diventare un *trait d'union* apolitico ed apartitico tra tante persone che credono nei nostri stessi valori ed alle quali portiamo un messaggio di novità nella forma organizzativa: Tradizione attiva, maturità e gioventù, speranza e cultura.

*Tricolore* è e deve rimanere un ponte tra il passato e il futuro, un serbatoio di pensiero che sia collettore di energie e di idee, una struttura aperta, flessibile, ma anche un unico soggetto che possa organizzare e incanalare i tanti rivoli che da diverse sorgenti confluiscono nel rispetto e nella diffusione della storia sabauda e italiana, che si fonde con tante esperienze dell'Europa cristiana.

Studi, internet, dibattiti, convegni, pubblicazioni, manifestazioni pubbliche, mostre e premi saranno le modalità principali d'azione di questa prima fase, durante la quale potremo rispondere a tante domande e precisare ancora meglio il nostro pensiero.

Inoltre, poiché attualmente il 40% dell'umanità possiede il 3% delle ricchezze totali del globo e dato che molti cercano di ridurre la fede in Dio ad un'utopia sociale strumentalizzabile, a buonismo, a solidarietà, a semplice etica, vogliamo essere vicini a chi ha bisogno e intervenire per evitare che il Cristianesimo sia degradato a moralismo e la storia sia ridotta ad una serie di episodi scollegati l'uno dall'altro o, peggio, sia asservita ad interessi di parte.

Nella ricerca del *consensus* quando è possibile, ma con la ferma volontà d'esprimere un'opinione fondata sulla verità, lontana dagli stereotipi, Vi invitiamo ad unirvi a noi, per sviluppare insieme questo nuovo spazio di libertà, con la speranza di essere degni del lustro e della Tradizione della più antica Dinastia cristiana vivente e della storia del popolo italiano.

[www.tricolore-italia.com](http://www.tricolore-italia.com)